



NER

NOTIZIARIO FONDAZIONE ROMA

n.4-Anno V





FONDAZIONE ROMA

La storia della Fondazione Roma trae origine nel 1539 dalla nascita del Monte di Pietà di Roma, istituito con Bolla Pontificia di Paolo III al fine di combattere la pratica dell'usura, e prosegue nel 1836, per iniziativa di benemeriti cittadini, attraverso la costituzione, approvata con rescritto pontificio di Gregorio XVI, della Cassa di Risparmio di Roma, che nel 1937 incorporò il Monte di Pietà. La storia ha visto in seguito il sorgere della Fondazione Cassa di Risparmio di Roma, che nei primi anni '90, in attuazione della Riforma "Amato", ha ereditato le originarie finalità di utilità sociale della Cassa di Risparmio.

Nel 2007 la Fondazione Cassa di Risparmio di Roma cambia denominazione in Fondazione Roma, allo scopo di sottolineare fin nel nome l'evoluzione identitaria avvenuta con la separazione dell'attività bancaria da quella filantropica, entrando così a pieno titolo nella categoria delle fondazioni di diritto comune, quale soggetto preposto all'organizzazione delle libertà sociali.

La Fondazione Roma rappresenta pertanto l'ultima tappa di un lungo percorso che si dipana attraverso cinque secoli di storia, durante i quali, nel perseguimento delle tradizionali finalità istituzionali, essa si è profondamente trasformata e rinnovata, adeguando le iniziative di cui è via via protagonista in funzione del mutato contesto socio-economico: una testimonianza tangibile, fatta di progettualità attiva e risultati concreti, del legame che la unisce da sempre alla Città Eterna ed al più ampio territorio di riferimento.

Sotto la presidenza del Prof. Avv. Emmanuele F.M. Emanuele, la Fondazione Roma ha avviato una nuova modalità di intervento, orientata alla realizzazione di iniziative strutturali, la maggior parte delle quali a carattere continuativo, per rispondere alle grandi "emergenze" del territorio di operatività, che comprende la città di Roma e la sua provincia, le province di Latina e Frosinone.

Abbandonata definitivamente la modalità dell'"erogazione a pioggia", la Fondazione Roma ha progressivamente privilegiato l'opzione per il modello operating, che le ha consentito di sviluppare una capacità progettuale autonoma, realizzando, in ciascuno dei cinque settori di intervento in cui è attiva – Sanità; Ricerca scientifica; Istruzione; Arte e cultura; Assistenza alle categorie sociali deboli – iniziative di grande valore sociale.

Attraverso il confronto costante, dinamico e costruttivo con le Istituzioni, le associazioni, gli enti pubblici ed i soggetti privati, e le realtà che operano, sia a livello locale che nazionale, nel Terzo Settore, la Fondazione Roma vive oggi una "piena cittadinanza" all'interno della dimensione della "socialità", costituzionalmente riconosciuta e tutelata attraverso il principio di sussidiarietà, partecipazione concreta e propositiva.

Ascolto, dialogo, impegno sono i suoi tratti distintivi, che si traducono in iniziative ed interventi a favore del benessere della collettività, esempi di best practice concepiti nella prospettiva della costruzione della nuova *welfare community*.



J.F. Van Bloemen
Veduta ideata di Roma, part.
olio su tela, cm 105x165
secolo XVIII
Collezione Fondazione Roma
Inv. n. 202

Direttore Responsabile: Guglielmo de' Giovanni Centelles

4 EDITORIALE

Il non profit pilastro della sanità

9 PRIMO PIANO

Finanza, bellezza e cultura per il rilancio del sistema-Paese

14 PUNTO DI VISTA

Un bacino di sviluppo chiamato Mediterraneo

a cura di Pasquale Salzano

18 IN MOSTRA

Louise Nevelson e l'emancipazione attraverso il Bello

a cura di Matteo Lo Presti

La magia del corallo: quando l'artigianato è arte

24 THINK TANK

Differenze e distanze colmate dallo sport

27 RETROSPETTIVA

Sul grande schermo l'esotismo di Bollywood

30 AGENDA

Gli appuntamenti in calendario

36 PERISCOPIO

Rassegna Stampa

64 IN...FINE

Colpo d'occhio: Lo "scudo". Archivio Storico della Fondazione Roma

Anno V - n. 4, Nuova serie - Reg. Trib. di Roma n. 358/2008 del 26 settembre 2008
Tipografia: Palombi & Lanci s.r.l. - Via Lago di Albano, 20 - Villa Adriana - 00010 Tivoli
Impaginazione e grafica: ACC & Partners - Roma - Finito di stampare il 18 febbraio 2013
Crediti fotografici: Giuseppe Schiavinotto per la rubrica "Colpo d'occhio".



IL NON PROFIT PILASTRO DELLA SANITÀ

di EMMANUELE F.M. EMANUELE



In questi ultimi anni assistiamo ad una crescita della domanda di servizi sanitari e di copertura del *welfare* e contemporaneamente a drastici tagli a tutti i settori, ma in particolare al sociale, a causa della necessità di ricondurre il *deficit* pubblico a dimensioni più ragionevoli e compatibili con le regole europee.

Nella sanità la situazione è, purtroppo, abbastanza nota ed assai grave. Già prima della c.d. “*spending review*” approvata nel dicembre scorso dal Parlamento, la rete assistenziale pubblica palesava disastrose inefficienze ed un’enormità di debiti, e, conseguentemente, i disagi per i cittadini sono via via cresciuti, come confermato dai dati resi pubblici dai principali e più autorevoli centri di ricerca, dall’Istat al Censis, dal Ceis a FederAnziani.

La qualità dell’assistenza e il gradimento dei cittadini anche nelle Regioni definite “virtuose” sono calati a vista d’occhio. Dalla Lombardia alla Sicilia, a causa dei minori trasferimenti, si stanno riducendo, se non addirittura sospendendo, alcune prestazioni, disdettando contratti con fornitori esterni, mettendo in ferie obbligatoriamente parte del personale medico e sanitario.

Poi, con la “*spending review*”, vi sarà l’ulteriore colpo di grazia, il cui impatto si percepirà con maggiore evidenza proprio a partire dal corrente anno, con altri tagli che sottrarranno al fondo per la sanità quasi 7 miliardi di euro, con riduzioni di posti letto prevalentemente per malati acuti pari a quasi 30 mila, con le Regioni che avranno l’onere di indicare dove tagliare, per far sì che il rapporto di posti letto ogni mille abitanti passi dall’attuale 4,2 come

media nazionale, al 3,7, e chiusure obbligate per ospedali e reparti che non rientrano nei parametri di efficienza stabiliti dal provvedimento. E questo è solo l’inizio, perché è previsto che i tagli dovranno raddoppiare fino al 2015.

La Regione Lazio, ad esempio, che è quella, peraltro, più disastrosa, avendo un *deficit* nel settore di oltre 14 miliardi di euro, accumulati negli ultimi dieci anni, e che non riesce ad onorare, entro il 31 dicembre avrebbe dovuto

decidere dove e come arrivare all’obiettivo di ridurre i posti letto dagli oltre 26 mila attuali ai 21 mila previsti dal provvedimento del governo.

Si dice che i posti letto che verranno tagliati non saranno eliminati del tutto, ma riconvertiti e riutilizzati per funzioni diverse (residenze per anziani, lungodegenza, ecc.) e che ci sarà la soppressione di primariati, nonché di centri diagnostici doppiopoli, e quindi riduzione degli sprechi, anche se è chiaro che tutto ciò non avrà un impatto neutro sui cittadini.

Esistono, insomma, forti motivi di insoddisfazione e di preoccupazione per il prossimo futuro testimoniati

da alcuni fatti incontrovertibili: crescita delle disuguaglianze nelle condizioni di salute dei cittadini, sia geografiche che economico-sociali; frequente percezione di scarsa qualità dei servizi sanitari da parte dei cittadini, soprattutto in alcune aree del Paese; sprechi diffusi nell’uso delle risorse e rischi per la sostenibilità del sistema; inadeguatezza delle politiche sanitarie finora attuate.

Inoltre, accanto alle difficoltà appena segnalate, nuovi problemi si affacciano prepotentemente all’orizzonte: l’aumento dei bisogni legato all’invecchiamento della popolazione, alla maggiore incidenza di alcune patologie conseguenti anche a cattive abitudini alimentari e comportamentali; il conseguente aumento delle aspettative dei cittadini nei confronti del servizio sanitario nazionale; i costi crescenti di nuove apparecchiature tecnologiche

**“In questi ultimi
anni assistiamo
ad una crescita
della domanda
di servizi sanitari
e di copertura
del welfare e
contemporaneamente
a drastici tagli
a tutti i settori,
ma in particolare
al sociale”**

e dei farmaci; il cambiamento climatico del pianeta, che avrà certamente un impatto significativo sulla salute dei cittadini, in particolare delle fasce a rischio.

Insomma, i tagli crescenti, i ritardi e gli errori di questi ultimi anni, la crisi e la recessione, l'assenza di un pensiero riformatore forte e lungimirante, tutto questo è come se attentasse al rispetto della garanzia costituzionale dell'articolo 32, mettendo in atto forme di sostanziale eutanasia finanziaria pianificata contro milioni di malati, gente debole e bisognosa di assistenza.

Una situazione, dunque, assai difficile, che pone a tutti un gigantesco problema etico: mortalità e abbandono socio-sanitario cresceranno enormemente, soprattutto all'interno di quelle fasce di popolazione composte da soggetti plurisvantaggiati sotto diversi profili, per la perdita o la mancanza di lavoro, ad esempio, che già da tempo, dice l'Istat, rinunciano alle cure per problemi economici.

Se poi guardiamo al sistema di *welfare* più in generale le cose non sono molto diverse. Infatti, il nostro sistema è caratterizzato da eccesso di oneri gravanti sulla famiglia, e specialmente sulla componente femminile; da forme di residualità che, paradossalmente, penalizza la famiglia, produce esclusione, aggrava le distanze tra classi sociali e le disomogeneità tra le regioni; sono finora mancate politiche serie ed incisive a favore della famiglia e delle fragilità emergenti (famiglie con disabili e persone non autosufficienti); esistono, infine, troppi livelli decisionali che hanno moltiplicato i centri di spesa e reso impossibile la programmazione e l'attuazione uniforme dei livelli di assistenza.

Con il declino dei tassi di fertilità e l'aumento dell'aspettativa di vita, nel 2050 si prevede che ogni italiano in età da lavoro sarà chiamato a contribuire al finanziamento delle prestazioni pensionistiche e sanitarie degli ultrasessantacinquenni con una quota superiore al 42 per cento del PIL pro capite, mentre per gli occupati il peso sarà superiore al 62 per cento. Un onere insostenibile, che disincentiva il lavoro regolare e penalizza il risparmio, gli investimenti, la produttività.

Nel *welfare* in difficoltà diminuisce la componente pub-

blica, mentre aumenta il ricorso a quella privata, cioè il ricorso alle organizzazioni del c.d. terzo settore, che personalmente preferisco chiamare "terzo pilastro". Scende, infatti, al 42 per cento la percentuale di servizi sociali gestiti direttamente dai comuni, una quota che si riduce al 24,2 per cento nel Nord-Ovest e si eleva fino al 54 per cento al Sud, mentre cresce il ricorso alle convenzioni con il *non profit* ed il volontariato.

Questo è uno degli effetti più immediati prodotti dalla riduzione dei trasferimenti pubblici. A titolo di esempio, il Fondo nazionale per le Politiche sociali, già progressivamente ridotto dal 2008, nel 2011 è stato ulteriormente tagliato del 50 per cento, e la quota destinata ai comuni praticamente azzerata.

Di fatto, assistiamo all'inarrestabile riposizionamento della ripartizione di responsabilità tra intervento pubblico e quello privato, comprendente gli oneri familiari, individuali e dell'associazionismo e del *non profit*. Di questo processo, iniziato già da diversi anni, gli Italiani non sembrano essere molto consapevoli, e, soprattutto, non paiono in grado di coglierne in prospettiva le implicazioni.

Ed allora, ci si chiede, come intervenire? Ricette salvifiche credo nessuno

le conosca, ma qualche suggerimento è più che lecito avanzarlo.

Per quanto riguarda specificamente la sanità, è fondamentale che si torni ad investire ed a sostenere la ricerca, mentre oggi il nostro Paese è agli ultimi posti, in termini di attrattività agli occhi dei *top stakeholder* internazionali, per la localizzazione di ricerche cliniche. È altrettanto importante che ci sia una minore frammentazione ed una semplificazione dei livelli decisionali, e qualcosa in tal senso si sta facendo, più uniformità di criteri da parte degli *stakeholder* pubblici e un unico modello contrattuale.

Emerge poi la necessità di fissare criteri di efficienza dei servizi, quindi di efficacia nell'allocatione delle risorse disponibili e di equità nell'accesso ai servizi che si concentrano nella fase di autorizzazione alla commercializzazione e nei livelli di assistenza da garantire.

Sempre per quanto attiene il finanziamento del siste-

“Per quanto riguarda specificamente la sanità, è fondamentale che si torni ad investire ed a sostenere la ricerca”

ma, occorre che esso sia articolato, a livello centrale e regionale, sulla valutazione approfondita dei bisogni di salute effettivamente rilevati e sulle caratteristiche distintive della popolazione e delle prestazioni erogate. Devono, cioè, essere superate le logiche di distribuzione dei finanziamenti solo su indicatori “semplici” ed incompleti e non ponderati sulla base dei livelli di assistenza erogati.

Sulla ricerca delle risorse da destinare alla sanità ed al *welfare*, credo poi che ci sia ancora molto da fare nell'eliminare spese e sprechi inutili e parassitari ad ogni livello, nonché nella riduzione dell'evasione fiscale. Non c'è, invece, più spazio, a mio giudizio, per nuove imposte, se non a rischio di protrarre la recessione e differire la ripresa economica e l'uscita dal tunnel.

Nel campo del *welfare*, nella prospettiva di dar vita ad una nuova *welfare community*, ma direi senza dubbio anche in quello specifico della sanità, coerentemente con le tesi da me espresse ormai da diverso tempo, ritengo che occorra lasciare maggior spazio alle forze libere e sane della società civile, concentrate nel terzo settore, o “terzo pilastro” come io preferisco chiamarlo in uno dei miei ultimi lavori, mondo variegato, capillarmente presente sul territorio, ed al quale deve essere riconosciuta pari dignità rispetto agli altri soggetti, nonché la facoltà di intervenire anche a livello progettuale e programmatico, non solo su quello esecutivo, per uscire fuori dalla concezione, distorta ed errata, che esso funga esclusivamente da stampella sostitutiva delle lacune del servizio pubblico, magari con la motivazione della necessità di abbattere i costi.

Occorre, in sostanza, dare finalmente piena attuazione all'art. 118 Cost., che legittima definitivamente, seppur con una formula a mio giudizio troppo debole, l'apporto originale e autonomo dei cittadini alla costruzione del sistema di *welfare*, rovesciando la precedente concezione, e affermando che il perseguimento dell'«*interesse generale*» non è di esclusiva competenza delle istituzioni pub-

bliche, ma riguarda anche l'azione libera e responsabile dei cittadini, azione che lo Stato, non solo riconosce, ma si impegna a promuovere ed a favorire.

Allo Stato, finalmente liberato dalla storica avversione ai corpi sociali, spetta una funzione eminentemente programmatica, propulsiva dell'iniziativa e della responsabilità dei cittadini, delle forze sociali ed economiche, nonché una funzione di verifica dei risultati.

Del resto, l'orientamento a considerare le organizzazioni dei cittadini e degli utenti una risorsa anche nella sanità — dopo la vecchia legge n.833/1978 — è stato ribadito

e legittimato già da diversi anni con il d.lgs. n.502/92, che prevede forme di partecipazione nella tutela del diritto alla salute alla programmazione, al controllo e alla valutazione dei servizi sanitari a livello regionale, aziendale e distrettuale. Tale impostazione è stata successivamente confermata con il d.lgs. n.229/99 («*Norme per la razionalizzazione del Servizio sanitario nazionale*»), laddove promuove l'integrazione socio-sanitaria, la qualificazione del sistema dei produttori, coinvolgendo anche i cittadini e le associazioni di utenti nei processi di valutazione.

Il valore aggiunto del terzo settore nella sanità e nel *welfare* in generale è stato e resta importante ed articolato. Mi riferisco, ad esempio,

al contributo offerto per l'affermazione del vincolo etico rispetto alle opportunità del “mercato sociale”, principio che ha permesso di operare in funzione dei bisogni dei destinatari prima che dello sviluppo e delle convenienze della singola organizzazione o del dare lavoro a qualcuno; penso alla tensione a lavorare sull'innovazione e a sperimentare risposte e servizi da realizzare poi in via permanente o da proporre alle istituzioni per la messa a sistema; penso ancora alla funzione pedagogica dell'attività come sensibilizzazione culturale e politica in rapporto ai singoli bisogni; mi riferisco alla capacità di intercettare nuovi bisogni, grazie all'immersione nella realtà, e di rispondere con interventi mirati e originali; alla capacità di concepire

**“Nel campo
del welfare,
nella prospettiva
di dar vita ad una
nuova welfare
community [...] ritengo che occorra
lasciare maggior
spazio alle forze
libere e sane della
società civile,
concentrate
nel terzo settore,
o terzo pilastro”**

la formazione come leva strategica di sviluppo dell'organizzazione, di realizzare un *mix* vincente tra volontari e professionisti del sociale e di considerare la centralità della persona come valore e come approccio operativo.

Che l'intervento del terzo settore nella sanità e nel *welfare* possa giovare, purché in una rigorosa prospettiva sussidiaria e complementare, ed in una posizione di pari dignità e facoltà, come detto, e che ciò sia non solo possibile, ma fortemente auspicabile, lo dimostrano i molti esempi di realtà *non profit* che concorrono a colmare le lacune pubbliche nei due comparti vitali.

Tra questi vi è certamente la Fondazione Roma che, solidamente confortata da un flusso di risorse economiche adeguato, in quanto garantito da un'attenta e lungimirante gestione finanziaria e dall'aver praticamente dismesso la partecipazione bancaria ed ogni interesse gestorio connesso, nonché sottrattasi a sirene di intervento nel settore finanziario statale, è divenuta di fatto un modello replicabile di soggetto che intende concorrere alla formazione di una *welfare community* che possa rispondere, con efficienza e competenza, ai crescenti bisogni dei cittadini.

Gli interventi da essa attuati in particolare nella sanità e nella ricerca scientifica indirizzata in ambito medico lo testimoniano.

In campo sanitario, la Fondazione opera principalmente, come noto, attraverso la Fondazione Roma-Hospice-SLA-Alzheimer, un centro di cure palliative rivolto ai pazienti con breve aspettativa di vita, ai malati di SLA (Sclerosi Laterale Amiotrofica) e di Alzheimer. Ogni giorno oltre duecento malati vengono assistiti da una *équipe* multidisciplinare, che si prende "globalmente" cura del paziente, da personale competente e motivato a cui va il mio sincero ringraziamento. Si tratta di un'iniziativa che è un po' il fiore all'occhiello della Fondazione, anche perché incontra una drammatica esigenza di assistenza per questo tipo di malati che nel Lazio è assolutamente trascurata dal comparto pubblico.

E proprio per ampliare ulteriormente l'offerta a beneficio di queste persone, la Fondazione sta studiando l'ipotesi di realizzare una RSA riservata prevalentemente ai pazienti affetti da diversi tipi di demenza senile, sul modello di un progetto sperimentale avviato con successo in Olanda, dove è stato creato un vero e proprio villaggio residenziale per l'accoglienza di persone affette da questo tipo di patologie, esperimento che ambisce a rappresentare un'alternativa al ricovero ospedaliero o in strutture per anziani, che già da tempo non appare più una risposta adeguata al problema.

Nel quadro, inoltre, dell'indirizzo da tempo preferito,

volto alla realizzazione di interventi diretti, a carattere non continuativo nel tempo, finalizzati a dare una risposta a specifici e non soddisfatti bisogni della collettività, nel settore in argomento la Fondazione Roma ha anche inteso migliorare la qualità dei servizi e delle prestazioni rese alla cittadinanza, grazie a contributi di importo rilevante erogati alle strutture ospedaliere pubbliche e private *non profit* presenti nelle Province di Roma, Frosinone e Latina. Tra il 2008 ed il 2011 sono state messe a disposizione della collettività attrezzature e dotazioni strumentali per tecnologie biomediche nell'ambito delle patologie cardiovascolari; per

la diagnostica per immagini, con particolare riferimento all'ecografia; per tecnologie biomediche in ambito chirurgico.

Ancora, nel settore della ricerca scientifica, così importante per il futuro del nostro Paese, la Fondazione sostiene una serie di linee e progetti di ricerca in ambito biomedico, ormai in dirittura di arrivo, i cui risultati saranno messi a disposizione della comunità scientifica attraverso un convegno, e, attraverso la Fondazione G.B. Bietti, essa è presente con la sua solidarietà concreta anche nel settore oftalmologico.

Per finire, con riferimento sempre all'ambito della ricerca, nel 2009 è stato ufficialmente inaugurato il Centro Ricerche Biotecnologie Medico-Farmaceutiche di Latina,

**“La Fondazione
sta studiando
l'ipotesi di realizzare
una RSA riservata
prevalentemente
ai pazienti affetti
da diversi tipi
di demenza senile,
sul modello
di un progetto
sperimentale avviato
con successo
in Olanda”**

nato dalla collaborazione tra la Fondazione Roma e la Facoltà di Farmacia e Medicina della «Sapienza Università di Roma». Sempre a Latina, sarà presto a regime un centro di eccellenza nel settore dell'alta diagnostica medica in campo onco-ematologico e nell'ambito delle malattie neurodegenerative.

In questo "tempo di mezzo", non breve e non facile, quando si tratta di dover ricostruire una corretta dinamica politica ed economica, e di dare un nuovo volto al sistema di garanzie sociali nell'ottica di quella *welfare community* che da tempo auspico, la Fondazione vuole offrire non solo un sostegno economico alle molte esigenze della collettività, ma rappresentare al contempo un polo propulsivo di idee e di soluzioni, un vero e proprio «*think tank*» sociale e culturale, in grado di far convergere verso iniziative e progetti effettivamente incisivi rispetto alla soddisfazione dei bisogni le energie più generose e professionalmente capaci della società civile, perché è ormai non più procrastinabile che tutti contribuiscano a realizzare gli obiettivi ambiziosi che ho in sintesi indicato. La strada, però, è ancora tutta in salita.

Abbiamo bisogno di tracciare un orizzonte lungo e di proiettare la prospettiva indicata di una nuova *welfare community* e di una sanità rigenerati negli anni a venire, una prospettiva che veda il pieno protagonismo della società civile più qualificata e generosa all'interno di meccanismi di concreta sussidiarietà orizzontale, verticale e direi circolare, così da lasciare più spazio al "terzo pilastro" ed attribuire ad esso un riconoscimento anche formale, chiamandolo al tavolo del confronto con le parti sociali e le istituzioni.

In tale medesima prospettiva, bisogna innanzitutto ricostruire la fiducia nel futuro e nelle persone, e per questo i "beni comuni" e i "beni immateriali" sono altrettanto, e forse più, importanti di quelli individuali e materiali. Ed invece, l'Italia si caratterizza ancora, purtroppo, per il basso ruolo riconosciuto proprio ai "beni immateriali", cioè all'investimento in ricerca e sviluppo, alle nuove

tecnologie, all'innovazione organizzativa e al capitale umano, cosicché rischia di non cogliere le opportunità offerte dalla trasformazione in atto verso l'economia della "conoscenza", con conseguente perdita di efficienza di sistema, misurata dal declino della *total factor productivity*.

Per far tornare le energie e la voglia di riscatto, può essere utile guardare al nostro passato ed a coloro che, nonostante tutto, hanno continuato a credere nelle risorse presenti nel nostro Paese. Sono quelle risorse umane e professionali che hanno consentito al Paese di raggiungere aspettative di vita da primato nel mondo, 84,5 anni le donne e 79,4 gli uomini, con una previsione di

raggiungere 91,5 anni per le prime e 87,7 anni per i maschi nel 2065, che negli ultimi 80 anni hanno permesso di ridurre drasticamente la mortalità infantile, che è passata da 112,9 per 1.000 nati vivi del 1931 a 3,6 del 2009, che nell'arco dello stesso periodo hanno grandemente ridotto l'incidenza dei casi di mortalità legati a malattie infettive e parassitarie, oltre che a quelle dell'apparato digerente e dell'apparato respiratorio, e che molti progressi hanno consentito nella ricerca scientifica clinica e chirurgica, a dispetto delle scarse risorse pubbliche e grazie all'inter-

vento di quelle private.

Credo, dunque, che, nonostante le enormi difficoltà, ci siano sensate ragioni per essere moderatamente ottimisti per il futuro.

“Per far tornare le energie e la voglia di riscatto, può essere utile guardare al nostro passato ed a coloro che, nonostante tutto, hanno continuato a credere nelle risorse presenti nel nostro Paese”

FINANZA, BELLEZZA E CULTURA PER IL RILANCIO DEL SISTEMA-PAESE

Il «*bel paese là dove 'l si sona*», scriveva Dante nella *Commedia*. «*Il bel paese ch'Appennin parte e 'l mar circonda e l'Alpe*», ribadiva Petrarca nel *Canzoniere*. Sette secoli dopo, la celebre definizione dei padri (linguistici) della patria è diventata di dominio comune. Eppure l'Italia fatica a considerare il Bello un valore da preservare, e a fare della cultura una leva dello sviluppo.

Alcuni dati preliminari. La penisola, malgrado un patrimonio inestimabile, è scesa al quinto posto nella classifica dei flussi turistici mondiali, dopo Francia, Stati Uniti, Spagna e Cina. Nella graduatoria sull'appetibilità dei «brand-Paese», pubblicata da FutureBrand, l'Italia è solo decima, dopo Nuova Zelanda, Svezia e Finlandia. L'indicatore basato sull'archivio digitalizzato Google-Harvard, che misura l'incidenza di uno o più termini in un database di libri, mostra un declino storico del Bel Paese nel settore dell'arte, dalla prima posizione di inizio Novecento all'ultima, tra le grandi nazioni prese in esame, del 2000. Tra i 5 principali Stati europei l'Italia ha il maggior numero di tesori artistici, ma il livello più basso dell'indice «interesse per la cultura», costruito utilizzando le cifre rese disponibili da Google Trend. I dati sul capitale umano sono ancora più impietosi: la percentuale di Pil dedicato alla formazione è il 4,8 per cento del totale, contro una media Ocse del 6,1 per cento; dietro la penisola, solo Slovacchia e Repubblica Ceca. Il 47 per cento degli italiani dai 14 ai 65 anni ha forti deficienze nella semplice comprensione di un testo.

La classe dirigente nazionale degli ultimi decenni non ha mai considerato la cultura una priorità dell'agenda politica, né un asset di sviluppo economico e sociale. Il ritardo delle élites è tanto più grande, se si pensa che nell'economia del XXI secolo la produzione di contenuti è diventata la vera materia prima che genera valore, e che i contenuti nascono dalle filiere culturali e creative.

Nel secolo del *soft power* e della culturalizzazione dell'economia la domanda di contenuti culturali non potrà che aumentare. La conseguenza logica di questo ragionamento è una sola: se l'Italia non comprende come la cultura possa creare valore, si priva di una delle poche armi che possiede nella competizione globale.

Per definire politiche settoriali mirate, che consentano al Paese di superare i ritardi accumulati rispetto ai *competitor* stranieri, occorre, in via preliminare, dotarsi di una fotografia, non statica, delle attività economiche connesse alla produzione o all'uso della cultura e della creatività in Italia. L'obiettivo è stato raggiunto grazie al rapporto «L'arte di produrre Arte. Imprese culturali a lavoro», un'indagine sull'Industria Culturale e Creativa (ICC), curata dall'associazione Civita e presentata lo scorso 27 novembre a Roma, a Palazzo Sciarra, presso la sala conferenze della Fondazione Roma. Il volume è stato realizzato dal Centro Studi «Gianfranco Imperatori» della stessa associazione, con il sostegno della Fondazione Roma Arte-Musei e la collaborazione della Provincia di Roma. Rispetto ad altre ricerche, l'indagine di Civita definisce più nettamente i confini del settore, focalizzandosi sulle imprese private, motivo per cui sembra sottostimare l'impatto economico dell'area: nel 2010 le aziende private della filiera culturale e creativa sono state poco meno di 180 mila e hanno creato 355.825 posti di lavoro, il 2,2 per cento del totale. Il parallelo con gli altri grandi Paesi europei è imbarazzante: il peso degli occupati è in Italia di 60 addetti per 10mila abitanti, contro i 105,4 del Regno Unito, gli 88,1 della Spagna, gli 85,9 della Francia e gli 81,5 della Germania. Se si considera anche il settore pubblico, l'occupazione nell'ICC salirebbe al 16,5 per cento (413.843 persone).

Il rapporto mostra come buona parte degli occupati (49,9 per cento) lavori nel settore *Design, web, pubblicità e Pubbliche Relazioni*, che comprende anche gli studi di architettura. A seguire, i comparti *Editoria, TV e cinema* (34,0 per cento), *Arti visive* (13,8 per cento) e *Beni culturali* (solo il 2,3 per cento). Un dato che colpisce è quello degli equilibri, o meglio degli squilibri territoriali: Milano e Roma sono di gran lunga i poli principali di insediamento dell'industria culturale e creativa, distanziando nettamente Torino, Napoli e Firenze. Inoltre, la tradizionale preferenza italiana per la piccola impresa trova conferma

nell'indagine di Civita, dal momento che la media per azienda è di 2 addetti.

La ricerca suggerisce una via di uscita ai problemi, fatta di forte innovazione di prodotto e maggiore integrazione, tanto settoriale quanto intersettoriale. La dimostrazione della bontà di questa soluzione è data dai successi del *design*, un comparto vitale più di altri perché integrato con le attività manifatturiere. Da questa sinergia è nata la trasformazione dei vecchi distretti industriali in distretti "industriali-creativi", con un notevole influsso sulle potenzialità di sviluppo.

A dover crescere, però, è anche la domanda di cultura, e in questo senso la crisi economica ha accelerato un fenomeno che era già in atto. Accanto a un gruppo di "accaniti" consumatori di cultura, ne convive un altro, molto più vasto, di "non consumatori": il 58,9 per cento degli italiani con più di 18 anni non ha visitato nel 2010 né una mostra né un luogo d'arte.

In un simile contesto, non è sufficiente invocare questa o quella riforma, come avviene stancamente da tempo. Occorre operare una rivoluzione copernicana che metta la cultura al centro dell'interesse collettivo, trasformandola in una priorità della classe dirigente. Per stimolare questo processo, nel febbraio 2012 il quotidiano «Il Sole 24 Ore» ha promosso un «Manifesto per la cultura», intitolato «Niente cultura, niente sviluppo» e articolato in cinque punti, in modo da riattivare il circolo virtuoso tra conoscenza, ricerca, arte, tutela e occupazione. Il manifesto insiste sulla necessità di ripensare il modello italiano di sviluppo, attraverso strategie di lungo periodo, che valorizzino i saperi e investano in cultura, proprio come avvenne nel secondo dopoguerra. Fondamentale è la cooperazione tra i vari ministeri – Beni Culturali, Ambiente e Turismo, Sviluppo Economico, Welfare, Istruzione e Ricerca, Esteri – oltre che tra Stato e Regioni. Al tempo stesso, sono essenziali misure di natura fiscale, che facilitino l'intervento dei privati nella gestione del patrimonio pubblico. Un intervento, quest'ultimo, che non deve però essere considerato sostitutivo, ma integrativo, rispetto a quello dello Stato. Il Manifesto de «Il Sole 24 Ore» è stato presentato lo scorso 15 novembre al Teatro Eliseo di Roma, alla presenza del capo dello Stato, Giorgio Napolitano. Nell'occasione, si è tenuta una tavola rotonda, a cui ha partecipato anche Emmanuele F.M. Emanuele,

Presidente della Fondazione Roma.

Come rileva il filosofo Gilberto Corbellini, alcune economie emergenti hanno compreso bene il ruolo della conoscenza nel promuovere lo sviluppo. Singapore, ad esempio, la cui crescita economica raggiunge la doppia cifra da circa un decennio, ha promosso, a partire dal 1989, un intenso programma di investimenti culturali, culminato in un rapporto del 2002, «Investing in Singapore's Cultural Capital», che disegna per la cultura una funzione di supporto della qualità della vita. Un recente studio condotto su 125 Paesi da Niklas Potrafke dell'Università di Costanza («Intelligence and Corruption») ha rilevato invece che, dove ci sono livelli di prestazioni intellettuali più alti, la corruzione, che è uno dei fattori maggiormente dannosi per la crescita economica, è più bassa.

Bellezza, cultura, moralità e sviluppo sono intrinsecamente intrecciati. La Fondazione Roma è l'esempio concreto di questo circolo virtuoso. Ha compreso che la cultura è l'energia pulita in grado di promuovere lo sviluppo economico, sociale e spirituale. La Fondazione gestisce due spazi museali, Palazzo Sciarra e Palazzo Cipolla, dedicati rispettivamente all'arte classica e a quella contemporanea. Sostiene l'Orchestra Sinfonica di Roma, costituita nel 2002 con lo scopo di diffondere la cultura musicale tra i giovani e i meno fortunati. Promuove la rassegna «Ritratti di Poesia», un'intera giornata dedicata a questo primigenio genere artistico, con la partecipazione di grandi autori, italiani e internazionali, e autorevoli promesse. Ha costruito una proficua partnership col Teatro Quirino, per realizzare una serie di progetti, tra cui l'Accademia Internazionale di Arte Drammatica. Allo stesso tempo, la Fondazione Roma è un autorevole *think tank* culturale, organizza convegni, incontri, conferenze, per discutere le principali tematiche dell'attualità.

Il Presidente Emanuele – che, fino a maggio 2012, è stato il Presidente dell'Azienda Speciale Palaexpo, a cui afferiscono il Palazzo delle Esposizioni, le Scuderie del Quirinale e la Casa del Jazz, oltre che consigliere della Biennale di Venezia, e, da novembre 2012, è Consigliere del Ministro per i Beni e le Attività Culturali, per la conservazione, la valorizzazione e la promozione dell'arte sacra antica e contemporanea, con riferimento al patrimonio architettonico e storico-artistico statale ed a quello ap-

partenente ad enti ecclesiastici – ha voluto mettere a disposizione della collettività e del dibattito pubblico tutto questo patrimonio di idee, di esperienza e di competenza, attraverso il volume «Arte e Finanza». Il libro intende essere un contributo per chi è chiamato a confrontarsi con la gestione di un'impresa culturale, soprattutto riguardo gli aspetti di natura finanziaria. Saper guidare un'azienda culturale, infatti, è una condizione decisiva per assicurarne il successo, che non può dipendere unicamente dalla qualità del messaggio culturale e artistico.

Nell'ottobre del 1999 la Banca Mondiale ha dichiarato che «la cultura è una componente essenziale dello sviluppo economico». Partendo da questa premessa, «Arte e Finanza» esplora le molteplici interazioni tra cultura ed economia, affronta concetti quali l'industria culturale e il capitale culturale – un capitale che «da luogo sia al valore culturale che a quello economico, laddove il capitale "ordinario" genera solo valore economico» – prende in esame la domanda e l'offerta d'arte, il mercato delle opere artistiche e il rapporto dell'arte con il mondo delle imprese, *profit* e *non profit*.

Il Presidente Emanuele è professore Ordinario Emerito per chiara fama in Scienza delle Finanze e dello Sviluppo Economico presso l'Universidad Francisco de Vitoria di Madrid, nonché professore in Scienza delle Finanze e Diritto Tributario alla Link University di Malta e docente straordinario di Scienza delle Finanze, Politica Economica ed Economia pubblica presso l'Università Europea di Roma. Ragione per

cui all'interno del volume non mancano cenni base di finanza aziendale e di finanza per l'impresa, con la descrizione dei principali strumenti finanziari – dai contratti a termine alle opzioni, dai contratti strutturati a quelli assicurativi – del *rating*, degli strumenti innovativi di debito più usati negli ultimi anni, dal *mezzanine finance* ai consorzi di garanzia fidi, fino ai prestiti partecipativi.

Il libro affronta tematiche di grande utilità pratica, quali l'elaborazione di un *budget*, l'attività di controllo, la gestione finanziaria, il bilancio e la contabilità, e descrive le varie fonti di finanziamento ai musei, agli spazi espositivi e alle imprese che promuovono cultura. Un capitolo è dedicato al mercato internazionale dell'arte, che nel solo 2008 «ha testimoniato transazioni per una cifra intorno ai 60 miliardi di dollari», attraverso argomenti quali la valutazione delle opere d'arte, gli indici di prezzo, le strategie e i modelli di gestione dei fondi che investono in questo settore. Una particolare attenzione viene riservata al sistema fiscale, la cui revisione, rispetto agli investimenti in cultura da parte di imprese e privati, rappresenta un tema cruciale, perché gli incentivi, in tale direzione, permetterebbero

di migliorare gli interventi di tutela e valorizzazione del patrimonio e di incrementare i risultati economici che derivano dalla cultura.

Il Prof. Emanuele è altrettanto convinto, però, che il privato, in particolare quello di natura sociale, non possa limitarsi al ruolo di *sponsor*, ma debba partecipare alla gestione attiva di un'impresa culturale. La strada indica-



ta è quella del passaggio da una logica di *sponsorship* ad una di *partnership*, attraverso regole certe e pianificazione a lungo termine, che permettano al privato di intervenire nella gestione, contribuire con logiche che rispondano ai principi del codice civile nella redazione dei bilanci, verificare la qualità dei progetti, condividere obiettivi e finalità sociali.

«Arte e Finanza» è un saggio che non si limita ad analizzare la realtà, ma intende proporre un progetto di sviluppo, che permetta ad arte e finanza di interagire, «creando benefici sia alla società nel suo complesso, sia agli individui che vi partecipano». Il Presidente Emanuele fa l'esempio di uno strumento innovativo, in questo senso, un prodotto assicurativo, l'Art & Events Development Project, così descritto: «Il museo o lo spazio espositivo definiscono un numero di visite attese, e di relativi incassi, in occasione di un evento culturale. Nel caso in cui le visite non raggiungano il livello previsto, la compagnia assicurativa provvederà a pagare la differenza tra le en-

trate attese, *ex ante*, della vendita dei biglietti e gli incassi effettivi. In caso contrario la compagnia incassa il premio». Ogni direttore di museo, dunque, dovrebbe intuire il risultato derivante dalla realizzazione di un evento culturale e «il premio assicurativo rappresenterebbe l'impegno dei dirigenti di uno spazio espositivo di realizzare mostre in grado di interessare realmente il pubblico e consentirebbe di coprire almeno in parte il rischio associato ad un insuccesso della mostra».

Il volume è stato presentato lo scorso 20 novembre a Palazzo Sciarra, sede della Fondazione Roma. L'evento ha offerto l'occasione per un dibattito, moderato dal giornalista de «Il Sole 24 Ore» Antonello Cherchi, sul tema della cultura quale fattore strategico per il rilancio dell'economia italiana. Ad aprire la discussione è stato Albino Ruberti, Amministratore Delegato di Zètema e docente del Master di I livello Fondazione Roma-Iulm in «Manager delle Risorse Artistiche e Culturali», un'iniziativa, unica in Italia, nata con l'obiettivo di formare figure professionali in



Roma, 20 Novembre 2012. La presentazione del libro "Arte e Finanza". Da sinistra, Aldo Berlinguer - *Ordinario di Diritto Comparato, Università di Cagliari*; Mario De Simoni - *Direttore Generale dell'Azienda Speciale Palaexpo*; Lorenzo Ornaghi - *Ministro per i Beni e le Attività culturali*; Emmanuele F.M. Emanuele - *Presidente della Fondazione Roma*; Antonello Cherchi - *Giornalista de «Il Sole 24 Ore»*; Albino Ruberti - *Amministratore Delegato di Zètema*

grado di collegare il mondo dell'impresa con quello della cultura e dell'arte. Ruberti, da gestore di spazi espositivi, ha lamentato la mancanza di autonomia: la rigidità delle tariffe, fissate annualmente da Roma Capitale, inibisce qualsiasi possibilità di *marketing* e non tiene conto delle diversità dei musei e della stagionalità.

Mario De Simoni, Direttore Generale dell'Azienda Speciale Palaexpo, ha insistito sulle difficoltà di programmazione, e quindi sull'impossibilità di una forte capacità progettuale, a causa della mancanza di un finanziamento pluriennale. «Arte e Finanza», secondo De Simoni, ha un duplice livello di lettura. Da una parte, è un manuale utile per operatori e studiosi, dall'altra è un racconto della crisi, italiana e globale, «che non è una semplice crisi del debito pubblico». Dal volume emerge tutto l'impegno di Emanuele, come intellettuale e come attore della vita sociale, «nel mediare tra le esigenze della cultura e le ragioni dell'economia», e la sua ricerca di soluzioni innovative. Aldo Berlinguer, Ordinario di Diritto Comparato all'Università di Cagliari, ha ricordato i ritardi accumulati dal sistema-Italia in questo campo e la presenza di una foresta inestricabile di norme, reclamando un paradigma nuovo nei rapporti tra economia e cultura. Un concetto chiave del libro, che il Prof. Emanuele ha richiamato nel corso del suo intervento: «Dobbiamo passare dal patrimonio, di cui abbiamo un'enorme capacità, al profitto. Non bisogna in alcun modo privatizzare gli spazi statali, ma aumentare la redditività dei luoghi d'arte e di cultura, attraverso una visione più moderna delle loro gestioni». Del resto, ha ricordato il Presidente della Fondazione Roma, è la stessa Costituzione a spingere in questa direzione, con l'art.118, che parla del principio di sussidiarietà. Il Ministro per i Beni e le Attività culturali, Lorenzo Ornaghi, tirando le conclusioni dell'incontro ha espresso lo stesso concetto: «La collaborazione tra pubblico e privato sociale è al tempo stesso una necessità e una scelta intelligente».

In quest'ottica la Fondazione Roma, forte del proprio impegno e della propria esperienza operativa, può svolgere un importante ruolo nella promozione e nello sviluppo del settore culturale, e contribuire allo stesso tempo alla riflessione sul ruolo delle attività creative nel far crescere la produzione di ricchezza. La Fondazione, allo scopo di acquisire dati scientifici sullo stato della Cultura

a Roma e in Italia, a confronto con la situazione internazionale, ha dato mandato al Censis di svolgere una ricerca che condurrà alla stesura del progetto denominato «Masterplan per l'Industria culturale. Da Roma all'Italia».

A differenza degli studi già pubblicati, episodici, parziali e comunque senza una forza interpretativa e di proposta, il Masterplan intende realizzare una mappa ragionata del patrimonio e delle sue possibilità di integrazione, analizzare le ragioni strutturali – antropologiche, storiche e politiche – per le quali l'industria culturale non è stata finora ritenuta una priorità della classe dirigente, valutare l'insieme di soggetti e operatori, le professionalità esistenti, l'oggettiva efficienza, anche in comparazione con altri modelli nazionali e internazionali, fino a formulare una serie di proposte per l'avvenire. Il progetto si articola in quattro moduli: «Analisi dello stato dell'industria culturale nel Paese»; «I casi di eccellenza di investimento e gestione del prodotto cultura»; «Indagine presso gli operatori e i manager della cultura»; «Ipotesi e proposte operative di intervento».

UN BACINO DI SVILUPPO CHIAMATO MEDITERRANEO di PASQUALE SALZANO

Più di altri mari, il Mediterraneo nel corso della sua storia ha svolto un duplice ruolo: da un lato di grande unificatore, ponte tra regioni lontane tra loro come Europa, Africa, Medioriente; dall'altro di divisore e moltiplicatore di competizione tra popolazioni e culture con radici profondamente diverse. Dal punto di vista geopolitico, tuttavia, la definizione del Mediterraneo rimane ancora oggi controversa. Vari studiosi l'hanno considerato più come "una regione che collega altre regioni", o un "insieme di spazi sub-regionali", piuttosto che un'entità geopolitica a sé stante.¹ Ben al di là di una questione meramente nominalistica, si tratta in realtà di un punto di sostanza: il concetto di Mediterraneo come spazio politico ed economico comune è essenziale per il suo sviluppo, soprattutto alla luce delle profonde trasformazioni in corso sulla sponda meridionale.

Cambio di passo

Nella storia recente, le forme di collaborazione regionale più avanzate sono state realizzate prevalentemente su impulso dell'Unione europea, prima attraverso specifiche iniziative di stampo economico, poi a livello istituzionale attraverso il partenariato Euro-mediterraneo, trasformatosi dal 2008 nell'Unione per il Mediterraneo. La realtà della regione è tuttavia così articolata e complessa che questi sforzi hanno dato esiti controversi, ma in generale abbastanza deludenti. Le iniziative economiche a vari livelli sviluppatasi tra le due sponde del Mediterraneo, sono riuscite solo raramente a diventare occasione di sviluppo locale.

Gli effetti della crisi economica e finanziaria esplosa nel 2008 e una lenta presa di coscienza da parte del mondo arabo (e, più in generale, dell'intero continente africano) nel 2010 hanno fatto da detonatore a un precario equilibrio interno a molti paesi della sponda Sud. Gli stessi che oggi sono attraversati da un cambiamento così importante e profondo che non può, ad uno sguardo più attento, non essere colto anche come un'opportunità per sperimentare nuove e più dinamiche sinergie.

Fino ad oggi, le rivolte in Nord Africa hanno conosciuto due fasi, che alcuni studiosi hanno paragonato – pur con i dovuti distinguo - a quelle che hanno caratterizzato l'Europa a metà Ottocento.² A guidare la prima fase delle rivolte sono state avanguardie liberal-democratiche ed intellettuali del mondo arabo, molto attive anche se minoritarie, che hanno portato al crollo dei regimi in Tunisia ed Egitto (evidentemente già in profonda crisi) attraverso la rivendicazione di una diversa redistribuzione della ricchezza, ma anche di diritti civili e democratici sul modello dell'Occidente.

Il primo impulso alle rivolte non ha avuto dunque, come pure si è erroneamente ritenuto, un carattere prevalentemente anti-occidentale, e le popolazioni locali hanno in più occasioni assunto i valori liberal-democratici come punto di riferimento. In seguito all'apertura di questo primo varco, tuttavia, sulla scena hanno fatto gradualmente irruzione le grandi masse arabe, che attraverso i processi elettorali hanno spinto al potere maggioranze islamiche moderate nell'aspettativa di profonde riforme anche di stampo economico e sociale.

In questo quadro un ruolo chiave è giocato dalla Turchia, paese a maggioranza islamica ma non arabo, caratterizzato da un certo dinamismo economico e da istituzioni democratiche più avanzate di molti altri paesi dell'area. Preoccupata per le ripercussioni della crisi siriana e dalle intemperanze della minoranza curda interna al paese, anche Ankara ha avviato un riposizionamento strategico volto ad accrescerne l'influenza regionale. È così diventata un interlocutore privilegiato per i nuovi protagonisti dell'area, pur mantenendo un solido ancoraggio con il mondo occi-

1 F. Attinà, Regional Cooperation in Global perspective. The Case of the Mediterranean Regions, Jean Monnet Working papers, 4 (1996); M. Comelli, Sub Regional Cooperation around the Mediterranean and the Role of the EU, European Foreign Affairs Review, 15, (2010).

2 R. Springborg, Whither the Arab Spring? 1989 or 1848? The International Spectator, Vol. 46, No. 3, September 2011.

dentale e svolgendo un fondamentale ruolo di mediazione e bilanciamento.

Il conflitto israelo-palestinese rimane il convitato di pietra di questa transizione. Gli scontri tra Israele e Hamas alla fine del 2012 hanno rischiato di interrompere l'avvicinamento che l'amministrazione Usa e gli europei dell'area hanno avviato con gli islamisti moderati.

I nuovi governi devono infatti rispondere, più che nel passato, a opinioni pubbliche molto sensibili alla causa dei palestinesi. L'aspettativa dell'Occidente è che i sunniti, dai Fratelli musulmani in Egitto alle monarchie del Golfo, in cambio dell'appoggio politico e dell'integrazione nel circuito economico-finanziario del capitalismo internazionale si facciano carico di mantenere

anche l'essenziale sistema di sicurezza tra israeliani e palestinesi instaurato dal Trattato di pace israelo-egiziano di Camp David del 1979.

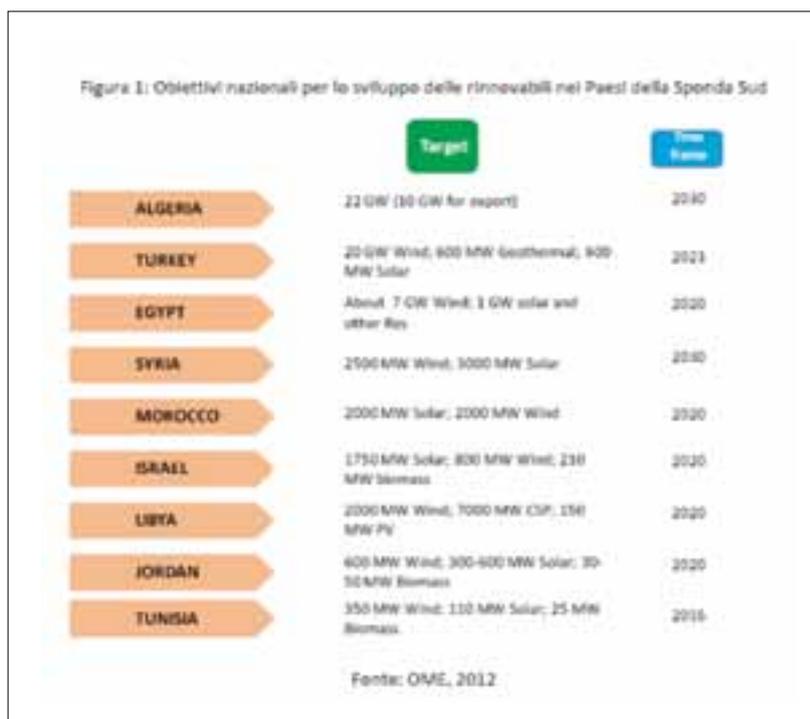
Italia protagonista

In un contesto così fluido e incerto può sembrare paradossale parlare dell'apertura di opportunità economiche ed imprenditoriali. Eppure a livello internazionale si sta diffondendo la consapevolezza che l'area mediterranea sia destinata ad una graduale ma costante crescita, per diverse ragioni. In primo luogo, per una evoluzione complessiva che riguarda tutto il continente africano, sotto il profilo demografico, economico e sociopolitico. In secondo luogo per il crescente interesse verso l'area dei nuovi giganti

asiatici, sempre più bisognosi di nuove risorse energetiche. Infine, perché la transizione in atto può liberare nuove ed importanti energie intellettuali ed economiche, con un ruolo non secondario delle donne, sempre che il processo di democratizzazione non entri in stallo.

Sotto il profilo energetico, ad esempio, il Mediterraneo si prepara a giocare un ruolo decisivo nei prossimi anni. Come

sottolineato dall'ultimo rapporto del centro Studi e Ricerche del Mediterraneo (SRM), l'intera regione sarà caratterizzata da una domanda crescente di energia, che potrebbe comportare investimenti pari a 320 miliardi di euro entro il 2030, di cui circa la metà per fonti rinnovabili.³ I paesi della sponda Sud sono tradizionalmente esportatori di energia convenzionale, ma presentano



grandi potenzialità anche come produttori di rinnovabili.

Peraltro, le tecnologie già disponibili consentirebbero di esplicitare efficacemente le sinergie esistenti nello sviluppo coordinato e congiunto di fonti di energia diverse (es. produzione di energia elettrica da impianti misti gas-rinnovabili) e l'innovazione potrebbe aprire nuove, promettenti strade. La disponibilità di energia affidabile e competitiva alimenterebbe lo sviluppo economico e sociale dei paesi della sponda Sud, con effetti sicuramente positivi anche per le economie della sponda Nord.

La costruzione di nuove linee di trasporto e distribuzione di energia elettrica, unita all'elettrificazione di vaste aree rurali, sono dunque delle priorità non solo per le istituzioni politiche, ma anche per i molti soggetti imprenditoriali in-

³ "Le relazioni economiche tra l'Italia e il Mediterraneo, Rapporto 2012" Lavoro di ricerca compiuto, nell'ambito dell'Osservatorio permanente sull'economia del Mediterraneo, dal centro Studi e Ricerche del Mediterraneo (SRM).



teressati a quei paesi. Nuove infrastrutture e, soprattutto, interconnessioni sono necessarie non solo per i collegamenti tra le diverse aree della sponda Sud, ma anche per esportare il possibile surplus di energia, rinnovabile e non, verso i bacini europei.

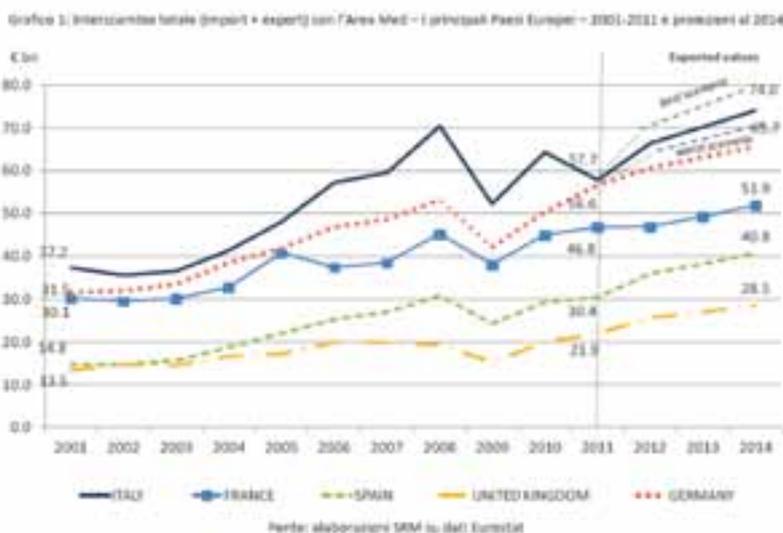
Questo complessivo aumento della produzione energetica, previsto e a portata di mano, avrebbe ripercussioni positive sull'intera regione, favorendone significativamente l'integrazione e il consolidamento economico. Per i paesi della sponda Nord implicherebbe un aumento della sicurezza degli approvvigionamenti, accrescendo il mix delle fonti e offrendo nuovi sbocchi industriali alle tecnologie europee. Sulla sponda Sud, invece, offrirebbe opportunità di diversificare le economie (ancora fortemente legate al settore minerario), di attrarre investimenti e competenze,

con riflessi inevitabilmente positivi su occupazione, sviluppo e formazione.

L'Italia, per tradizione geopolitica e vocazione storica, è già molto attiva su questo fronte, se è vero che nel 2012 si è confermata il primo partner commerciale dell'area mediterranea con 57,7 miliardi di euro di interscambio — nonostante il rallentamento registrato rispetto al 2010 (-10%) per le vicende socio-politiche della sponda Sud e la crisi

in Europa — superando la Germania (56,6 miliardi) e la Francia (46,8 miliardi). Il primo partner commerciale dell'Italia nell'area è la Turchia, con 900 imprese italiane attive nel paese, per un fatturato complessivo di oltre 16 miliardi di euro e un impatto occupazionale di circa 127 mila addetti.

Secondo l'Osservatorio Mediterraneo di SRM, il protagonismo dell'Italia è destinato a consolidarsi ulteriormente



nei prossimi anni, con proiezioni di scambi nel 2014 di circa il 30 per cento in più rispetto al 2011, che confermano importanti spazi di opportunità per le imprese italiane. La crescita dell'interscambio italiano nei primi sei mesi del 2012 (+8,1% tendenziale), e le previsioni di crescita del Pil dei paesi dell'area (+8,6% medio nel 2012) indicano che le principali difficoltà legate ai sommovimenti della così detta Primavera araba dovrebbero essere in buona parte alle spalle.

Il bacino mediterraneo continuerà a svolgere un ruolo fondamentale negli equilibri geopolitici internazionali anche nei prossimi decenni. Le profonde trasformazioni in corso avranno implicazioni durature e rilevanti, e dovranno continuare ad essere studiate e comprese in tutta la loro ampiezza. Solo una corretta interpretazione dei processi in atto, legata ad un profondo rispetto delle culture e delle dinamiche politiche, potrà consentire di cogliere le opportunità di medio periodo che si aprono nell'area. Queste ultime saranno tuttavia legate al consolidamento dei processi di democratizzazione, che l'Occidente può contribuire a portare avanti. Senza indugi e con lo sguardo rivolto al futuro della regione nel suo complesso, piuttosto che ai tanti piccoli orti che ogni stato può essere tentato di continuare a coltivare. Solo un nuovo approccio regionale al Mediterraneo potrà restituirci una prospettiva di sviluppo e prosperità.

LOUISE NEVELSON

di MATTEO LO PRESTI

“Sento che nelle mie opere c’è qualcosa di assolutamente femminile. C’è qualcosa nella mentalità femminile che può salire al cielo. La mente femminile è positiva e non è la stessa dell’uomo. Credo che ci sia qualcosa di femminile nel modo in cui lavoro. Gli uomini non lavorano in questo modo, diventano troppo determinati, troppo coinvolti dal mestiere e dalla tecnica. La vera forza è delicata. C’è la mia vita intera in questo e la mia vita intera è al femminile e lavoro da un punto di vista completamente diverso. Il mio lavoro è la creazione di una mente femminile, non c’è dubbio”.

Si presenta così, in questo modo efficacemente persuasivo, ma anche discutibile Louise Nevelson la grande artista americana che alla pittura ed alla scultura ha dedicato tutta la sua lunga vita. Nata però a Perislav nel Governatorato di Kiev dunque nella Russa zarista il 23 settembre del 1899 e morta a New York il 17 aprile 1988, alla Nevelson sarà dedicata una grande mostra dal 16 aprile al 21 luglio 2013, voluta dalla Fondazione

Roma e allestita nella suggestiva sede di Palazzo Sciarra in via Minghetti 22.

A far data dal 1999 con la mostra sulla Nevelson sono ben 41 le mostre che la prestigiosa Fondazione romana ha allestito in collaborazione con i più illustri poli museali nazionali ed internazionali. La mostra inaugurale fu quella dedicata ai “Capolavori dal ’500 al ’700 dell’Ente Cassa di Risparmio di Roma”, poi dalle opere di Poussin, da Malevich a Piranesi, da Rembrandt a Vermeer, da Hopper a Michelangelo, ai Macchiaioli, da Picasso ai Futuristi, da Max Ernst a Fabergè, da Raffaello fino alla preziosa e originalissima mostra dedicata ad Akbar, il grande imperatore dell’India, sono state sempre onorate linee propositive che il professor Emmanuele F.M. Emanuele ha voluto spiegare, dall’inizio, come motore sociale di un così profondo impegno “L’arte e la cultura devono recitare un ruolo di primo piano, nel promuovere lo sviluppo integrale della società avvicinando persone che la loro condizione economica-sociale, l’appartenenza etnica, le opinioni politiche, le credenze religiose, troppo spesso tendono a separare le une dalle altre. Quindi un Museo che mira all’inclusione sociale e allo sviluppo integrale della comunità attento a valorizzare il passato di Roma, il suo patrimonio, unico al mondo,



aperto all'arte della contemporaneità, ospitata nel Museo di via del Corso, autorevole presenza nel panorama figurativo internazionale”.

In consonanza con queste scelte rigorose l'opera di Louise Berliawsky, di famiglia ebraica emigrata negli Usa al seguito del padre Isac, bambina precoce, traumatizzata dal trasferimento in un'altra realtà sociale, ma lodata dal suo maestro per avere disegnato uno sfolgorante girasole con minuscoli petali dorati, appare personaggio utile a celebrare con mostra così imponente una delle più straordinarie fantasie creative della cultura del '900.

La giovane Louise sposerà a New York Charles Nevelson di ricca famiglia di immigrati russi, che operavano nel settore navale come armatori. Nascerà un figlio, Myron Irving nel 1922, che la giovane artista considera un non facile ostacolo alla sua vita già dedicata al mondo della ricerca creativa. Dotata di forte personalità si affaccia

ad indagare ogni aspetto della ricca offerta culturale che la grande città esibisce: dal teatro alla pittura, dalla scultura alla danza. Momento fondante delle sue scelte è l'inaugurazione nel 1929 del Museum of Modern Art che l'anno dopo aprirà i battenti a una mostra sulla pittura francese contemporanea nella quale in grande evidenza vengono esposti i quadri di Picasso cubista. Ne rimane folgorata, decide di partire per l'Europa con i soldi raccolti dalla famiglia. Incontra in nave Ferdinand Celine il grande romanziere. Frequenta in Germania i corsi dell'artista tedesco Hans Hofmann che approderà pochi anni dopo al numero 52 di West 8th Street e che porrà le basi per lo sviluppo dell'avanguardia artistica

americana, promotore di quell'arte della sgocciolatura del colore (*drip painting*) che avrà molti seguaci. La Nevelson fu molto attratta da questo artista che studiava l'oggetto nello spazio e l'esigenza di utilizzare il colore puro come opposto alle tonalità coloristiche.

Il bianco, il nero e l'oro furono i colori che appassionarono e tormentarono la creatività della Nevelson che in mezzo a tante difficoltà anche economiche sceglie, oltre agli studi pittorici, di affrontare l'arte della scultura, verso

la quale si sente votata. Gli esiti sono straordinari: dal legno alla ceramica, dal rame all'acciaio ogni materiale diventa occasione per proporre una vita alternativa alla sua fantasia eclettica e avvincente. Dopo anni di dolori e di delusioni finalmente la fama le conquisterà onori in tutto il mondo. Suoi maestri ideali oltre al ricordato Picasso anche Diego Rivera, André Masson, Alexander Calder, Willem DeKooning

Curata da Bruno Corà, l'esposizione è la più vasta antologica

mai presentata in Italia. Era morta di un tumore ai polmoni, famosa e ricca, nella città che l'aveva ospitata, maltrattata, non capita e infine esaltata dedicandole perfino una piazza nella quale sono esposte le sue enormi creazioni. Lo spazio delle gallerie e dei musei non le bastava più. La sua sfida era verso lo spazio infinito.

“Ho costruito una realtà per me stessa” aveva detto con un sigaro in bocca e un punteruolo d'acciaio tra le mani. Aveva sfidato gli scultori maschi, senza rinunciare al fascino tutto femminile di indossare splendidi vestiti (saranno esposti nella mostra) con i quali avvolgeva la sua festante, ardita e per certi versi, cupa intelligenza.

La Fondazione Roma anche con questa mostra per-



segue un itinerario che ha toccato, come è stato scritto, le sponde rigogliose e fertili baciato dalle Muse: dalle pubblicazioni editoriali alle arti visive, dalla musica al teatro, alla poesia. Ed è stata sorgente di studi e di iniziative didattiche in sinergia con prestigiose istituzioni ed enti pubblici internazionali.

E non sono mancati studi e autorevoli riconoscimenti che hanno certificato che il patrimonio della Fondazione Roma è cresciuto, dal 2002 al 2010, del 26 per cento, un dato che di per sé risulta superiore del 22 per cento rispetto alla media di tutte le altre Fondazioni italiane.

L'azione perseguita dalla Fondazione è quindi quella di assicurare una profonda e seria presenza nel tessuto sociale piuttosto che nei consigli delle banche. E la bontà strategica dell'azione del professor Emanuele risalta, oltre che nella gestione delle molte mostre di cui si è

parlato, anche nel forte sostegno che riceve l'orchestra Sinfonica di Roma, unico complesso italiano che opera senza contributi pubblici, così come per la rassegna nazionale "Ritratti di Poesia" e per la *partnership* con il teatro Quirino. Un'avventura guardata con attenzione dal mondo della finanza e della politica, perché lo spirito filantropico che anima azioni di solidarietà, mutualità e assistenza sociali verso strati sociali disagiati (Fondazione Roma-Terzo Settore) e la promozione del dialogo e della interazione tra i paesi che si affacciano sul mare Mediterraneo sono strumenti palesi di una concretezza operativa ancora più significativa nella dura contingenza economica che travaglia le pubbliche finanze, incapaci di intervenire con lungimiranza in settori strategici per la costruzione di un futuro moderno e rigoglioso.



A pag. 18
Louise Nevelson
Ancient Secrets II, 1964
Legno dipinto nero
90 x 140 x 20 cm
Courtesy Fondazione Marconi, Milano

A pag. 19
Louise Nevelson
Dawn's Host, 1959
Legno dipinto bianco
Diametro 91,5 cm
Courtesy Fondazione Marconi, Milano

A sinistra
Louise Nevelson
The Golden Pearl, 1962
Legno dipinto oro
198 x 100 x 45 cm
Courtesy Fondazione Marconi, Milano

LA MAGIA DEL CORALLO: QUANDO L'ARTIGIANATO DIVENTA ARTE

Da origini mitologiche, nato dal sangue della testa recisa di Medusa, il corallo vanta una storia secolare, testimoniata da una serie di leggende che, tramandate di generazioni in generazioni, ne esaltano le presunte virtù terapeutiche. Ritrovamenti risalenti all'età preistorica confermano un utilizzo del corallo al fine di produrre oggetti ornamentali o beni di lusso. Nel medioevo se ne fa ampio uso, in contesti artistici, economici e spirituali.

L'arte del corallo nel cuore del Mediterraneo è il tema della mostra *I grandi capolavori del corallo – I coralli di Trapani del XVII e XVIII secolo*, organizzata dalla Fondazione Puglisi Cosentino con il sostegno della Fondazione Roma-Mediterraneo. L'esposizione verrà ospitata prima a Catania, a Palazzo Valle, dal 2 marzo al 5 maggio, e suc-

cessivamente a Trapani, al Museo Pepoli, dal 18 maggio al 30 giugno. Nell'edificio simbolo del barocco catanese e nell'ex Convento trapanese dell'Annunziata si potranno ammirare raffinati gioielli, oggetti per il culto, amuleti, cofanetti portagioie, sontuosi stipi, miniature di tavoli da gioco e di arredi, specchiere, piccoli oggetti o statuine di modeste dimensioni, assemblati in un unico contenitore per riprodurre una scena devota o un episodio della tradizione classica. Capolavori che venivano spesso utilizzati come scambio di doni tra regnanti. La maggior parte delle opere in mostra proviene dalle collezioni del Banco Popolare di Novara, del Museo Pepoli di Trapani, della Galleria Regionale di Palazzo Abatellis, del Museo Diocesano di Palermo, della Fondazione Whitaker, del Museo Diocesano di Monreale, del Museo della Cattedrale di Piazza Armerina, del Museo Regionale di Messina, della Parrocchia di San Francesco di Paola, a Palermo, e della Chiesa del Gesù, sempre a Palermo, nota anche come Casa Professa. Alcuni oggetti, invece, sono proprietà di collezionisti privati.

Il corallo mediterraneo è conosciuto ed apprezzato fin dall'antichità, come amuleto o come componente di farmaci, ma la storia di quello trapanese comincia solo nel XIV secolo, grazie a nuove tecniche di pesca e di lavorazione, alla concessione di relativi privilegi ed esenzioni daziarie. Nel Trecento il porto di Trapani assume un ruolo sempre più importante e si colloca tra gli approdi pre-



**I grandi Capolavori
del Corallo**

I coralli di Trapani del XVII e XVIII secolo

3 marzo – 5 maggio 2013

Ingresso gratuito

Museo organizzato da    

Co-organizzato da   

FONDAZIONE ROMA
MEDITERRANEO

Banco Popolare

INGRE
Anpal Azioni

feriti dei commercianti marittimi, fino a diventare nel XV secolo un centro di reclutamento di uomini e imbarcazioni per la pesca del corallo. La città diviene un vero nucleo mediorientale, terra di immigrati e di libero mercato. L'arte della lavorazione dei coralli si trasforma in artigianato sistematico, in cui gli apprendisti della scuola della "Bottega" diventano gradualmente esperti artigiani. I corallai acquistano fama in tutto il bacino del Mediterraneo con i loro prodotti: oggetti sacri e profani, capezzali e cornici, presepi nei quali il corallo è frammisto a oro, argento, smalti e pietre preziose. Tra apprendisti e lavoranti emerge il gruppo degli scultori, prestatori d'opera che consentono al maestro titolare della bottega di ottenere qualità e guadagni.

Nei primi anni del Seicento, con la nuova organizzazione delle arti e del commercio, gli scultori del corallo non accettano più la loro posizione minoritaria rispetto ai maestri e rivendicano il diritto di avere un proprio ruolo, riconosciuto ed accettato anche in relazione all'uso esclusivo di alcuni strumenti per la lavorazione. In questo contesto nasce un gruppo di scultori che realizza opere preziose, apprezzate in tutta Europa da musei e collezioni

private. Nel XVIII secolo la pesca del corallo trapanese subisce una pesante battuta d'arresto, costringendo i maestri a rifornirsi presso altri mercati, con un notevole aumento dei costi. I pezzi più importanti vengono realizzati solo su ordinazione e in alcuni casi diventano il dono prezioso per altissimi funzionari o per gli stessi sovrani. Dalle opere più antiche, realizzate dai corallai trapanesi con la prima tecnica del retroincastro, si passa a quelle più tarde e appariscenti, ottenute tramite la cucitura, fino a giungere ad altre produzioni, in cui il corallo viene accostato con maggior frequenza all'avorio o alla madreperla. Materiali, questi, che finiranno poi per sostituirlo del tutto nella produzione artigianale del trapanese, segnando la fine di quella inimitabile arte.

La mostra *I grandi capolavori del corallo – I coralli di Trapani del XVII e XVIII secolo*, tributo ad una delle più importanti tradizioni culturali siciliane, è l'ennesima dimostrazione della sensibilità della Fondazione Roma-Mediterraneo per il linguaggio dell'arte, che, nelle sue molteplici espressioni, assume un ruolo fondamentale, come proiezione del Bello e come veicolo per avvicinare e far dialogare i popoli. La Fondazione ha recentemente acqui-



Scrigno a bauletto. Maestranze trapanesi, fine XVI-inizio XVII sec.. Lamina di rame traforata e dorata, bronzo fuso e dorato, corallo sagomato e levigato, smalt; velluto. Banca Popolare di Novara.

sito la disponibilità dei prestigiosi spazi espositivi di Palazzo Valle, allo scopo di creare una sinergia di intenti con la Fondazione Puglisi Cosentino. Un legame, questo, volto a favorire e diffondere l'arte, classica e contemporanea, in Sicilia, e a promuovere lo sviluppo culturale, sociale ed economico della regione, attraverso un'operatività diretta e concreta sul territorio.

L'impegno della Fondazione Roma-Mediterraneo si è già concretizzato con la realizzazione di importanti esposizioni, come quelle dedicate a Piero Guccione e ad Alessandro Kococinski, ospitate a Palazzo Sant'Elia di Palermo, e quelle che hanno coniugato l'Antico con il Moderno, grazie alle opere di Igor Mitoraj ed alle suggestive installazioni di Fabrizio Plessi, nella Valle dei Templi di Agrigento.

Croce d'altare con sfingi a testa d'aquila. Maestranze trapanesi, metà XVII sec. Lamina di rame traforata e dorata, bronzo fuso inciso e dorato, corallo sagomato, levigato e intagliato, argento fuso, paste vitree, smalti. Banca Popolare di Novara



Capezzale con veduta prospettica. Maestranze trapanesi, inizio XVII sec. Lamina di rame traforata, dorata, bulinata; rame sbalzato, fuso; corallo sagomato, levigato, intagliato. Banca Popolare di Novara



Ostensorio raggiato. Maestranze trapanesi, metà XVII sec.. Lamina di ottone traforata e dorata, bronzo fuso e dorato, corallo sagomato e levigato, ceramica, vetro soffiato. Banca Popolare di Novara

DIFFERENZE E DISTANZE COLMATE DALLO SPORT

Lo sport costituisce una linea importante dell'investimento sociale della Fondazione Roma-Terzo Settore, in quanto fattore strategico di socializzazione, crescita umana e integrazione, in particolare per soggetti svantaggiati e disabili. Numerosi e importanti sono stati i progetti che la Fondazione ha messo in atto sul tema «sport, salute e integrazione sociale». Negli ultimi quattro anni la Fondazione Roma Terzo-Settore ha sostenuto otto iniziative, di cui due realizzate in *partnership*. Sei sono state già portate a termine.

Due progetti hanno riguardato la pratica sportiva da parte di soggetti disabili, in preparazione a gare internazionali, come le recenti Paralimpiadi di Londra. L'iniziativa «*La scherma in carrozzina — verso Londra 2012*», di durata quadriennale (2009-2012), realizzata in collaborazio-

ne con il Club Scherma di Roma — che, dopo la sua affiliazione al Comitato Italiano Paralimpico, ha costituito una sezione *ad hoc* per atleti disabili, mirata a prepararli alle competizioni internazionali — ha portato alla conquista di due medaglie di bronzo nel torneo a cinque cerchi: Matteo Betti, nella prova di spada maschile, categoria A, e Alessio Sarri, nella sciabola maschile, categoria B. Il «*Progetto Paralimpico*», anch'esso di durata quadriennale, elaborato congiuntamente con il Circolo Canottieri Aniene di Roma, ha offerto a numerosi disabili motori parziali, dai 18 ai 35 anni, la possibilità di praticare un'attività sportiva, affiancati da un'*équipe* di tecnici altamente preparati.

L'iniziativa «*La canoa come strumento di integrazione sociale: giovani, disabili e sport*», lanciata nel 2012, attraverso il contributo alla Federazione Italiana Canoa Kayak, ha avviato a questo sport ragazzi disabili e/o socialmente emarginati, di età compresa tra 6 e 18 anni, per un totale di 500 atleti, che hanno usufruito di un'attrezzatura adeguata e di un programma personalizzato, con l'assistenza psicologica di esperti. Il «*Progetto di comunione nella pratica dello sport*» realizzato, sempre nel 2012, dall'Associazione Sportiva Disabili Don Orione, ha permesso la



Londra 2012. Alessio Sarri, medaglia di bronzo nella sciabola maschile, categoria B



Londra 2012. Marco Cima, quarto nella prova di fioretto maschile, categoria B

partecipazione di atleti disabili al campionato nazionale di basket in carrozzina nella serie A2, grazie al sostegno di numerosi volontari.

Due appuntamenti di grande impatto sociale sono stati il «*Secondo Trofeo Niccolò Campo per Bimbingamba*» (2012) dell'Associazione M.R. Sport dei Fratelli Marconi, a beneficio di bambini amputati e disabili che, durante il loro percorso riabilitativo, si sono cimentati nella disciplina dei tuffi da trampolino e piattaforma, culminati in tre giorni di gare che hanno visto la partecipazione di circa 100 ragazzi provenienti da varie regioni d'Italia, e il «*III Meeting sport e disabilità Invictus 2012*», realizzato a Latina. Con questo incontro — di cui la Fondazione aveva già sostenuto la prima edizione, nel 2010 — lo scorso 11 ottobre, in occasione della Giornata Nazionale dello Sport Paralimpico, l'Associazione Idea Promotion ha inteso sensibilizzare i giovani sulle tematiche della disabilità e dello sport come mezzo di integrazione, attraverso l'organizzazione di varie attività sportive per giovani normodotati e diversamente abili. La giornata, che era stata preceduta da una fase di formazione in diversi istituti scolastici di Latina, ha visto il

pieno coinvolgimento delle società sportive della zona, la presenza di delegazioni straniere e la partecipazione di atleti medagliati a Londra 2012.

La Fondazione Roma Terzo Settore ha anche sostenuto la «*Campagna informativa itinerante del C.I.P. sul doping nello Sport: lo sport senza droghe*» (2011-2012), con cui il Comitato Italiano Paralimpico ha cercato di sensibilizzare i giovani e gli sportivi sui rischi per la salute connessi all'uso di sostanze e alla pratica di metodi dopanti, oltre che all'abuso di droghe e di alcool, rivendicando una funzione educativa e preventiva dello sport. È stato pubblicato un opuscolo sulla materia ed è stato utilizzato un camper come punto informativo, itinerante e interattivo, presente in numerose piazze della Regione in occasione di eventi sportivi.

Accanto a questi progetti, già conclusi, ve ne sono due in fase di realizzazione. L'iniziativa «*Noi e lo sport..!*» (2012-2013) a cura dell'Associazione di Volontariato Help Handicap Onlus, ha l'obiettivo di sensibilizzare la comunità della provincia de L'Aquila sull'esigenza di superare le barriere fisiche e psicologiche create dalla diversità e

Londra 2012. Loredana Trigilia



intende coinvolgere nella pratica, costante e monitorata, di una disciplina sportiva, 25 disabili, in età pari o superiore ai 18 anni. Il progetto «*Divertiamoci nuotando*» (2012-2013), predisposto dall'Associazione Nuoto ASD, permetterà invece a 10 ragazzi in età scolare, colpiti dalla sindrome di Down, di partecipare in forma gratuita a corsi di nuoto, per sviluppare capacità motorie in grado di abilitarli a competizioni sportive, rafforzando altresì capacità relazionali e autostima, per una efficace integrazione sociale. Importante è il previsto programma prenatatorio per lo sviluppo di competenze psicomotorie.

Questo *excursus* di iniziative, sostenute o fatte proprie dalla Fondazione Roma-Terzo Settore, evidenzia come essa sia ben consapevole di ciò che lo sport rappresenta. È anzitutto una leva educativa fondamentale per la crescita di ogni persona, perché induce la presa di coscienza delle proprie capacità e potenzialità, e perché alimenta i valori di socializzazione, solidarietà e spirito di collabo-

razione. La Fondazione considera lo sport un “bene comune” da mettere a disposizione di tutti i cittadini, al di là delle loro condizioni sociali, fisiche e anagrafiche, ed è convinta che esso sia uno strumento efficace nella lotta contro il pregiudizio e contro le barriere di ogni tipo, psicologiche, culturali e fisiche, che la disabilità si trova ad affrontare.

Tutelare questo “bene comune” significa anche sostenere campagne che informino gli atleti sul potere educativo dello sport, evitando il ricorso a sostanze dopanti che ne snaturano funzione e valore. In definitiva, l'intervento della Fondazione Roma-Terzo Settore in questo settore dimostra come questo sia un ambito di crescita della cittadinanza responsabile, all'interno del quale anche le persone svantaggiate o disabili possono esprimere potenzialità, realizzare aspirazioni, socializzare in maniera costruttiva e quindi esercitare ruoli nella “normalità”.

SUL GRANDE SCHERMO L'ESOTISMO DI BOLLYWOOD

A volte l'amore per l'arte in tutte le sue forme – da quella pittorica a quella teatrale, da quella scultorea a quella cinematografica, passando per la letteratura, la poesia, la musica, la fotografia – dà luogo a coincidenze singolari e felicissime. È quanto è accaduto in occasione dell'inaugurazione della stagione espositiva 2012-2013 del Museo Fondazione Roma, che ha preso sontuosamente avvio il 22 ottobre scorso con l'apertura al pubblico della mostra «Akbar. Il grande Imperatore dell'India» a Palazzo Sciarra.

Il curatore Gian Carlo Calza, in accordo con il Presidente Prof. Avv. Emmanuele F. M. Emanuele, nel solco di quel noto cammino – intrapreso già da lungo tempo dalla Fondazione Roma – volto ad esplorare “mondi lontani” caratterizzati principalmente dal concetto che la Cultura è lo strumento fondamentale per la promozione del dialogo tra differenti civiltà, ha ideato un evento collaterale alla mostra che non poteva rivelarsi più attuale: una rassegna della cinematografia indiana contemporanea, realizzata da Sabrina Ciolfi.

Il trionfo di «Bollywood» a Roma, dunque: la “macchina dei sogni” più imponente del mondo, che – guarda caso – proprio quest'anno taglia il traguardo fatidico delle “100 primavere” dalla sua nascita. Ecco così che la prima grande esposizione monografica completa, nazionale ed internazionale, su Akbar – in quanto copre l'intero lasso di tempo del suo governo e scandaglia sia gli aspetti pubblici che quelli privati della sua vita (prima della Fondazione Roma, infatti, soltanto l'Asia Society a New York aveva dedicato a tale figura, nella stagione 1985-1986, una mostra, ma settoriale, poiché focalizzata solo su una parte del regno dell'Imperatore) – si

intreccia con le celebrazioni a livello internazionale del cinema indiano, che hanno trovato un degno contraltare nel festival bollywoodiano (ben 17 film in programma) ospitato dal Teatro Quirinetta sotto l'egida della Fondazione Roma-Arte-Musei.

Ma cosa si intende precisamente con il termine «Bollywood», e quali sono l'ampiezza e l'importanza di questo fenomeno nel panorama artistico mondiale odierno? Il primo film interamente prodotto e girato in India – muto – fu proiettato nel 1913 all'Olympia Theatre di Bombay, ed il titolo era «Raja Harishchandra», regia di Dadasaheb Phalke. Si trattava di un lungometraggio basato sulla leggenda del virtuoso re che dà il nome al film (narrata in due grandi poemi epici indiani), cui si fa abitualmente risalire l'origine del genere, connotato quasi sempre da trame complesse tra lo storico ed il mitologico.

C'è da dire, però, che, se per noi Occidentali il cinema indiano fa rima più o meno esclusivamente con «Bollywood» (vocabolo scaturito dalla crasi fra i nomi di «Bombay» e «Hollywood», che ad oggi identifica sia gli *studios* di Mumbai che un vero e proprio modo di fare cinema), in India non è affatto così: il panorama del cinema indiano, infatti, riflette tutta la complessità del Paese che lo ha prodotto. Ci sono *in primis* i film Bengali girati a Calcutta, patria del cinema impegnato, i cui padri fondatori si sono dichiaratamente ispirati al Neorealismo italiano: film d'autore in bianco e nero, che venivano in genere rappresentati dentro a tendoni appositamente allestiti. E ci sono i film Tamil, i film Telugu, i film in Bhojpuri, solo per citare alcune tipologie. Infine – come dicevamo poc'anzi – c'è Bollywood, sinonimo della cinematografia indiana più fastosa: fabbrica inesauribile e prolifica di pellicole (i «*masala movies*») colorate, capaci di scatenare masse ed entusiasmi e di far sorgere addirittura templi dedicati agli attori più famosi, come ad esempio Amitabh Bachchan (oggi ultrasessantenne), che nel 1999 è stato proclamato “attore del millennio” da un sondaggio promosso dalla BBC ed è stato anche il primo attore asiatico onorato di una statua nel Museo delle Cere di M.me Tussaud.

Per capire la spettacolarità del fenomeno, basti sapere che il mercato indiano è capace di sfornare più di mille film l'anno, tanto che, di recente, gli incassi di Bollywood

hanno addirittura superato, per la prima volta, gli introiti di Hollywood. Ci sono circa quindici milioni di persone di ogni estrazione sociale che ogni giorno vanno al cinema in tutto il Paese, ed il giro d'affari annuo è di più di un miliardo di dollari, se si considerano anche l'esportazione delle pellicole all'estero e la vendita – sempre oltreoceano – di VHS e DVD.

Di cosa trattino i famosi «*masala movies*» – un'accurata selezione dei quali ha diletto gli spettatori del Teatro Quirinetta dal 29 novembre al 9 dicembre 2012 – è presto detto: il genere è quello del film popolare, qualcosa a metà tra la sceneggiata napoletana e il drammone hollywoodiano anni '40 e '50, commedie leggere o film d'azione (con qualche concessione pregevole – come vedremo – alle ricostruzioni storiche sontuose, stile kolossal). Solitamente hanno una lunga durata (tre ore o più), la storia d'amore fra i due protagonisti è il fulcro attorno cui ruota la vicenda, e contengono sempre una nutrita parte di numeri musicali.

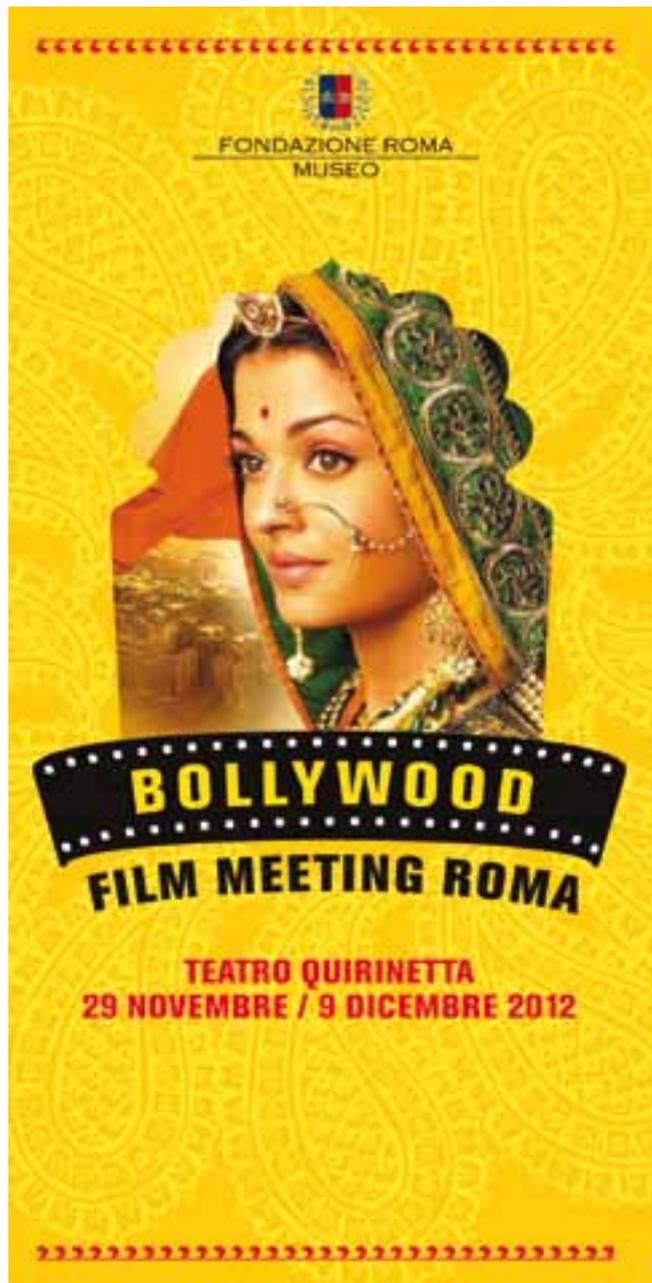
È vero che, con l'avvento di Internet e della globalizzazione, qualcosa sta cambiando anche a Mumbai e dintorni: il cinema odierno comincia ad uscire dai confini del subcontinente indiano (una volta era il Kashmir il *set* ideale, con i suoi paesaggi montani e le cime innevate) per approdare in tutte o quasi le parti del mondo – e l'Italia è una delle mete privilegiate, con una particolare predilezione per l'entroterra toscano, la Puglia o luoghi classici come Venezia, Roma e Capri – conquistando, dopo l'uscita dalle sale di proie-

zione etniche, anche i festival ufficiali. Inoltre, negli ultimi tempi è nata una nuova generazione di giovani registi indipendenti che sta modificando e stravolgendo regole e parametri della vecchia Bollywood, in cui la dimensione erotica non era contemplata (non si permettevano baci appassionati tra i protagonisti) e il genere del *musical*

– non immune da una certa vena di surrealismo, con animali parlanti e situazioni fiabesche – la faceva da padrone.

Venendo alla rassegna, organizzata dalla Fondazione Roma-Arte-Musei, essa ha esplorato praticamente tutte le tipologie di film bollywoodiani contemporanei, dal *thriller* al *fantasy*, dalle commedie alle pellicole storico-biografiche, con proiezioni ripetute in giorni e orari differenti – per favorirne la fruizione da parte di un pubblico più vasto e diversificato – e presentate in lingua originale (*hindi*) con sottotitoli in inglese ed italiano. Al documentario di apertura, «Bollywood: The Greatest Love Story Ever Told» (2011) – straordinario lavoro di ricerca che riunisce i momenti più entusiasmanti della storia di Bollywood in un montaggio di sequenze tratte da alcuni tra i film più popolari, corredate dalle interviste ai protagonisti – ha

fatto seguito la pellicola forse maggiormente significativa, per la sua attinenza con la mostra su Akbar: il magnifico «Jodhaa – Akbar» (2008), ricostruzione-fiume della prima parte della vita e del regno dell'Imperatore Moghul, unico film contemporaneo realmente in grado di competere con i grandi *kolossal* bollywoodiani del passato (primo fra



tutti, quel «Mughal-E-Azam» del 1960, ambientato sempre alla corte di Akbar, che racconta la struggente storia d'amore tra il principe Salim e la danzatrice Anarkali, e che ancora oggi è considerato una pietra miliare della cinematografia indiana).

«Jodhaa-Akbar», l'unico film della rassegna ad essere doppiato in italiano, è incentrato sul tenero sentimento che sboccia tra Akbar e la principessa Rajput Jodhaa, divenuta la sua prima moglie in seguito ad un matrimonio di convenienza politica. L'aspetto più interessante nel film – che è un gioiello dal punto di vista estetico, a cominciare dall'avvenenza dei protagonisti (due fra i divi più ammirati ed acclamati dell'odierna cinematografia bollywoodiana) per proseguire con i fasti delle scenografie, dei costumi e degli arredi – sta proprio nell'interpretazione che il regista Ashutosh Gowariker dà della figura di Jodhaa: la principessa Rajput di fede hindu, che alcuni considerano un personaggio leggendario ma che i più ritengono essere realmente esistita, con il suo orgoglio e la sua incrollabile fede religiosa contribuisce, nella finzione cinematografica, alla formazione di quella visione illuminata che farà del protagonista Jalaluddin Muhammad detto «Akbar» (cioè «il Grande») un imperatore giusto, tollerante e compassionevole. Il tema del conflitto religioso hindu-musulmano, che il regista evidentemente vuole evocare, è – come noto – di grande attualità nell'India contemporanea, straziata da anni di violenze tra le due comunità religiose: basti pensare che, appena uscito, il film fu bandito in diversi Stati (Rajasthan, Uttar Pradesh, Haryana e Uttarakhand), come misura precauzionale per limitare il rischio di disordini. Per questo motivo, nel discorso solenne che il regista fa pronunciare all'Imperatore al termine del film, quest'ultimo dichiara esplicitamente di rispettare tutte le religioni e che nel suo regno ogni suddito ha il diritto di professare la propria fede liberamente: un appello appassionato alla pace e alla tolleranza, un messaggio chiaro ed eloquente tratto dalla storia passata per divenire monito per l'India del XXI secolo.

Oltre a «Jodhaa-Akbar», Sabrina Ciolfi ha selezionato pellicole di alto valore (presentati nei festival più prestigiosi, dal Giffoni a quelli di Toronto, Berlino o Venezia) e di profondi contenuti socio-antropologici, con particolare riguardo ai temi dell'emancipazione femminile

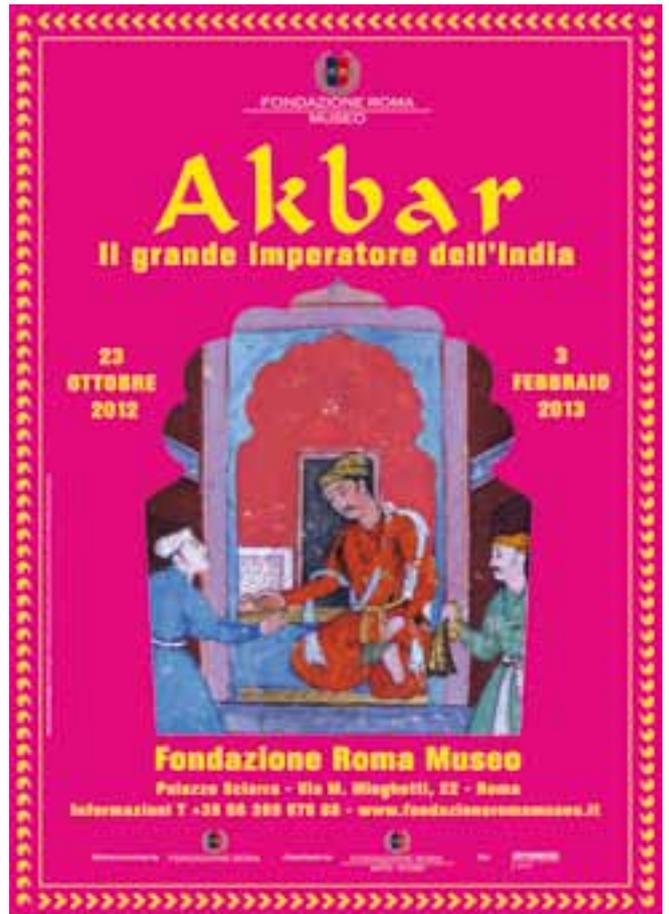
e dell'ineguaglianza sociale in India (citiamo, tra tutti, «Udaan» del 2010, «English Vinglish» del 2012, «Dekh Indian Circus» del 2011, «Dehli-6» del 2009, «Gattu» del 2011): uno sguardo a trecentosessanta gradi, dunque, sulla Bollywood contemporanea, espressione sia del cinema *mainstream* sia di quello indipendente, realizzato affinché ciascun Indiano – sia esso induista, musulmano, cristiano, sick, gianista, buddhista, sia esso nobile o intoccabile – possa proiettarsi nel film.

Per concludere, niente rende l'idea del fenomeno bollywoodiano meglio del suggestivo e appassionato giudizio di Shekhar Kapur, attore, sceneggiatore e regista indiano, che ha prodotto il suddetto docu-film «Bollywood: The Greatest Love Story Ever Told»: «Lo si adori o lo si detesti, lo si consideri qualcosa di retroguardia o di definitivamente moderno, non si può sottovalutarlo. Da noi si dice che è l'unica cultura capace di accomunare tutti gli Indiani».

23 OTTOBRE 2012 - 3 FEBBRAIO 2013

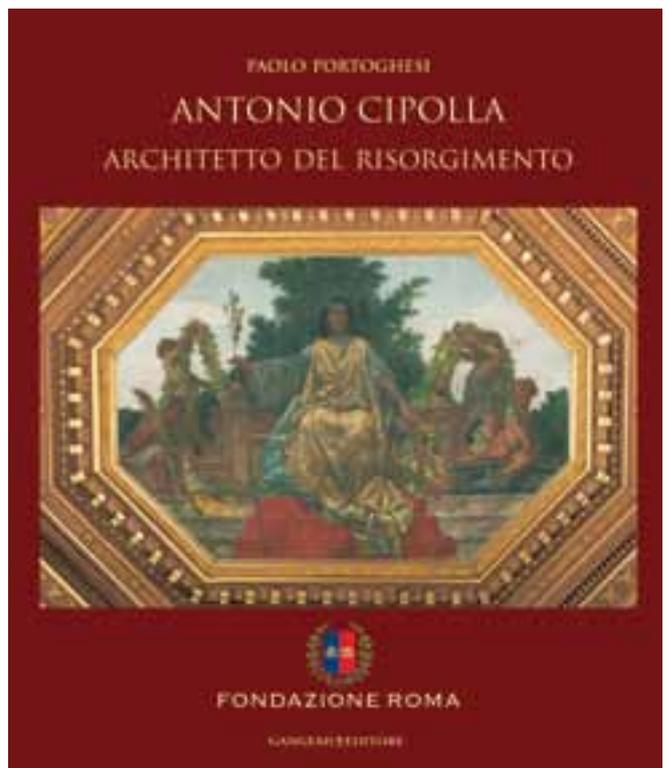
**AKBAR
IL GRANDE IMPERATORE DELL'INDIA**

Si è chiusa lo scorso 3 febbraio, presso lo spazio espositivo Fondazione Roma Museo - Palazzo Sciarra, la mostra *Akbar. Il Grande Imperatore dell'India* (Umarkot, 1542 - Agra, 1605). Promossa dalla Fondazione Roma e organizzata dalla Fondazione Roma-Arte-Musei con Arthemisia Group, è stata dedicata ad uno dei sovrani più illuminati della storia. Una mostra mai realizzata prima in Italia ed unica al mondo per numero di capolavori presentati e per completezza temporale. Un nucleo straordinario di oltre 150 opere ha raccontato l'era di Akbar "Il Grande", un sovrano che, malgrado il proprio analfabetismo, promosse il mecenatismo culturale, sviluppò l'architettura e l'urbanistica, favorì la tolleranza e il sincretismo religioso. Divisa in cinque sezioni, l'esposizione ha rievocato l'ambiente storico-sociale dell'epoca e il favoloso splendore della corte moghul, attraverso dipinti, illustrazioni di libri, rarissimi tappeti, oggetti e armi tempestate di pietre preziose.



DICEMBRE 2012

È uscito a dicembre 2012 il volume dal titolo *Antonio Cipolla. Architetto del Risorgimento*, a cura di Paolo Portoghesi. Il libro rende omaggio alla figura dell'architetto Antonio Cipolla, inserendola all'interno del contesto storico-artistico della metà del XIX secolo, caratterizzato dal fenomeno dell'eclettismo. Il saggio descrive le principali realizzazioni dell'autore napoletano, tra cui lo storico Palazzo Cipolla, costruito tra il 1867 e il 1874, acquisito dalla Fondazione Roma nel corso del 2010 ed oggi sede di uno dei due spazi espositivi del Museo Fondazione Roma, in cui si tengono mostre dedicate all'arte contemporanea.



18 GENNAIO 2013

CITTADINANZA ONORARIA DI LATINA

Lo scorso 18 gennaio il Consiglio Comunale di Latina, nel corso di una seduta straordinaria, ha conferito al Prof. Avv. Emmanuele F. M. Emanuele la "Cittadinanza Onoraria" del Comune di Latina. L'alta onorificenza è stata conferita, come recita la motivazione: «Quale riconoscimento al merito e manifestazione di gratitudine da parte della collettività locale, al Prof. Emmanuele Francesco Maria Emanuele, distintosi per meriti professionali e per le esemplari doti umane ed intellettuali, espresse nel costante impegno a favore di iniziative filantropiche e di alto valore sociale e culturale, favorendo nuove prospettive lavorative e culturali».

1 FEBBRAIO 2013

RITRATTI DI POESIA - VII EDIZIONE

Roma, Tempio di Adriano-Piazza di Pietra

Si è svolta a Roma venerdì 1 febbraio, presso il Tempio di Adriano, in Piazza di Pietra, la settima edizione di «Ritratti di Poesia», la principale manifestazione italiana dedicata alla forma d'arte poetica, divenuta negli anni un importante osservatorio sulla poesia contemporanea. Quest'anno, tra i protagonisti, il premio Pulitzer C.K. Williams, il rapper Frankie Hi NRG e Fiorella Mannoia.

La rassegna, promossa dalla Fondazione Roma ed organizzata dalla Fondazione Roma-Arte-Musei con InventaEventi, si è snodata nell'arco dell'intera giornata ed ha avuto a tema la sonorità del verso e della parola poetica.

**ARTE E FINANZA**

Il saggio del Prof. Avv. Emmanuele F.M. Emanuele dal titolo *Arte e Finanza* rappresenta un contributo per chi, pur occupandosi di arte e cultura, deve confrontarsi con temi quali la gestione di un'impresa culturale, in particolare per quel che riguarda gli aspetti di natura finanziaria. Saper guidare un'impresa culturale diviene oggi una condizione decisiva per assicurare il successo dell'attività che non può dipendere, unicamente, dalla qualità del messaggio culturale e artistico che si cerca di promuovere. Il testo esplora gli aspetti più significativi della gestione di un'impresa culturale ma, allo stesso tempo, si addentra nelle tematiche più squisitamente finanziarie legate al mondo dell'arte. Già presentato a Roma il 20 novembre scorso, presso la sala conferenze della Fondazione Roma, verrà presentato ulteriormente nelle città di Napoli, Milano, Firenze e Palermo. I prossimi appuntamenti sono il **27 febbraio, presso la sede dell'Unione Industriali di Napoli, e l'11 marzo, a Milano, all'interno dell'Università IULM.**

Napoli

Mercoledì 27 febbraio 2013

ore 16

Unione Industriali di Napoli,

Sala Cenzato

Piazza dei Martiri, 58

Milano

Lunedì 11 marzo 2013

Università IULM

ore 15



CATANIA, 3 MARZO - 5 MAGGIO 2013
TRAPANI, 18 MAGGIO - 30 GIUGNO

I GRANDI CAPOLAVORI DEL CORALLO.
I CORALLI DI TRAPANI DEL XVII
E XVIII SECOLO

Inaugurerà il prossimo 2 marzo, a Catania, a Palazzo Valle, la mostra *I grandi capolavori del corallo. I coralli di Trapani del XVII e XVIII secolo*, organizzata dalla Fondazione Puglisi Cosentino con il sostegno della Fondazione Roma-Mediterraneo. L'esposizione resterà nella città etnea fino al 5 maggio e successivamente verrà trasferita a Trapani, al Museo Pepoli, dal 18 maggio al 30 giugno. Nell'edificio simbolo del barocco catanese e nell'ex Convento trapanese dell'Annunziata si potranno ammirare raffinati gioielli, oggetti per il culto, amuleti, cofanetti portagioie, sontuosi stipi, miniature di tavoli da gioco e di arredi, specchiere, piccoli oggetti o statuine di modeste dimensioni. La maggior parte delle opere in mostra proviene dalle collezioni del Banco Popolare di Novara, del Museo Pepoli di Trapani, della Galleria Regionale di Palazzo Abatellis, del Museo Diocesano di Palermo, della Fondazione Whitaker, del Museo Diocesano di Monreale, del Museo della Cattedrale di Piazza Armerina, del Museo Regionale di Messina, della Parrocchia di San Francesco di Paola, a Palermo, e della Chiesa del Gesù, sempre a Palermo, nota anche come Casa Professa.



Catania, 3.03 - 5.05.2013
 Fondazione Puglisi Cosentino
 Via Vittorio Emanuele, 122
 Ingresso gratuito
 h 10.00-13.00 e 16.00-20.00
 Chiuso lunedì
 Tel. 095 7152228
 info@fondazionepugliscosentino.it
 www.fondazionepugliscosentino.it

Trapani, 18.05 - 30.06.2013
 Museo Pepoli
 Via Conte Agostino Pepoli, 180
 Per info:
 www.regione.sicilia.it/beniculturali/museopepoli

MARZO 2012

**LA VIA APPIA NEI DISEGNI DI CARLO
LABRUZZI ALLA BIBLIOTECA APOSTOLICA
VATICANA**

Sarà pubblicato a marzo 2012, grazie al sostegno della Fondazione Roma Arte-Musei il volume dal titolo *La Via Appia nei Disegni di Carlo Labruzzi alla Biblioteca Apostolica Vaticana*, in cui verrà riportato l'intero corpus di 226 acquerelli monocromo, del pittore romano Carlo Labruzzi, che illustrano i luoghi della Via Appia nel corso di un viaggio da Roma a Benevento compiuto nell'autunno del 1789 insieme al suo committente Sir Richard Colt Hoare, discendente da una ricca famiglia di banchieri della City di Londra

L'obiettivo del volume, curato da Barbara Jatta e Pier Andrea De Rosa, è di pubblicare per la prima volta, integralmente, i 226 disegni e di metterli in raffronto con le

altre versioni di vedute di Via Appia eseguite dallo stesso Labruzzi e conservate nell'Accademia di San Luca – Biblioteca Sarti, nel British Museum, nel Museo di Roma ed in altre istituzioni internazionali. La traduzione in inglese dei saggi favorirà la fruizione di questo inedito e importante volume presso la comunità scientifica internazionale che, da tempo, è in attesa del primo studio – catalogo dell'opera di questo grande maestro romano.

Il lavoro sarà pubblicato nella Collana "Documenti e Riproduzioni", una serie Vaticana di elegante e grande formato (34x24 cm), e presenterà circa 700 illustrazioni a colori.

16 APRILE - 21 LUGLIO 2013

LOUISE NEVELSON
A cura di Bruno Corà

Promossa dalla Fondazione Roma e organizzata dalla Fondazione Roma-Arte-Musei con Arthemisia Group - in collaborazione con la Nevelson Foundation di Philadelphia e la Fondazione Marconi di Milano - la mostra *Louise Nevelson* è dedicata alla scultrice americana di origini russe Louise Berliawsky Nevelson (1899 - 1988). La Nevelson occupa un posto di rilievo nella scultura del Novecento e si inserisce a pieno titolo tra le avanguardie storiche del secolo, dal Futurismo al Dadaismo, in particolare tra gli artisti che hanno utilizzato oggetti prelevati dalla vita quotidiana per le loro creazioni, come Duchamp, Picasso e Schwitters. Un nucleo di oltre 70 opere racconta l'attività dell'artista, a partire dai disegni e dalle terrecotte degli anni Trenta, attraverso gli *assemblage* in legno dipinto degli anni '50 e i capolavori degli anni '60 e '70, fino alle significative opere della maturità degli anni '80, tutte provenienti da importanti collezioni nazionali ed internaziona-


**FONDAZIONE ROMA
MUSEO**

li. In concomitanza con la mostra, la Fondazione Roma-Arte-Musei organizza un ciclo di conferenze e diverse attività didattiche per le scuole e le famiglie, allo scopo di avvicinare il pubblico all'arte contemporanea e di approfondire il tema del recupero dell'oggetto e del frammento.

Louise Nevelson
Night Sun I, 1959
 Legno dipinto nero
 259 x 165 cm
 Courtesy Fondazione
 Marconi, Milano



ARCHIVIO STORICO DELLA FONDAZIONE ROMA

Aprirà a breve, al piano terra di Palazzo Sciarra, l'Archivio Storico della Fondazione Roma, che abbraccia cinque secoli di storia, raccontati attraverso oltre 50 mila documenti, già inventariati del Monte di Pietà e della Cassa di Risparmio di Roma. Assai eterogenea è la documentazione, sia nei materiali: pergamene, cartacee, iconografiche, fotografiche e audiovisive; sia nella tipologia: bolle, brevi, lettere patenti, rescritti, chirografi, sentenze processuali civili e penali, testamenti, verbali, carteggi, registri, libri contabili, monete bancarie, planimetrie e manifesti; sia nei contenuti: norme statutarie, prospetti di bilancio, richieste di pegno, negozi giuridici, atti di compravendita, mandati di pagamento, contratti di lavoro artigianale e impiegatizio, titoli pubblici, petizioni e concessioni d'indulgenze, passando dal latino all'italiano e dalle scritture più antiche alla stampa.

Per informazioni:

Fondazione Roma - Palazzo Sciarra

Elena Ruggeri

T +39 06 697645 414

eruggeri@fondazioneroma.it



10-11 GIUGNO 2013 - ISTANBUL

Si svolgerà ad Istanbul, il 10 ed 11 giugno, la conferenza internazionale dal titolo "*Le donne nella nuova stagione del Mediterraneo*", a cura della Fondazione Roma-Mediterraneo, in collaborazione con la Fondazione ISP. Al convegno parteciperanno alcuni tra i principali esponenti della società civile, del mondo economico e culturale provenienti dai diversi Paesi del Mediterraneo.



FONDAZIONE ROMA
MEDITERRANEO

ORCHESTRA SINFONICA DI ROMA

STAGIONE SINFONICA

Roma, Auditorium Conciliazione

3/4 febbraio SERENATA ITALIANA

Musiche di: Clementi Ouverture in re maggiore; Castelnuovo Tedesco Concerto per chitarra e orchestra; Schumann Sinfonia N° 3 Direttore: Mario Kosik; Chitarra Miriam Brullova

10/11 febbraio UNA DONNA E IL MONDO

Musiche di: Cherubini Ali Babà (Ouverture); Mercadante Concerto per Pianoforte e Orchestra Cherubini Sinfonia in re; Schonberg Verklarte Nacht Direttore: Francesco La Vecchia Pianoforte Todor Petrof

17/18 febbraio LA LEGGEREZZA DI UN TITANO

Musiche di: Chopin Concerto n 1 per pianoforte e Orchestra; Haydn Sinfonia N° 100 Direttore: Nurhan Arman; Pianoforte Andrew Pae

24/25 febbraio AMORE PER UN FIGLIO

Musiche di: Caikovskij Variazioni Rococò Petrassi Concerto per orchestra N° 3; Wagner Idillio di Sigfrido Direttore: Francesco La Vecchia Violoncello Meehae Ryo

3/4 marzo IL TEMPO TORBIDO

Musiche di: Glinka Valse-Fantasia; Offenbach Concerto Rondò per violoncello e Orchestra; Dvorak Sinfonia N° 7 Direttore: Mark Kadin Violoncello Svetlana Tovstukha

10/11 marzo 300 ANNI D'ORCHESTRA

"Dalle origini a Beethoven" Storia dell'Orchestra Sinfonica (Parte Prima) Musiche di: Autori vari - Testo di: Francesco La Vecchia Direttore: Francesco La Vecchia

17/18 marzo 300 ANNI D'ORCHESTRA

"Dal Romanticismo al '900 storico" Storia dell'Orchestra Sinfonica (Parte Seconda) Musiche di: Autori vari - Testo di Francesco La Vecchia Direttore: Francesco La Vecchia

24/25 marzo SMAGLIANTE RUSSIA

Musiche di: Gluck Alceste Ouverture, Saint Saens Con-

certo per violoncello; Borodin Sinfonia N°2 Direttore Yuriy Yanko Violoncello Stephan Kropfisch

7/8 aprile NEL SEGNO DELLA PRIMAVERA

Musiche di: Medelssohn La bella Melusina Ouverture; Mozart Concerto per pianoforte e Orchestra K 491; Schumann Sinfonia N°1 (Primavera) Direttore: Stefan Frass Pianoforte Dejan Sinadinovic

14/15 aprile MILLE E UNA NOTTE

Musiche di: Cherubini Medea Ouverture; Sgambati Concerto per pianoforte; Korsakov Sheherazade Direttore Francesco La Vecchia Pianoforte Massimiliano Damerini

21/22 aprile ROMA IN MASCHERA

Musiche di: Beethoven Concerto per pianoforte N 4; Pettrassi Concerto per orchestra N°1; Berlioz Carnevale Romano Direttore: Francesco La Vecchia Pianoforte Hyejin Kim

28/29 aprile

JUPITER: SIGILLO PERENTORIO

Musiche di: Beethoven Fidelio; Hindemith Il suonatore di ghironda; Mozart Sinfonia 41 "Jupiter" Direttore: Jesus Medina; Viola Anna Serova

5/6 maggio ADAGIO: STRUGGENTE VISIONE

Musiche di: Cherubini: Lodoiska, ouverture Malipiero Concerto N° 1 per violino e Orchestra ADAGIO: Martucci Notturmo; Albinoni Adagio; Mahler Adagietto dalla Sinfonia N° 5 Direttore: Francesco La Vecchia Violino Paolo Chiavacci

12/13 maggio CLASSICA SENSIBILITÀ

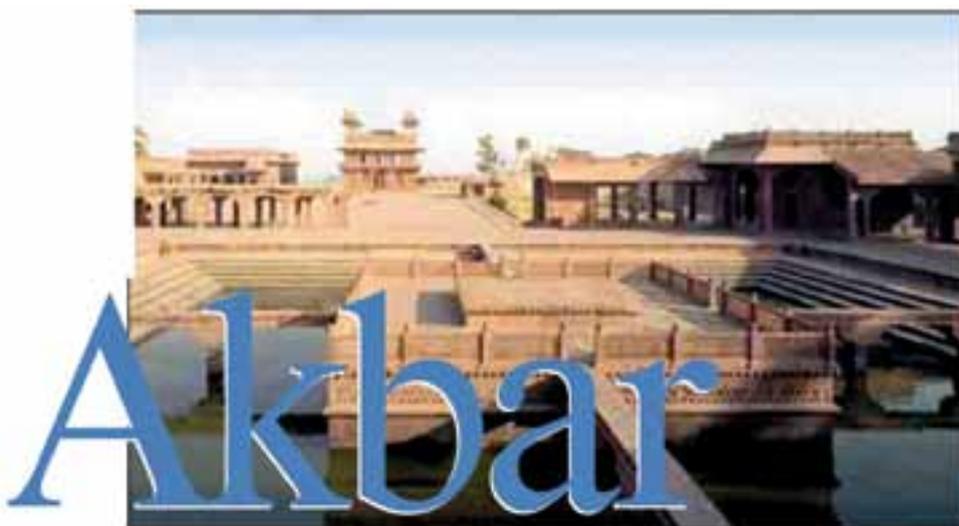
Musiche di: Salieri Ouverture "La grotta di Trofonio"; Clementi Sinfonia n° 1; Mozart Sinfonia n° 36 "Linz" Direttore: Helder Trefzger

19/20 maggio L'ASSEDIO DI LENINGRADO

Musiche di: Sostakovitch Sinfonia N° 7 ("Leningrado") Direttore: Francesco La Vecchia

RASSEGNA STAMPA

Il Messaggero - 21 ottobre 2012 (1)



Akbar

Scoprire l'India

MOSTRE

I tempi
di Fatehpur
Sikri

Martedì a Palazzo Sciarra
l'esposizione dedicata
al più grande dei Moghul

di DANILLO MAESTOSI

AKBAR. Il soprannome con cui è ricordato già dimostra la statura del personaggio: significa «il più grande», attributo cui solo Dio, o un suo profeta in terra, può aspirare. E poi a ingannarne il rilievo c'è la lunga durata del suo regno, oltre mezzo secolo, dal 1556 al 1605. L'estensione dei suoi domini regge il confronto con quella dell'impero romano: Pakistan, Afghanistan, uno specchio di Persia, più di metà dell'India centrosettentrionale. Le benemerenze del suo governo; le doti di stratega, la tolleranza, il dialogo con tutte le religioni, caso quasi unico per un monarca musulmano, l'impulso alla cultura, la creazione di una capitale modellata come una città ideale, che resta

tra i monumenti indiani più suggestivi e integri. Eppure in Italia, complice una visione della Storia che ferma sguardo e baricentro all'Occidente, pochissimi conoscono le straordinarie vicende di Jalaluddin Muhammad, detto Akbar, terzo sovrano Moghul, una dinastia di conquistatori provenienti dalle steppe dell'Asia centrale, eredi di sangue di Gengis Khan e Tamerlano, che invase l'India alla fine del Quattrocento e ne rese le sorti fino

alla dominazione inglese. Un vuoto d'attenzione che impedisce e conferisce risalto da grande evento alla mostra (dal 23 ottobre al 3 febbraio) allestita nelle sale di palazzo Sciarra, un'esposizione con cui la **Fondazione Roma Museo** rende omaggio ad Akbar e ne rivisita per la prima volta in Italia l'opera e la biografia.

Stranordinaria davvero la vita di questo imperatore di estrazione nomade, nipote di Babur (1483-1530), il fondatore della dinastia Moghul, e figlio di Humayun. Akbar, nato in esilio mentre il padre, scalzato dai rivali per via di una sanguinosa faida familiare che lo aveva spossato del comando, cercava di salvare il salvabile, fu allevato in Persia alla corte dello Sha, salì al trono a soli tredici anni e fu capace di riconquistare ed ampliare il dominio su gran parte dell'India. Diciottenne, uscì vincitore da una lunga serie di congiure,

Il Messaggero - 21 ottobre 2012 (2)

rivolte di palazzo, sommosse in armi, messe in atto da parenti e capi militari cui era affidato in tutela. Un travagliato calvario di formazione da cui Akbar emerse senza mai, o quasi, indossare le vesti di vendicatore, collaudando doti di diplomazia e tolleranza che sarebbero diventate le impronte illuminate del suo lungo regno. E superando persino l'handicap di una imperfezione, la dislessia, che gli avrebbe per sempre impedito di imparare a leggere e scrivere. Praticamente un semialfabeta, lacuna compensata da una straordinaria memoria e dalla grande capacità d'apprendimento, ed esorcizzata da una vocazione alla cultura da autodidatta, al ragionamento e al buon gusto.

Nella sua corte Akbar convoca senza alcuna discriminazione di fede, idee o rango intellettuali, scrittori, artisti, artigiani, studiosi e religiosi da ogni parte del regno, assegnando ai più qualificati il ruolo di consiglieri e ministri. E nel suo palazzo crea un grande sa-

lone adibito a cenacolo dove una volta a settimana sotto la sua presidenza riunisce i rappresentanti di questa élite a dibattere fino a notte tarda ogni tipo di questione. Il tema su cui insiste di più è però la religione, che amministra con un'apertura impensabile in altri territori islamici: elimina la tassa che gravava sui non musulmani, sposa una principessa hindù senza imporre conversio-

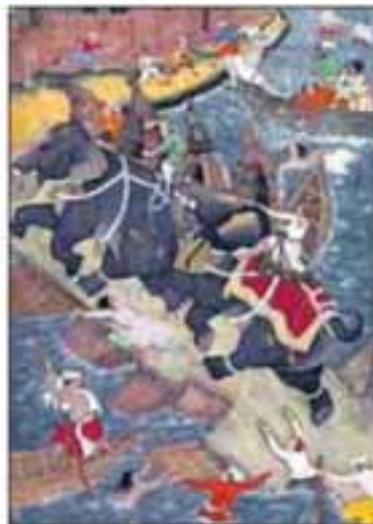
ne ed abiura, concede a tutti libertà di culto, riuscendo a far

convivere sciti, sufi, zoroastriani, jainisti, animisti indiani e persino missionari gesuiti provenienti dalle sponde portoghesi di Goa. La sua ambizione sfiora l'eresia con il sogno, che però non poté coronare, di ri-

formulare i dettami della fede in un solo unico Dio che comprendesse il meglio di tutte le religioni. Ad un altro miraggio invece Akbar riuscì a dare corpo: la creazione, in un'arida altura ai confini del Rajasthan, di una nuova capitale, una sorta di Versailles antelitteram.

Una città di marmo e mattoni rossi, raccolta attorno ad un enorme bacino artificiale. Ci mise 14 anni a costruirla. E la abbandonò dopo altri quattordici, per spostare prima ad Agra e poi a Lahore la cabina di regia dell'impero. La ricostruzione di una delle moschee di questa città fantasma è il fulcro più spettacolare della mostra, che sgrana in cinque diversi capitoli: un centinaio di preziosi cimeli, mai esposti in Italia. Lungo il percorso un campionario di preziose miniature che raccontano lo splendore della sua corte. E ci restituiscono il ritratto di questo straordinario sovrano: il volto da mongolo, segnato da un paio di baffetti, il corpo fasciato da una tunica di seta sgargiante.

© MUSEO LOMBARDO DI SCIENZE E LETTERE



A sinistra l'avventura di Akbar con l'elefante Hama', a destra Akbar si perde nel deserto mentre sta esortando altri selvatici nel 1570. Sono tutte illustrazioni della biografia dell'imperatore



Sopra una delle due teste di bronzo fatte risalire al periodo 1550-1600. La coppia è esposta con gli altri reperti nella mostra della Fondazione Roma



Sopra il grande Akbar con il suo falcone da caccia

RASSEGNA STAMPA

Il Tempo - 31 ottobre 2012 (1)

A Napoli All'università l'esposizione «Partono i Bastimenti», della **Fondazione Roma** Mediterraneo

Quell'immensa fuga dall'Italia unita

In una mostra il business dietro i viaggi verso gli Usa
A inizio '900 ben 3 milioni di meridionali emigrarono

**La canzone «Là creme
napulitane» fu scritta
nel 1925 e racconta la storia
di migrazioni di massa**

**Il curatore Nicotra Dice:
«Tutto ciò impedi
l'esplosione delle rivolte
nelle campagne e nelle città»**

17,9%
La fuga
Tanti furono
i veneti
che andarono
nel Nuovo
Mondo

500.000
Persono
Furono coloro
che dal Nord
Italia
approdarono
in America

di **Ruggero Guarini**

Sulla storia dell'emigrazione meridionale nelle Americhe e in Australia nei primi decenni successivi alla nascita dell'Italia Unita mi era finora sfuggito il dettaglio forse più beffardo e derisorio: quello riguardante gli enormi profitti che le compagnie di navigazione settentrionali, soprattutto genovesi, ricavarono da quel colossale affare che fu per loro la fuga dal Mezzogiorno di quei milioni di fuggitivi.

Tutti i piroscafi sui quali quei disperati si imbarcarono, spesso pagando per il biglietto la somma che si erano procurati vendendo o ipotecando tutti i loro poveri beni, appartenevano infatti alle stesse compagnie che avendo agevolato con le loro navi la conquista e la distruzione del Regno delle Due Sicilie, avevano praticamente contribuito alla creazione delle condizioni che provocarono quell'esodo disperato.

L'importanza di questo dettaglio mi è diventata chiara visitando la bellissima mostra, intitolata «Partono i Bastimenti», allestita a Napoli dalla **Fondazione Roma** Mediterraneo all'Università Suor Orsola Benincasa (dove sarà visibile fino al 6 dicembre).

Dalle fotografie e dai documenti esposti in quelle sale si apprendono infatti che quelle navi dirette, coi loro carichi di emigranti, negli Stati Uniti, in Brasile, in Argentina e in Australia, appartenevano alla Navigazione Generale Italiana, nata dalle Società riunite Rubattino, Florio e Lloyd Italiano, cioè le stesse che avevano svolto un ruolo importante in non pochi degli eventi dai quali era nata quella nuova Italia in cui per tanti meridionali non c'era evidentemente più posto.

Ecco soltanto alcuni dei contri-

buti apportati da quelle Compagnie all'impresa unitaria. La Rubattino di Genova, nel 1857, fornì, fingendosi il fiano, il piroscafo Cagliari a Carlo Pisacane per lo sbarco a Sapri, in Cilento, poi respinto, com'è noto, dalla reazione popolare. La stessa compagnia, nel 1860, fornì a Garibaldi i piroscafi Piemonte e Lombardo per invadere la Sicilia. Liguri erano anche molte delle unità navali che nel 1861 parteciparono all'assedio di Gaeta bombardandola dal mare.

E fu su quelle navi che di lì a poco si sarebbe incominciato a svolgere quel lungo dramma che fu la nostra emigrazione: in genere meno che nel Sud, fino a prima del 1861, fu praticamente sconosciuto.

Secondo i dati dei curatori della Mostra fra gli anni Settanta dell'Ottocento e gli anni Sessanta del secolo scorso, dall'Italia partirono in 25 milioni. E se tra il 1861 ed il 1900 si emigrò anche da Veneto (17,9%), Friuli Venezia Giulia (16,1%) e perfino dal Piemonte, economicamente sfinito dalle guerre di conquista risorgimentali (12,5%), nei primi due decenni del '900 solo da Sicilia, Campania, Calabria, e Puglia emigrarono quasi 3 milioni di meridionali. Da Ellis Island, l'isolotto davanti a New York dove sbarcavano i disperati dopo la traversata in piroscafo per sottoposti ai controlli dell'Immigrazione Usa, passarono, tra il 1899 ed il 1931, 3 milioni di meridionali contro 500mila emigranti del Nord-Italia.

A che cosa è servita l'emigrazione post-unitaria? Essa - ammette Francesco Nicotra, curatore della Mostra e direttore dei programmi sociali della Niai (National Italian American Foundation), la più importante organizzazione di italo-

Il Tempo - 31 ottobre 2012 (2)

americani - «sappresemb una valvola di sfogo che impedì l'esplosione di rivolte nelle campagne e nella città, dove non c'era lavoro e gli occupati venivano remunerati con salari da fame». Molti sono gli elementi della mostra che ricordano che l'affare del trasporto degli emigranti fu perseguito dalle Compagnie di Navigazione del Nord con assoluto cinismo: «Le traversate atlantiche - si legge nel catalogo - erano piene di pericoli: vitto mediocre, malattie contagiose, pessime condizioni igieniche e promiscuità erano cause della morte di moltissimi passeggeri, soprattutto bambini. Diverse "cassette del mare" gesche da armatori senza scrupoli naufragarono trascinando ogni volta nei gorgi centinaia di sventurati».

Ma intanto le rimesse degli emigranti affluivano massicce e finanziavano "l'Italia unita".

Tutto, in questa bella, mostra,

conferma fra l'altro una mia vecchia convinzione: che cioè Libero Bovio, il poeta che scrisse il testo di una celebre canzone dedicata appunto al dramma della nostra emigrazione, avrebbe fatto bene ad apporre a quei versi una piccola correzione. La canzone (che fu scritta nel 1925) è, naturalmente, «Lacreme napoletane». La cui strofa principale, com'è noto, suona così: «E' nce ne costa lacreme s' America | a stuje Napulitano? | Pe' tuje ca co chiagulumo 'o cielo 'e Napule | com'è amaro stu ppante». Alla quale seguono, poi, questi altri paesetici versi: «Mia cara madre, | che so', che so' 'e demare? | Pe' chi se chiagne 'a Patria, nun so' niente! | Mo tosgo quacche dollaro, e mme pare | ca nun so' stato majo tanto prezzeno!».

Sono versi, nel loro umile candore, perfettamente adeguati a quell'atroce esperienza che fu

spesso l'avvenire di quelle armate di sventurati che in meno di mezzo secolo, fra il 1870 e il 1920, scapparono in massa verso questo o quell'altro Mondo Nuovo. Ma a mio sommessimo parere è fin troppo evidente che la vera, principale responsabile di quel dramma non fu affatto l'America - che invece offrì a quei fuggiaschi una vita più accettabile di quella che si erano lasciati alle spalle -, bensì proprio la loro patria, che fin dai primi giorni della sua esistenza, non sapendo offrir loro altro che miseria e disperazione, li costrinse a fuggire verso un'altra terra, per giunta nelle condizioni spesso spaventose ricordate in questa mostra.

Quella leggendaria canzone sarebbe dunque riuscita a più vera se il suo verso più famoso - «E' nce ne costa lacreme s' America» - avesse detto, invece, «E' nce ne costa lacreme s' Italia».

**Il porto**

È lì, stando al luogo, di fronte a New York, dove fisicamente approdava la folla di gente che proveniva dall'Europa e, quindi, anche dall'Italia.

**Allestimento**

Fotografie e documenti dimostrano come quelle navi, dirette con i loro carichi di emigranti negli Stati Uniti, in Brasile, in Argentina e in Australia, appartengono alla Navigazione Generale Italiana.

La Repubblica - 13 novembre 2012

Nessuna nuova norma per le Fondazioni

Emmanuele Emanuele
Presidente **Fondazione Roma**

Da tempo seguo gli editoriali di Tito Boeri e Luigi Guiso, ritrovandomi in molte loro posizioni. Condivido l'esigenza della separazione delle Fondazioni dal sistema bancario e l'inopportunità della loro presenza nella Cassa di Risparmio di Roma. In coerenza con le leggi Amato e Ciampi la **Fondazione Roma** ha progressivamente dismesso la partecipazione nella banca conferitaria, con risultati di gestione finanziaria superiori a tutte le altre fondazioni, a conferma della bontà di questa scelta. Quanto alla Cdp, la **Fondazione Roma** non ha aderito per questi motivi: le Fondazioni hanno sottoscritto un'obbligazione e non un'azione ed ora si trovano, come avevo previsto, con i problemi della conversione; la Cdp svolge attività diverse da quelle statutariamente previste per le Fondazioni. Ritengo, e questo è il mio distinguo dagli illustri editorialisti, che non ci sia bisogno di nuove norme sulle fondazioni. Occorre solo che esse rispettino la legge istitutiva e tornino a fare il mestiere sociale per il quale sono state costituite.

Il Sole 24 Ore - 16 novembre 2012

Cultura

GLI STATI GENERALI

Gli interventi

Guerzoni (Bocconi): più banda larga, meno burocrazia

Galluzzi (Museo Galileo): una struttura per la produzione digitale

Dagli operatori idee per la svolta

Emanuele (Fondazione Roma): se il pubblico non è in grado, sia il privato a gestire

NUOVA GOVERNANCE

Monaçi (Teatro Duse):
da ripensare i criteri
del Fondo Unico Spettacolo
Belli (Musei civici Venezia):
piani annuali insufficienti

FONDI E CLASSIFICHE

Grossi (Federculture):
selezione sui finanziamenti
Melloni (Fondazione
Giovanni XXIII): un ranking
del cultural heritage

Stefano Salsi

Non è vero che non è questione di soldi, come ha ricordato il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano nel suo memorabile intervento di ieri, ma forse - e gli operatori culturali lo sanno bene - i soldi sono solo una parte del problema. Una tendenza che è emersa con chiarezza negli interventi pomeridiani nella tavola rotonda moderata da Armando Massarelli, dove non sono mancate le proposte. Varie, di vari tipi, ma concrete e mirate.

A partire da quella di Emanuele Emanuele, presidente della **Fondazione Roma**. «Il nostro compito, come prevede la legge, è investire nel settore culturale. E lo facciamo, rappresentando un'eccezione rispetto ad altre Fondazioni che preferiscono fare i banchieri o avere partecipazioni nella Cassa di depositi e prestiti. Da privati no profit non abbiamo mai avuto vita facile nel fare impresa con il pubblico. Perciò la nostra proposta, molto semplice: rendere operativo il principio dell'articolo 118 della Costituzione sulla sussidiarietà orizzontale in base al quale, laddove il pubblico non è in grado, può subentrare il privato nella gestione della cosa pubblica. Non si chiede di privatizzare la proprietà, ma di affidare la gestione ai privati con una governance ordinaria, che abbia semplicemente criteri previsti dal codice civile».

Di soldi ha parlato, con molta concretezza, Roberto Grossi, presidente di Federculture, curatore del «Rapporto Cultura e sviluppo», una mappa precisa di come il Paese stia dilapi-

dando questa ricchezza. «Ci sono troppi pochi finanziamenti; ripristiniamoli, con un criterio selettivo, perché lo scenario non è solamente che nella legge di stabilità si prevede -103 milioni al Mibac, ma anche che abbiamo 2 miliardi in meno nel 2013-2014 per le Regioni, 2,5 miliardi per gli Enti locali». Produttività, occupazione e gestione, con la logica della concorrenza devono essere i fari cui guardare, secondo Grossi, con assoluta autonomia delle istituzioni culturali dalla politica.

Un tema questo toccato da molti interventi. «Ripensare il Fondo Unico per lo Spettacolo», per esempio, è stata una delle idee lanciate da Massimo Monaçi, direttore del Teatro Eliseo e padrone di casa. «Un Fondo che segue criteri di trenta anni fa, che non rispecchia più il panorama di imprese e teatri che agiscono sul territorio». «La politica deve uscire dai gangli decisionali, non deve più essere il direttore artistico del Paese», ha ribadito, chiedendo anche di salvaguardare la specificità delle imprese culturali. Concorda Guido Guerzoni, economista della cultura alla Bocconi. «Non sono assolutamente favorevole agli "incubatori pubblici": le imprese creative non hanno bisogno della creatività di Stato». Piuttosto c'è da snellire la burocrazia. «Solo fare un affitto per coworker nella mia società, strumentale di una fondazione bancaria, costa tra commercialista e avvocato più del canone che riesco a percepire in un anno. Basterebbe che una parte minima del patrimonio demaniale o dei patrimoni comunali

venisse semplicemente affittata con contratti più semplici. Secondo punto: le imprese vivono di banda. L'Italia è 19a per distribuzione, 28a per lentezza e ha una delle politiche tariffarie più care d'Europa. In più ci vogliono bandi ad hoc rivolti esplicitamente ad imprese creative locali di under 35, basterebbe estenderlo perché nella fase di start-up».

Tema al centro dell'intervento di Paolo Galluzzi, direttore del Museo Galileo di Firenze. «Siamo lontani dalla strada corretta per favorire la transizione del sistema culturale del nostro Paese nell'universo digitale. Questa è un'emergenza straordinaria. L'innovazione del prodotto digitale in termini di contenuto culturale è in pari misura innovazione tecnologica e capacità di elaborare i contenuti in maniera appropriata a questi linguaggi». E perché - ha detto Galluzzi - «non creare dentro l'Agenzia di cui si parla, una struttura gestita da privati, ma dotata di regole discusse collegialmente, per prendere in consegna tutto il patrimonio che abbia una rappresentazione digitale e distribuirlo sul piano globale?».

Idee per la gestione dei musei sono venute da Gabriella Belli, direttore dei Musei civici di Venezia e per gli enti lirici da Antonio Cognata, sovrintendente del Massimo di Palermo. Tema comune quello della governance, escludendo le nomine politiche e favorendo direzioni legate al merito. Accordo anche sulla «certezza di lavorare con continuità, con metodo, programmare», e quindi - ha detto la Belli - co-

struire dei progetti, con «la certezza dell'investimento, blindando programmi pluriennali. Nessun museo al mondo al di fuori dell'Italia è in grado di lavorare con una programmazione annuale: non siamo credibili né competitivi».

E infine Alberto Melloni della Fondazione per le Scienze Religiose Giovanni XXIII. «Ci sono margini di detraibilità fiscale che non vengono utilizzati perché il nostro è un Paese frammentato anche nel sistema industriale e sono troppo piccoli i soggetti che potrebbero donare in cultura per poterlo fare. Ci vorrebbe una Fondazione di cui le imprese si fidino - costituirla voi, che siete il loro giornale -, che raccolga queste piccole quote e le capitalizzi. Se l'Italia vuole parlare del suo patrimonio culturale non solo con una retorica antiquata, deve fare nascere una sorta di Arcus europeo, cioè un sistema che sia in grado di trasferire una quota, anche piccolissima, dell'investimento infrastrutturale, che è in corso, a questo settore. Infine una proposta anche da parte mia sulla valutazione. Occorre un sistema di rating and ranking della cultura. E io spero che nei progetti di social innovation del Ministro della ricerca il tema del rating and ranking del cultural heritage sia considerato come merita».

di ANTONIO DI NINO

la Discussione - 18 novembre 2012

Cerimonia al Senato

Consegnati i premi "Guido Dorso"

Sono stati consegnati nei giorni scorsi, al Senato della Repubblica, presso la sala Zuccari di palazzo Giustiniani, i premi "Guido Dorso", promossi dall'omonima associazione presieduta da Nicola Squitieri. L'iniziativa - patrocinata dal Senato della Repubblica e dall'Università degli studi di Napoli "Federico II" - segnala dal 1970 contestualmente giovani studiosi del nostro Mezzogiorno e personalità del mondo istituzionale, economico, scientifico e culturale che "hanno contribuito con la loro attività a sostenere le esigenze di sviluppo e di progresso del Sud". Destinatari quest'anno per le varie sezioni della 33ª edizione sono stati: Luigi Mazzella, giudice della Corte Costituzionale (istituzioni); **Emmanuele Emanuele**, presidente della **Fondazione Roma** (economia); Marta Herling, segretario generale dell'Istituto italiano di studi storici (cultura); Alfredo Fusco, direttore dell'Istituto per l'endocrinologia e l'oncologia "Gaetano Salvatore" del Cnr (ricerca); Lida Viganoni, rettore dell'università degli studi l'Oriente (università); Francesco Giannini, amministratore e officine grafiche Giannini spa (editoria); Giuseppe Tritto, executive president World Academy of biomedical technologies (Wabt) (sezione internazionale); Alessia Manzella, presidente cooperativa "Luna nuova" - Palermo (sezione ordinaria). La targa del presidente della Repubblica Napolitano destinata ad una istituzione che opera per il Mezzogiorno è stata quest'anno assegnata alla Fondazione con il Sud presieduta da Carlo Borgomeo. La commissione giudicatrice è stata composta da Andrea Amatucci, presidente del comitato scientifico dell'associazione Dorso; Massimo Marrelli, rettore dell'università di Napoli "Federico II"; Luigi Nicolais, presidente del Cnr e Nicola Squitieri, presidente dell'associazione Dorso. Nell'albo d'onore dei vincitori del "Guido Dorso" figurano alcuni tra i più autorevoli esponenti del mondo delle istituzioni, della ricerca, dell'economia e della cultura: da Giovanni Leone a Giorgio Napolitano; da Renato Dulbecco a Franco Modigliani; da Antonio Marzano a Fiero Grasso; da Pasquale Saraceno a Francesco Paolo Casavola; da Antonio D'Amato a Dominick Salvatore.

Il Messaggero - 21 novembre 2012

IL LIBRO

Emanuele: senza finanza non c'è bellezza

STRUMENTI

Arte e finanza è il volume presentato ieri alla **Fondazione Roma** dall'autore, **Emmanuele F.M. Emanuele**, che della Fondazione è il presidente. Il binomio del titolo non dovrebbe stupire, dovrebbe anzi far ben sperare il fatto che finalmente economia e patrimonio vengano associati: significa che l'Italia ha una possibilità di rilancio. Il volume (Edizioni scientifiche, 258 pp., 31 euro) si rivolge a operatori, studenti e più in generale a coloro che abitano quella vasta e poco conosciuta area di interazione in cui le ragioni della cultura trovano un punto di incontro con le esigenze dell'economia. C'è il racconto della crisi mondiale, e la necessità, l'obbligo, della formazione, per dare al Paese figure professionali che sappiano guidare un'impresa culturale (preparazione che l'università italiana al momento non offre). Centrali il rapporto tra pubblico e privato e il concetto di industria creativa. Il fulcro, una constatazione: «Senza finanza non avremmo la bellezza che ci circonda», dice **Emmanuele**. «Il sentimento di eternizzazione che ha connotato l'operare degli uomini con possibilità economiche ha fatto tutto. Pensiamo a Nerone, che volle perpetuare la memoria di sé con la Domus Aurea». Chi ha i mezzi, quindi, l'usi.

Paola Polidoro

La Stampa - 28 novembre 2012

Fondazione Roma, meno banca più ospedali

**L'ente non ha mai avuto
necessità di intaccare
il patrimonio, né le riserve
per garantire le erogazioni**

ROMA

Più banca o fondazione pura? Su quale debba essere la natura delle fondazioni di origine bancaria esistono diverse idee.

Fondazione Roma è l'unica ad avere progressivamente dismesso la partecipazione nella banca conferitaria, nel rispetto delle leggi Amato e Ciampi che prevedevano questa possibilità. Una scelta fortemente voluta e perseguita dal presidente **Emanuele F. M. Emanuele**, che si è sempre detto convinto che «le Fondazioni debbano uscire dal sistema bancario e che la loro presenza in organismi quali la Cassa depositi e prestiti non sia coerente con la loro natura».

Una posizione che ha portato **Fondazione Roma** a non sottoscrivere il capitale della Cdp. Le conseguenze di queste scelte sono però tutt'altro che negative. Nel periodo 2002-2010 infatti il patrimonio della **Fondazione Roma** è cresciuto del 26 per cento, un dato superiore del 22 per cento rispetto all'insieme di tutte le Fondazioni.

A dimostrarlo è il rapporto 2012 di Mediobanca Securides: l'ente di via Minghetti non ha mai avuto necessità di intaccare il patrimonio o le riserve per garantire le erogazioni, cresciute nel corso degli anni, né di indebitarsi per sottoscrivere inutili aumenti di capitale delle banche. «Più presenti nelle corsie degli ospedali, meno nei consigli delle banche», sostiene Emanuele, sintetizzando efficacemente la filosofia alla base della Fondazione. Che ha l'obiettivo di concorrere a costruire un più moderno sistema di protezione sociale, una Welfare Community che risponda ai bisogni dei cittadini. Alcuni

esempi di questo impegno? La **Fondazione Roma-Hospice-Sia-Alzheimer**, il primo centro di cure palliative del Centro-Sud, che ogni giorno fornisce assistenza gratuita a 200 persone, tra pazienti con breve aspettativa di vita, malati di sclerosi laterale amiotrofica e di Alzheimer. Nell'ambito della ricerca scientifica, la partecipazione all'attività della **Fondazione Bietti** (un'eccellenza nel campo dell'oftalmologia) e progetti in ambito biomedico di valore internazionale, selezionati attraverso il sistema della «peer review». Nell'istruzione, si va dall'ammmodernamento tecnologico di oltre mille scuole statali, con un contributo totale di 45 milioni di euro ai Master universitari («Esperti in politica», realizzato con la Lumsa e «Management delle risorse artistiche e culturali», organizzato con la Iulm). Nel settore arte e cultura, il Museo **Fondazione Roma** ha realizzato, dal 1999 a oggi, 40 mostre nei due spazi espositivi di Palazzo Sciarra e Palazzo Cipolla; una grande Collezione Permanente, con capolavori che vanno dal '400 a oggi; l'**Orchestra Sinfonica di Roma**, unico complesso in Italia ad operare senza contributi pubblici; la rassegna nazionale «Ritratti di Poesia»; la partnership con il Teatro Quirino. Nell'assistenza alle categorie sociali deboli, lo Sportello della Solidarietà della **Fondazione Roma-Terzo Settore** sostiene iniziative fondate sulla solidarietà, la mutualità, l'inclusione e la promozione sociale di gruppi svantaggiati. La **Fondazione Roma-Mediterraneo** promuove lo sviluppo e il dialogo interculturale tra i Paesi.



Source: Mediobanca Securides an company data

Il Sole 24 Ore - 2 dicembre 2012

L'ANALISI DI EMANUELE

In Italia l'arte è un driver della crescita

Nel decennio 1997-2007 si è registrato un +27,9 per cento delle visite ai musei. Alla cultura si chiede di essere il motore di una new economy

di **Matteo Lo Presti**

«**U**n impegno serio e forte a favore del nostro patrimonio artistico culturale e paesaggistico è la chiave di volta per il rilancio del Paese sotto il profilo economico, ma anche culturale: intervenire in questo settore sarebbe perfettamente coerente con le proposte di questo rilancio, il mondo dell'arte e della cultura potrebbe divenire il primo terreno di prova per ottenere una riduzione della spesa pubblica, attraverso la cooperazione tra pubblico e privato, per proseguire l'ormai necessario processo di privatizzazioni e per realizzare una riduzione delle imposte che permetta alle imprese del settore di prosperare e che garantirebbe maggiori entrate fiscali allo Stato per cui la cultura è diventata una voce di spesa che si cerca solo di ridurre».

Con efficace tempestività il professor **Emmanuele F.M. Emanuele**, uno dei protagonisti della vita culturale italiana (presidente della **Fondazione Roma**, del Palaspo di via Nazionale e dell'**orchestra sinfonica di Roma**, e membro del consiglio della Biennale di Venezia), espone in un volume di chiara e concreta lettura indicazioni per la gestione di una impresa culturale, valutando certo le difficili condizioni in cui devono navigare i bilanci, ma insieme esplorando il mondo valoriale che i progetti sostengono.

Attento agli insegnamenti di Max Weber e agli ineludibili intrecci che cultura ed economia stabiliscono in una indicazione liberale (vengono citati non a caso Adam Smith e John Stuart Mill) nel libro si affrontano le moderne strategie economiche con preciso riferimento a tutto ciò che rende aggregante il capitale culturale, non quindi solo merce, ma principio fondamentale di identità specifiche che tende a condizionare tutti i comportamenti umani, sia di chi crea l'opera artistica, sia di chi ne usufruisce come bene inusuale.

Così come aveva fatto nel convegno agli

Stati Generali della cultura del 15 novembre al Teatro Eliseo di Roma, il professor Emanuele usa parole assai dure contro la mancanza di comprensione del ruolo delle imprese nel contesto culturale in una situazione che nelle pagine del libro viene analizzata con severità. «Abbiamo un debito pubblico elevatissimo a causa degli enormi privilegi e dei pesanti errori della classe politica parassitaria. La classe politica doveva ridurre il numero dei parlamentari del 50% così come le indennità, le spese per i viaggi per rinunciare a tutti i privilegi di cui dispone. Tutto questo è rimasto *flatus vocis*. L'unico provvedimento del governo è stato l'aumento delle imposte nei confronti di coloro i quali pagano sempre».

Come aiutare perciò il settore culturale? Rivedere il sistema fiscale di imprese e privati che investono nella cultura, troppo scarse le agevolazioni italiane rispetto a quelle di altri Paesi europei, snellire i rapporti burocratici tra imprese no-profit ed enti locali. Arte e finanza sono intimamente legati e nel libro, nel ricordare la Firenze medicea, si sostiene che la cultura fiorisce dove si accumula la ricchezza. Cina, India e Brasile avranno un nuovo rinascimento culturale maggiore di quello italiano? Nel nostro Paese esiste un patrimonio culturale che deve stimolare il rischio in un'azione collettiva tra persone, imprese e istituzioni. Prestare più attenzione ai consumi culturali, «l'arte oggi è un driver della crescita» sostiene l'autore del libro che ricorda che nel decennio 1997-2007 si è registrato un +27,9% per visite a musei e mostre. La crisi globale rischia di schiacciare la cultura, ma alla cultura si chiede di essere motore verso una *new economy* che gestisca in modo creativo gli eventi culturali.

Nel libro si aprono scenari di ottimismo metodologico perché si sostiene che dietro l'impegno economico culturale pulsino fantasiose la vita e le relazioni tra gli uomini. Gustave Flaubert nel "Dizionario dei luoghi comuni" spiegava spaventato «Economia politica: scienza senza cuore».

Non di questa opinione il professor Emanuele e con lui il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano che sempre il 15 novembre affermava «Credo che debbano essere detti più "sì" a tutto quello che riguarda la cultura, la scienza, la ricerca, la tutela e la valorizzazione del nostro patrimonio».

© MATEO LO PRESTI

Latina Oggi - 12 dicembre 2012

Eccellenza pontina

Una struttura all'avanguardia per la sanità e la ricerca

IL SOSTEGNO

Un obiettivo
centrato
grazie alla
Fondazione Roma
del professor
Emanuele

Il risultato di due anni di impegno e di ostinata perseveranza ha preso forma nell'aula consiliare del Comune di Latina ieri pomeriggio, dove il sindaco e il presidente dell'amministrazione provinciale, insieme al direttore generale della Asl, al presidente della sezione pontina della **Fondazione Roma** e al drappello di medici e funzionari che hanno cooperato alla stesura del progetto, hanno potuto annunciare che la città di Latina ospiterà il Centro di alta diagnostica per immagini e biomolecolare. Il capoluogo pontino ce l'ha fatta, l'impresa di portare in provincia un progetto sofisticato e all'avanguardia per la ricerca e l'applicazione medica è andata in porto. Al-

meno sul versante più difficoltoso, quello dell'iter amministrativo che ha dovuto scavalcare gli ostacoli della burocrazia e soprattutto la naturale predisposizione all'accenramento della Capitale, apparsa poco disponibile a mandare giù l'idea di favorire l'allocatione in provincia di una struttura scientifica che promette di diventare un punto di riferimento internazionale nel campo della ricerca e della diagnostica sul versante dell'oncoematologia e delle malattie neurovegetative.

«Questo è un progetto che parla di futuro e dobbiamo andare fieri del fatto che in questa parte dell'Italia, all'ombra di Roma, ci sia gente che è stata capace di pensare e strutturare una iniziativa di questa portata» ha spiegato nel suo intervento Armando Cusani.

«Quello che soprattutto importa - gli ha fatto eco il sindaco Di Giorgi - è che questo progetto rappresenta un bene comune, non solo dei cittadini di Latina, ma di tutti coloro che da ogni parte del Paese verranno ad usufruire di un servizio che attualmente non ha eguali sul territorio nazionale».

Un vanto per la **Fondazione Roma** e per il suo presidente **Emanuele Emanuele**, «... che per la prima volta investono una mole di risorse così consistente (diversi milioni di euro) fuori del territorio romano», come ha ricordato Alessandro Rossi, Presidente del Comitato promotore del progetto.

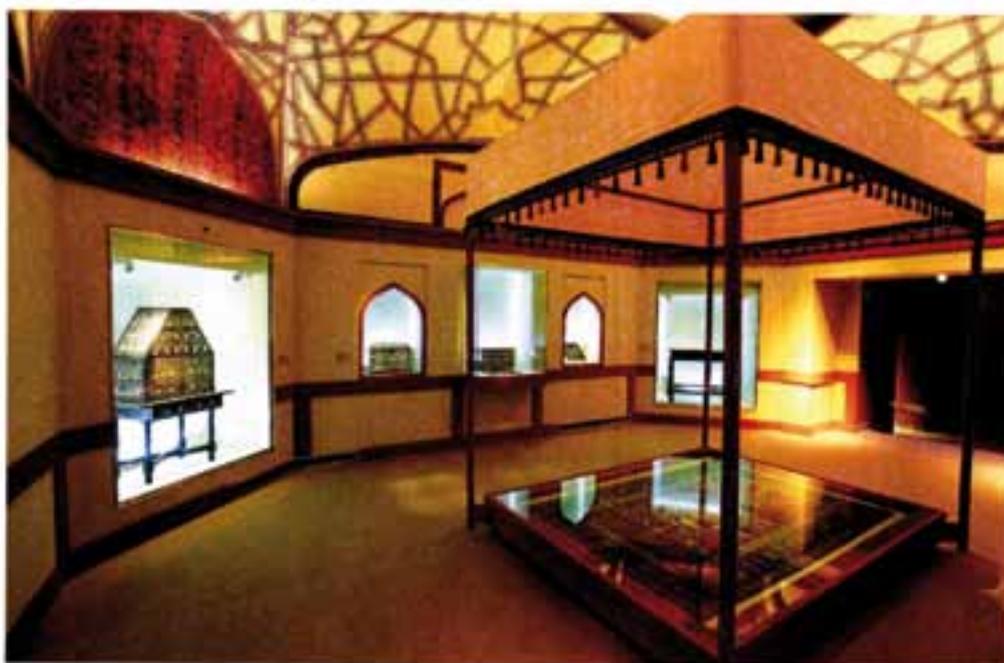
Il più soddisfatto è inevitabilmente apparso Alfredo Loffredo, referente

postino della **Fondazione Roma** e vero motore dell'iniziativa: «Sono stati due anni difficilissimi, ma oggi posso dire anche entusiasmanti. Quando ho chiesto al mio Presidente, il professor Emanuele, di avere il suo sostegno per fare qualcosa di importante per Latina, mi ha suggerito due cose, di pensare in grande e di puntare sulla sanità. L'ho preso in parola e lui è stato di parola. Quando sono tornato da lui con l'idea già confezionata di un Centro di Alta diagnostica, Emanuele mi ha detto vai avanti. Ed eccoci qua. Non ci siamo fatti disarmare dagli ostacoli, non ci siamo arresi all'egocentrismo di Roma, che voleva a tutti i costi questo progetto. Se questo obiettivo è stato centrato, è grazie al gruppo di amici medici che ha costruito questa idea, grazie alla **Fondazione Roma** che ha creduto nel progetto, grazie alla politica e alle istituzioni di questa provincia che hanno compreso l'importanza di portare a casa il risultato».

Latina ha fatto tutto da sola. E vale la raccomandazione di Cusani: «Latina dovrà sbrigarsi a colmare la distanza che separa l'annuncio dell'impresa dal taglio del nastro della struttura».

A.P.

Lazio Style - 14 dicembre 2012 (1)



FONDAZIONE ROMA MUSEO L'INDIA A PALAZZO SCIARRA

Akbar, il re analfabeta che amava arte e rispetto

di Giampiero Canneddu

A

soli tredici anni sedeva sul trono di uno dei più grandi imperi del globo, nonostante fosse analfabeta. Ma l'amore per la bellezza e i valori del rispetto e della convivenza li aveva imparati così bene, da insegnarli a un intero popolo fatto di culture, religioni e tradizioni completamente diverse, l'India del Sedicesimo secolo. Per questo il nome di Akbar, sovrano per quasi cinquant'anni dal 1556 al 1605, è scritto a lettere d'oro nel libro della storia dell'umanità. E per questo la finestra aperta verso Oriente del Museo Fondazione Roma si è spalancata, grazie a una mostra aperta il 23 ottobre, sull'immensa eredità storica e artistica lasciata dall'imperatore della dinastia Moghul.

Per l'istituto non è una novità l'aver uno sguardo particolarmente attento verso Est: alla Cina era dedicata "Capolavori dalla Città Proibita, Qianlong e la sua Corte" (2007-2008) e raccontava il Giappone la mostra "Hiroshige. Il Maestro della Natura" del 2009. «È un'ulteriore tappa» spiega il presidente Emanuele E. M. Emanuele «del lungo cammino già intrapreso dalla Fondazione Roma, che mi onoro di presiedere, e volto a esplorare "mondi lontani", caratterizzati da alti profili culturali e particolarmente dal concetto che la cultura è lo strumento principale per la promozione del dialogo tra differenti civiltà e modi di vivere dell'Umanità; non senza il coinvolgimento di famosi studiosi e appassionati provenienti da ogni dove, come anche delle massime istituzioni musicali euro-

Lazio Style - 14 dicembre 2012 (2)



LA PROSSIMA MOSTRA

La scultrice Louise Nevelson aprirà il 2013

La rinnovata sede espositiva di Palazzo Cipolla ospiterà la prima importante mostra del 2013 per la **Fondazione Roma**. Dal 16 aprile, aprirà i battenti la retrospettiva dedicata alla scultrice americana di origine russa Louise Nevelson, scomparsa nel 1988, quasi novantenne, dopo una vita dedicata all'arte che la portò a essere simbolo dell'emancipazione delle donne. «Non sono una femminista» diceva. «Sono un'artista che per caso è nata donna».

pee e mondiali». **Emmanuel Emmanuel** è colui che, nel 1999, decise di aprire, all'interno di Palazzo Cipolla, nella centrale via del Corso, il primo spazio espositivo curato dalla Fondazione, battezzato "Museo del Corso". Quelle sale hanno ospitato, in tredici anni di vita, oltre 40 mostre temporanee (da Rodin a Hopper, dal futurismo agli impressionisti), capaci a volte di precorrere i tempi e dettare le tendenze del circuito museale non solo a Roma, ma anche in Italia e all'estero. Dal 2010, con l'esposizione "Roma e l'antico: realtà e visione nel '700", la Fondazione ha raddoppiato gli spazi aperti al pubblico, inaugurando un'ala al piano terra di Palazzo Sciarra. Una posizione strategica, proprio di fronte a Palazzo Cipolla, che ha consentito di "fare sistema", creando un vero e pro-

prio polo museale.

Proprio nelle sale di Palazzo Sciarra hanno trovato ospitalità oltre 130 capolavori dell'India del Cinquecento, provenienti da collezioni di tutto il mondo, dalla Gran Bretagna agli Stati Uniti, oltre naturalmente all'India. Le cinque sezioni offrono uno spaccato della civiltà di quell'epoca, così come l'aveva plasmata il pensiero dell'imperatore Akbar, di stirpe musulmana, fu propagatore della tolleranza, al punto da cercare una forma di sincretismo religioso tra islam e induismo. Sotto il suo regno fu abolita la tassa che veniva richiesta ai non musulmani. Fece costruire una città, Fathpur Sikri, la Città della Vittoria, che trasformò nella capitale e riunì a corteo cento pittori di origine persiana, il cui stile influenzò fortemente l'arte dell'epoca.

«L'imperatore Akbar è un sommo esempio di come la cultura possa fungere da volano per la comprensione reciproca tra civiltà e religioni diverse» afferma **Emmanuel Emmanuel**. «Non cambiò solo l'India, ma riuscì ad affermare nel mondo un progresso intellettuale che coinvolgeva al contempo la sfera spirituale e quella secolare degli individui del suo Paese. I visitatori saranno indotti a una profonda riflessione sui concetti di tolleranza, apertura, comprensione del diverso da sé. Questo è il compito che, a mio parere, l'arte dovrebbe anche assolvere e che la **Fondazione Roma** si propone di conseguire con il suo operato, attraverso le numerose iniziative promosse in ambito culturale».

La mostra, curata da Gian Carlo Calza, resterà aperta fino al 3 febbraio dalle 10 alle 20 tutti i giorni escluso il lunedì (il biglietto intero costa 10 euro, quello ridotto 8 euro). In concomitanza con la prima parte dell'esposizione, al teatro Quirinetta, si è tenuta la rassegna "Bollywood film meeting Roma", un ciclo di proiezioni curato da Sabrina Ciolfi che ha puntato i riflettori sulle nuove tendenze del cinema indiano.

Tre immagini dell'allestimento della mostra "Akbar" nelle sale di Palazzo Sciarra, una delle due sedi espositive del Museo Fondazione Roma

Il Sole 24 Ore - 14 dicembre 2012

Beni culturali



Emanuele nominato consigliere per l'arte sacra

Il ministro per i Beni e le Attività Culturali, Lorenzo Ornaghi, ha nominato il presidente della **Fondazione Roma Emanuele F.M. Emanuele** (nella foto) consigliere per «la valorizzazione e la promozione dell'arte sacra, con riferimento al patrimonio statale ed a quello di enti ecclesiastici». Emanuele ha deciso di svolgere l'incarico a titolo gratuito.

Il Giornale di Civita - dicembre 2012

GIORNALE CIVITA

Dicembre 2012

IL TEMA

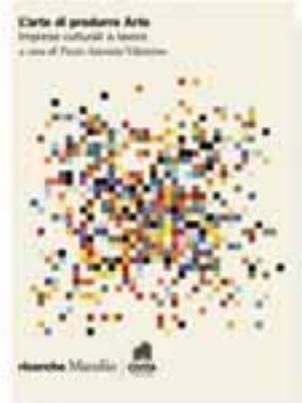
L'arte di produrre Arte: la ricerca di Civita

Una battaglia, non finita e nel tempo, delle attività economiche intese alla produzione e all'uso della cultura e della creatività in Italia. Questo il progetto...

Una battaglia non conclusa, ma in movimento con quella di altri paesi europei, normalizzata per la...

Nell'intervallo 2007-2012 l'occupazione dell'ICI è passata da 1.100 unità (1.070) a quota di una...

Stagno e attività inutilizzate, ha sostenuto i diversi industriali in diversi momenti cruciali...



La cultura: energia comune

Se è indubbio che la creatività in questo che nasce il nostro sistema economico culturale e dunque energia del territorio, non è...

coltura. La cultura costituisce la vera energia politica del progetto. Solo economia...

Conoscere per progettare: produzione e consumo di cultura come chiave di sviluppo

Nel suo percorso di ricerca Civita ha attraversato parecchie fasi: grandi trasformazioni nel tempo...

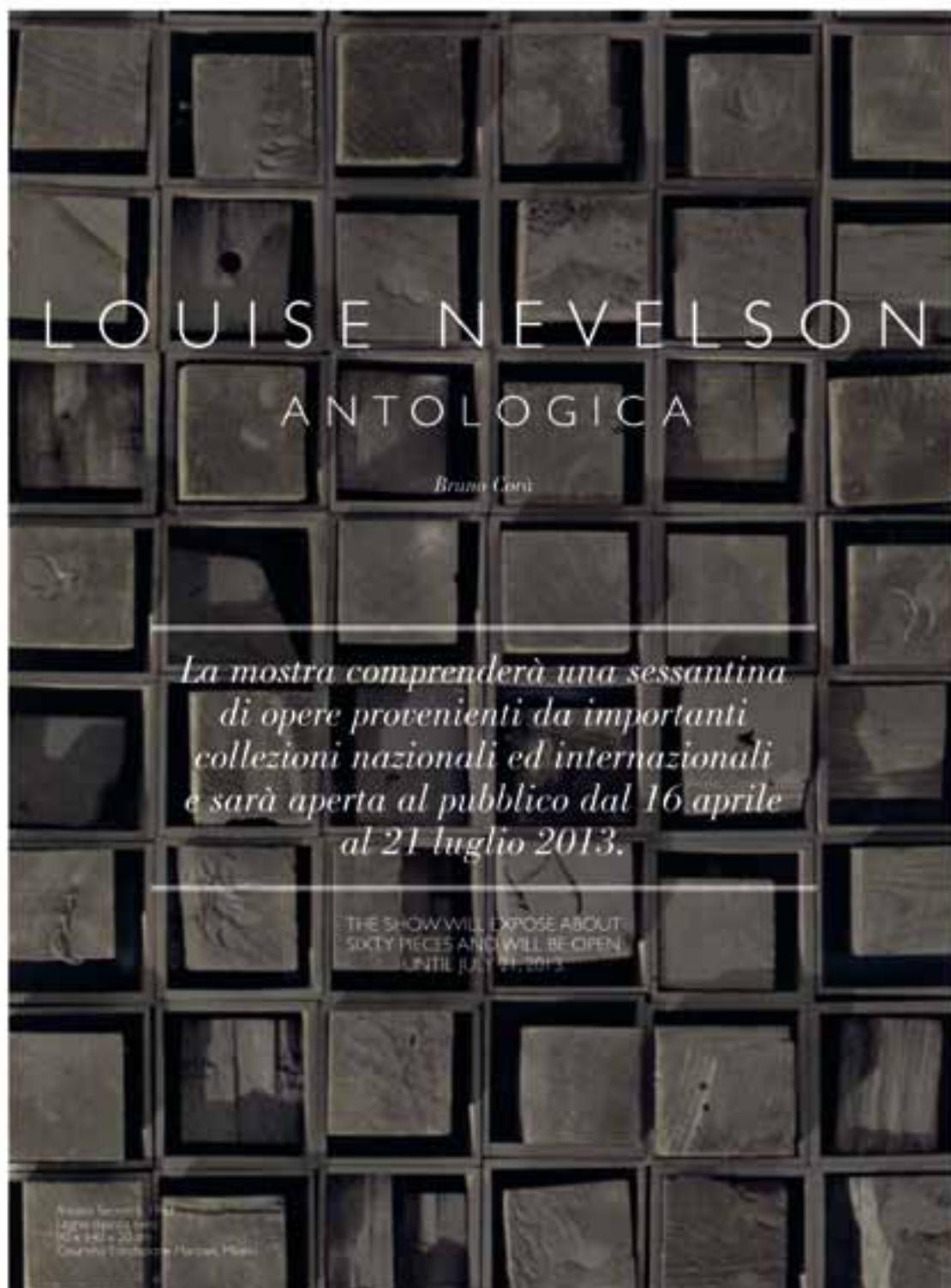
conoscere e affidarsi a quei spazi d'interazione in cui si genera la cultura e la creatività...

Strumenti di indagine, nel tempo dell'offerta, le grandi istituzioni culturali che avrebbe dovuto...

nel tempo, mentre benefici alla Stato e alle istituzioni locali su lo scendere di quanto...

A vertical list of names and titles, including 'Responsabile Editoriali', 'Comitato Scientifico', and 'Prodotto da'.

Art Style - dicembre 2012 (1)



Art Style - dicembre 2012 (2)

U

n omaggio al genio di Louise Nevelson il 16 aprile 2013, nella sede del Museo Fondazione Roma di Palazzo Cipolla, verrà inaugurata la più vasta antologica che l'Italia abbia mai dedicato alla scultrice che ha attraversato il Novecento con la sua arte. L'esposizione, promossa dalla Fondazione Roma, organizzata dalla Fondazione Roma-Arte-Musei e curata dal critico Bruno Corà, ripercorrerà l'intero lavoro di Nevelson a partire dagli anni Trenta, con i disegni e le terracotte, principio del suo lavoro plastico, passando attraverso le grandi sculture in legno degli anni Cinquanta, che affermano la sua cifra stilistica, fino alle opere degli anni Settanta e Ottanta che l'hanno fatta entrare nel gotha dell'arte. Dopo aver trascorso i primi anni dell'infanzia in Russia, Nevelson si

trasferisce negli Stati Uniti. Si forma alla Art Students League di New York e poi a Monaco con il pittore Hans Hofmann. I suoi primi lavori scultorei risentono dell'influenza di cubismo, surrealismo, costruttivismo, dada e della suggestione della civiltà

si preannuncia come la più vasta antologica che l'Italia abbia dedicato alla scultrice americana di origine russa.

precolombiana e del totemismo della cultura azteca conosciute durante i viaggi in Sudamerica. Nei primi anni Cinquanta inizia a lavorare con il legno per arrivare alla realizzazione dei muri scultorei, assemblaggi a sviluppo verticale di contenitori riempiti con oggetti di recupero e frammenti di scarto, dipinti uniformemente di un

solo colore (nero, bianco, oro).

La mostra comprenderà una sessantina di opere provenienti da importanti collezioni nazionali ed internazionali e sarà aperta fino al 21 luglio 2013. Ci saranno anche una sezione dedicata agli abiti di Nevelson, che si contraddistingueva per il suo stile eclettico e apparicente, e una serie di filmati e documentari.

Per la circostanza sarà edito un catalogo che, accanto alle immagini delle opere dell'artista, includerà il saggio del curatore Bruno Corà, testi storico-critici di Thierry Dufréne, Thomas Deedie, Aldo Iori e una conversazione con Giorgio Marconi, titolare della Fondazione che ha diffuso in Italia l'opera della Nevelson.

Bruno Corà

Critico e storico d'arte, ha curato presso l'Accademia di Belle Arti di Perugia (1979-1986), l'Università di Cassino (1999-2000) e di Firenze (2005-2008), tre i bandieri degli incontri internazionali d'Arte di Roma (1978), la contribuzione alla letteratura: *Esplorare e diffondere delle mostre AERO (1986-1988) e MOZART*

(2012), *Disegno del Museo Dotti di Pistoia (1995-2002)*, di Palazzo Farnese di Pistoia (1993-2001), del CAMC di La Spezia (2005-2007), del Museo d'Arte e del Polo culturale di Legnano (2000-2010), *Disegno delle Biennali di Gubbio (1986-92)*, di Carrara (2006), di La Spezia (2001 e 2006) e *Commissione per l'Italia della*

Biennale di Dakar (2002). *Autore di pubblicazioni nei Supplementi Anzi, Alberto Burri, Lucio Fontana, Antoni Tapies, Piero Manzoni, Enrico Castellani, Yves Klein, Daniel Buren, Gerhard Richter, Joseph Beuys, Gerry Bassano, Anselm Kiefer, Mario Merz, Maria Nordin, Michelangelo Pistoletto, Giulio Paolini, Alighiero Boetti, Sol LeWitt,*

Robert Rauschenberg, Lucien Kravitz, Ignazio Guidi, Gilbert & George, Antoni Corchia, Francesco Lo Savio, Jan Dibbets, Eliseo Spalloni, Robert Rauschenberg, Gerhard Richter e altri. *Curatore di numerose mostre e cataloghi internazionali.* *Un regard (1982), Maki Imamura (1994), Obiettivo (1996), Tempo e forma (1996),*

Il surrealismo in Europa (1996), Europa (2001-2002), Spinoza (1996), Filippucci (2006), Contatti del classico (2006), Il grande gioco (2008), Corp. Antonio Rabat (2008-10), Antonio Jolo (2012) e numerose altre. *È stato eletto membro del Comitato esecutivo della Fondazione Palazzo Altemps. Collabora con il Corà di Carrà e Castelli.*



Il Sole 24 Ore - 13 gennaio 2013 (1)

RELIGIOSITÀ IN MOSTRA

Akbar, mistica grandezza

Musulmano di nascita, fu incline a una sensibilità magica che si esprimeva in una comunione con la natura e verso ogni forma di fede

di Giuliano Boccali

Narra il libro della sua vita, l'*Akbarnama*, che un giorno Akbar (1542-1605), "il più grande" imperatore dell'India, si allontanasse molto dal seguito durante una battuta di caccia agli asini selvatici; quando in grande ansia gli accompagnatori lo ritrovano, egli è immerso in uno stato di assorbimento mistico, o forse meglio di meditazione profonda: seduto sotto un albero, appoggiato al fucile, gli occhi chiusi. Nell'immagine è forse contenuta la sostanza più profonda di questo straordinario sovrano, ora rievocata nella vicenda, interiore e storica, dalla mostra «Akbar. Il grande imperatore dell'India», promossa da *Fondazione Roma* e curata da Gian Carlo Calza. L'evento culturale è assai raro: a dispetto della statura del personaggio, infatti, si registra come unico precedente un'esposizione piuttosto limitata, nel 1985, alla Asia Society di New York. Il curatore e i suoi collaboratori fra i quali diversi specialisti, italiani e non, di fama internazionale, rendono ora pienamente giustizia a questo stato di cose; ed è motivo di grande soddisfazione che la mostra sia stata concepita, coordinata e realizzata nel nostro Paese, che si rivela così per una volta sensibile al fascino tutto umanistico, e forse più ancora, della figura grandiosa di una civiltà diversa.

Chi era Akbar? Quale l'eccezionalità della sua traiettoria di vita e della sua opera? Discendente di Tamerlano e di Chingis Khan attraverso il nonno paterno, Babar la "Tigre" conquistatore dell'India e fondatore dell'impero Moghul (1526), Akbar succede tredicenne al padre Humayun nel 1555. Dopo qualche anno di tutela da parte del luogotenente e della nutrice, nel 1562 il giovane sovrano si può considerare completamente emancipato. Assume così con determinazione obbiettiva l'impegno in-

nanzi tutto spirituale di costruire una «nuova realtà, mai vista prima. Un impero vasto, solido, tollerante di ogni tipo di diversità, soprattutto religiosa, con un preciso disegno militare e geopolitico, amministrativo, urbanistico, sociale e culturale con al centro la figura illuminata dell'imperatore».

Le parole di Calza sintetizzano efficacemente il "programma" di Akbar, che la mostra illustra in ogni aspetto con opere - manoscritti e miniature, sculture, suppellettili e armi, monete - di alta levatura estetica e nessuna mai vista in Italia. Il percorso espositivo consta di cinque sezioni: vita di corte, governo e politica; città, urbanistica e ambiente; arti e artigianato; guerra, battaglia e caccia; religione e mito. Il fascino è accresciuto dal suggestivo e sofisticato filmato introduttivo e dalla collocazione dei pezzi in ambienti che riproducono su scala ridotta (da C. Mari) ma fin negli stampi delle modanature le architetture originali della capitale.

Qui ci soffermiamo in particolare sull'aspetto religioso: musulmano ovviamente per nascita, incline a una sensibilità mistica magica, che si esprimeva sovente «in una sorta di comunione "panica" con la natura e gli elementi naturali» (G. Milanetti nel Catalogo), Akbar manifesta per tutta la vita un interesse e un coinvolgimento profondo verso ogni forma di fede. Dentro la Casa del culto (*ibadarkhana*) da lui edificata nel 1575 nella capitale fondata ex novo di Fatehpur Sikri, la Città della Vittoria, l'imperatore invita tutti giovedì sera, per confrontare le reciproche posizioni, gli esponenti di ogni fede: musulmani sunniti e sciiti, zoroastriani, hindu, jaina, sikh, sufi, gesuiti, atei, uomini di cultura: i dialoghi possono proseguire a lungo nella notte. Dalla sua originale natura e dalla ricerca si forma in Akbar la convinzione che un'unica realtà divina dimora al fondo di tutte le religioni e di ciascun essere umano, che è così chiamato a rendersene consapevole e a sperimentarla, anche se questo non accade di frequente. Per manifestare questa coscienza, nel 1582 Akbar presenta la «fede divina» (*Din-i ilahi*): più che una nuova religione sincretica, una forma elevata di «scuola spirituale, una difficile e selettiva via iniziatica» (Calza). Non gli sopravvivrà, almeno in apparenza, forse

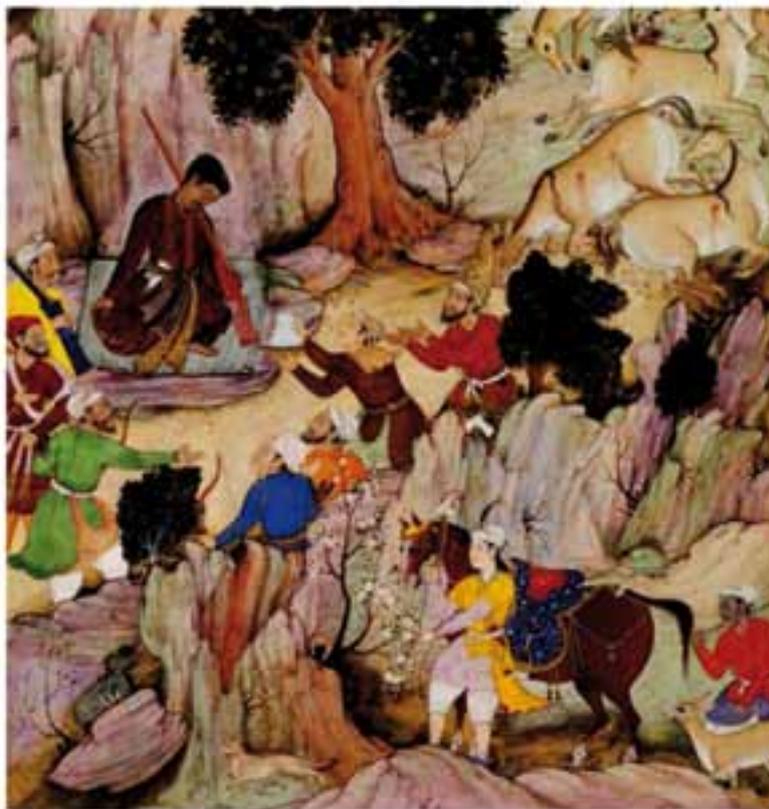
Il Sole 24 ore - 13 gennaio 2013 (2)

perché troppo in anticipo sui tempi, né egli «pare aver fatto granché per farla durare dopo se stesso»: non si può istituzionalizzare né tanto meno propagandare la ricerca interiore, ma non si può dubitare che essa abbia rappresentato il cuore autentico della vocazione di Akbar.

E se dal piano religioso ci si interroga su quello politico e culturale, non si può dubitare – fra gli altri con Amartya Sen – che i periodi di maggiore sviluppo della civiltà indiana siano sempre coincisi con il governo di sovrani (prima di Akbar, Ashoka Maurya, i Gupta, Harsha di Kanauj) anche personalmente interessati al diverso, alla massima tolleranza religiosa, al dialogo fra culture.

© UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO

Akbar, il grande imperatore dell'India, Roma, Fondazione Roma Museo. Palazzo Sciarra, fino al 3 febbraio 2013. Mostra e Catalogo (Skira, pagg. 286) a cura di Gian Carlo Calza. Nel Catalogo saggi di J. Britschgi, G.C. Calza, S. Clolfi, Dr. Daljeet, E. Gagliardi Mangilli, G. Milanetti, A. Petruccioli, S. Stronge.



A CACCIA | Illustrazione dal Libro di Akbar (Akbarnama) 1590-95 circa, Londra, Victoria and Albert Museum

Latina Oggi - 19 gennaio 2013 (1)

Emanuele
cittadino onorario

A PAGINA 4



Ieri la cerimonia dedicata a **Emmanuele** Francesco Maria Emanuele

Cittadino d'onore

*Il riconoscimento al presidente della **Fondazione Roma***

*Di Giorgi: personalità di altissimo
valore cui la nostra città deve molto*

IL professor **Emmanuele** Francesco Maria Emanuele, presidente della **Fondazione Roma**, è stato insignito della cittadinanza onoraria nel corso di una seduta straordinaria del Consiglio comunale che si è tenuta ieri pomeriggio presso il teatro comunale Cafaro. Una cerimonia partecipatissima, in una sala gremita di persone e di autorità.

Il professor Emanuele si è particolarmente distinto negli anni per aver avviato importanti iniziative, in particolare con la **Fondazione Roma**, di carattere sociale e culturale. Tra questi la dotazione di tutte le scuole della città di apposite aule di informatica e, soprattutto, il recente finanziamento del progetto che doterà Latina di un Centro di Alta Diagnostica, tra i più importanti a livello nazionale ed europeo. «Iniziativa, queste - si legge in una nota del Comune - che hanno portato e porteranno grandi benefici alla città di Latina anche di ritorno di immagine, creando importanti occasioni di crescita sotto il profilo economico, e nei settori della ricerca e dell'istruzione».

«Siamo orgogliosi di poter conferire la cittadinanza onoraria ad una figura che, per le sue caratteristiche umane, professionali, intellettuali, rappresenta una personalità di altissimo valore cui la nostra città deve molto sotto diversi profili - ha affermato il sindaco Giovanni Di Giorgi -

Per questo abbiamo fortemente voluto conferirgli un adeguato riconoscimento, segno di apprezzamento e riconoscenza anche in relazione alla straordinaria e più recente iniziativa, quella di realizzare a Latina il Centro di Alta Diagnostica». Sul palco, a leggere le motivazioni del conferimento dell'alta onorificenza al professor Emanuele, il Presidente del Consiglio comunale Nicola Calandrini: «L'intero Consiglio comunale, a nome della città, intende esprimere i sentimenti di stima e gratitudine al professor **Emmanuele** per la sua opera meritoria a favore della città. E' il giusto riconoscimento per un'opera che costituisce un importante esempio per le giovani generazioni». La «Cittadinanza onoraria» è un riconoscimento onorifico e una manifestazione di gratitudine da parte della collettività locale nei riguardi di una personalità non avente la residenza nel Comune, che si sia distinta particolarmente in campo artistico, culturale, sportivo, economico, sociale ed umanitario, conferendo particolare lustro e prestigio alla comunità locale, o che abbia svolto meritorie attività di carattere sociale, assistenziale, culturale, filantropico, a beneficio della comunità stessa o di singoli cittadini.

Dopo la lettura del provvedimento che gli conferisce la cittadinanza onoraria di Latina, il professor **Emmanuele**

è stato invitato a prendere la parola. «Ce n'è una sola che si possa pronunciare in queste circostanze - ha esordito Emanuele - ed è semplicemente grazie».

Il professore ha poi voluto spiegare ai numerosi presenti le ragioni che lo legano da decenni alla città di Latina, «il primo territorio che ho visitato all'indomani del mio trasferimento a Roma, la prima inattesa sensazione di appartenenza ad un luogo che non avevo mai conosciuto prima ma che ha subito conquistato con il suo senso di compiutezza». Un breve excursus delle iniziative della **Fondazione Roma** in territorio pontino e poi i ringraziamenti alle personalità presenti e a quelle che hanno condiviso negli anni l'impegno sociale e filantropico della Fondazione. Il professor Emanuele ha salutato l'amico Gianni Letta, presente in sala; il presidente della sezione pontina della **Fondazione Roma** Alfredo Loffredo, ed ha ricordato la figura dell'amico indimenticabile Mario Pandozi, recentemente scomparso.

«Questa città che mi onora oggi con questo ambito riconoscimento - ha detto Emanuele - rappresenta per me l'emblema di

un'operosità e di una intelligenza che non ho trovato in nessun'altra parte del nostro Paese. Entrare a far parte di questa felice combinazione di etnie e culture, unica nel suo genere, è per me motivo di orgoglio e di vanto».

Al termine dell'intervento, tra gli applausi dei presenti, la consegna della pergamena che testimonia l'attribuzione della cittadinanza onoraria.

Latina Oggi - 19 gennaio 2013 (2)



Un momento della cerimonia di ieri al Celaro (foto: Ranaldi)



Sopra Gianni Letta accanto tra De Monaco, Alfredo Loffredo e il Prefetto D'Acunto



Milano Finanza - 19 gennaio 2013 (1)

INTERVISTA Emanuele (Fondazione Roma): siamo usciti quasi del tutto dalla banca e non ci siamo imbarcati nell'avventura Cassa. E il risultato della gestione ha superato l'11%. Perché il Tesoro è ancora il nostro vigilantes?

Più forti anche senza Cdp

di Janina Landau
Class CNBC

«**I**l ruolo delle fondazioni non è quello di fare i banchieri. Io dico da sempre: meno corridoi di banche e più corsie di ospedali. Molte fondazioni sono invece da tempo impegnate a mantenere le posizioni nelle banche attraverso le loro partecipazioni. Oggi, con la rarefazione del gettito dei dividendi e dopo la sottoscrizione dei cospicui aumenti di capitale delle partecipate, sono state obbligate ad alienare parte del loro patrimonio e a indebitarsi pesantemente». Entra dritto nel cuore del problema Emanuele Emanuele, presidente della Fondazione Roma, che da tempo ha preso le distanze dal mondo bancario.

Domanda. Professore, la Fondazione Roma ha scelto di uscire dall'Acri. Come mai?

Risposta. Acri ha fatto le sue scelte e la Fondazione Roma non si è trovata in sintonia. Mi è sembrato indispensabile separare le nostre strade.

D. Come valuta l'entrata in vigore della Carta delle fondazioni da parte dell'Acri?

R. Sarebbe stato preferibile introdurla nel sistema molti anni fa. Fondazione Roma, già dieci anni fa e senza proclami, ha introdotto le regole di cui oggi tanto si parla.

D. Giusto, secondo lei, che le fondazioni bancarie paghino l'Imu?

R. Le fondazioni dovrebbero essere esentate dall'Imu per la parte degli immobili destinati ad attività filantropiche e sociali. Noi abbiamo pagato quasi un milione di euro.

D. Vi sono continui segnali di

indebolimento patrimoniale. Si parla di un'ipotesi di riforma, che dovrebbe essere messa a punto dal ministero dell'Economia, per gestire le crisi delle fondazioni. Qual è il suo giudizio?

R. Credo che non ce ne sia affatto bisogno perché la norma che regola la vita delle fondazioni già prevede questa fattispecie e dà un ampio potere di intervento al ministero nelle situazioni patologiche delle attività degli enti. Si prevede anche la possibilità di commissariamento degli stessi. Non si dovrebbe introdurre l'ennesima norma quando ce n'è già una che vige e che risponde pienamente al problema.

D. Ma è innegabile che alcune fondazioni svolgano un ruolo chiave nell'assetto bancario italiano.

R. Sicuramente la stampa ha molto enfatizzato questo ruolo. Alcune fondazioni hanno mantenuto una posizione nel mondo del credito, ma la loro presenza, oggi, non è così invasiva come la vogliono far credere molti media. A me pare che le fondazioni abbiano difficoltà a mantenere una posizione all'interno del sistema bancario e questo in qualche modo ne alleggerisce la presenza e il ruolo.

D. Tema caldo è la conversione delle azioni delle fondazioni in Cassa depositi e prestiti. Voi non siete coinvolti, ma come vede da spettatore la gestione di questo sostanzioso pacchetto azionario?

R. Non tocca a me dirlo. Io credo che le fondazioni non avessero il dovere

di entrare a far parte della Cdp. La norma fu in qualche modo imposta. Io ritenni che questo

non fosse coerente con la nostra attività e quindi non abbiamo partecipato. Altre fondazioni hanno ritenuto di farlo. I problemi che ne sono scaturiti testimoniano che un maggiore approfondimento avrebbe giovato. I fatti quanto meno mi stanno dando ragione.

D. Parliamo di Fondazione Roma. Che anno è stato il 2012 e quali sono i progetti per il 2013?

R. La Fondazione Roma fortunatamente gode di ottima salute, essendo uscita pressoché integralmente dalla banca partecipata e non avendo partecipato all'avventura della Cdp. La conferma arriva da una recente indagine di Mediobanca, secondo cui Fondazione Roma è quella che meglio ha aderito al dettato della norma ed è stata più virtuosa delle altre. Noi abbiamo avuto un'evidente rivalutazione del nostro valore di mercato che ha avuto un incremento del 26% nell'arco temporale che va dal 2003 al 2012. Abbiamo avuto in quest'anno di grande crisi un risultato della gestione finanziaria che ha superato l'11%. Siamo molto soddisfatti. Abbiamo dimostrato che quella legge introdotta nel nostro sistema, per sopperire a carenze dello Stato in difficoltà, può avere risposta piena e positiva, cosa che facciamo noi con i risultati ottenuti in campo sociale.

D. Quest'anno ci saranno le elezioni

Milano Finanza - 19 gennaio 2013 (2)

ni. Che cosa si aspetta dal nuovo governo?

R. Credo che queste elezioni si concluderanno con un'obiettivo difficil-

tà di proclamare un vincitore assoluto e quindi pavento che si apra una stagione di difficile governabilità nel Paese. Questo non gioverebbe ai destinatari finali delle attività solidali, nostre e di altre fondazioni.

D. Lei è in Italia il portabandiera dell'idea di Cameron sulla Big Society: associazioni civili che subentrano a Stato e mercato per gestire i servizi pubblici. Quale, secondo lei, l'ipotetico ruolo delle fondazioni in questa prospettiva?

R. Io sono fermamente convinto, sulla base dell'art. 118 della Costituzione sul principio di sussidiarietà, che si debba consentire al mondo dell'associazionismo, ma anche ai privati cittadini, di intervenire laddove lo Stato, per mancanza di mezzi o attenzione, non si occupa di attività di interesse collettivo. Appare abbastanza paradossale che nel nostro Paese, dove di fatto l'associazionismo - sotto l'egida cattolica e laica - è nato nel tardo Medioevo e si è radicato nell'Ottocento, ciò non accada e si debbano, al contrario, vede-

re realizzati questi elementari principi in Gran Bretagna e negli Stati Uniti con i nomi di Big Society o Philanthropic Big Bang. Ciò dipende dal fatto che il potere politico non consente al privato, neppure al privato non profit, di supplire alle proprie carenze, e ciò è ancor più grave perché viola il dettato della norma costituzionale sulla sussidiarietà. Norma senza sanzione, più volte da me invocata ma senza speranza che intervenga una modifica. In questo contesto le fondazioni - per rispondere al quesito - potrebbero avere titolo e potenzialità per fare dell'Italia un'Italia migliore.

D. Lei si è ribellato al ministro del Tesoro per quella che, a suo dire, è una indebita vigilanza sulla **Fondazione Roma**. Perché?

R. Perché la **Fondazione Roma**, non avendo più la partecipazione di maggioranza né il controllo della banca partecipata, non può essere sottoposta alla vigilanza dell'Economia, ma deve - come tutti i soggetti di diritto privato - sottostare al controllo dell'Autorità prefettizia. Su questo punto cruciale si è innestato un contenzioso, che è ancora in atto. (riproduzione riservata)



Quotazioni, altre news e analisi su www.milanoфинanza.it/fondazioni

Monte di Pietà I documenti di un'istituzione che soccorse persino Cristina di Svezia

Anche la regina impegnò le gioie

Cinque secoli di prestiti, sciabola di Garibaldi inclusa

E De Sica ringraziò per i ciak di «Ladri di biciclette»

di EDUARDO SASSI

Nella vita reale, diversa da quella delle favole, succede anche alle regine, almeno a quelle del passato, di trovarsi in ristrettezze economiche e di impegnare i gioielli di famiglia in cambio di denaro contante. È quanto accadde anche alla «povera» Cristina di Svezia, sovrana mecenate, la quale, dopo aver regnato sul suo Paese per quattro anni con pieni poteri, abdicò al trono nel 1654 e si trasferì a Roma dopo una clamorosa conversione al cattolicesimo che all'epoca fece scandalo, essendo lei, Cristina, l'unica figlia sopravvissuta e legittima di re Gustavo II Adolfo, allese del protestantesimo nella guerra dei Trent'anni.

Sostenitrice di opere di carità, promotrice di musicisti, letterati, artisti, sodale di tanti architetti del barocco e personalità anticonformista al centro della Roma del tardo Seicento, anche la regina senza regno nel suo palazzo di via della Lungara a Trastevere si vide a un certo punto costretta a chiedere un prestito, accordato nella misura di ventimila scudi all'illustrissima sovrana ma dietro garanzia di preziosi. È l'istrumento di concessione di un prestito su pegno di gioie alla regina Cristina di Svezia, datato 17 luglio 1660, è uno dei tanti documenti in mostra da febbraio nella sede della **Fondazione Roma**, che nel 2010 ha acquisito da Unicredit, dopo lungo iter burocratico, una cospicua documentazione sedimentata nel corso di cinque secoli, dal Cinquecento al Novecento, e proveniente da due istituti di credito romani: il Sacro Monte della Pietà, voluto dai francescani e fondato da papa Paolo III Farnese, e la Cassa di Risparmio, poi fusi dal 1936.

Cinquecento anni di carte, in buona parte inedite e ancora da studiare, vera miniera che sta già riservando sorprese agli studiosi. L'accesso all'archivio sarà libero, con richiesta da effettuare tramite il sito della Fondazione (www.fondazioneroma.it) e da girare alla Soprintendenza archivistica per il Lazio. Ma anche al semplice visitatore e alle scuole (vari istituti hanno già fatto richiesta) si apriranno le porte del pianterreno di Palazzo Selam, su via del Corso, dove si trova l'Archivio storico della **Fondazione Roma**, con tanto di biblioteca e sala espositiva aperta al pubblico dalle 9 alle 13, in modo da consentire a tutti, storici o semplici appassionati, di conoscere radici e sviluppo

di questa immane impresa filantropica nata in origine per contrastare il fenomeno dilagante dell'usura e che da allora ha attraversato la storia e il costume della Città Eterna, con riflessi tanto sul linguaggio comune — a Roma, benché «il Monte» non esista più da anni, familiarmente ancora si usano espressioni tipo «impegnarsi qualcosa al Monte», «andare al Monte» — quanto sull'onomastica. Nel cuore antico della città esistono infatti sia piazza del Monte di Pietà, sia piazza di Montevicchio, a due passi da quella via dei Coronari dove si trova il

Palazzo Salimei, acquistato nel 1585 da papa Sisto V Peretti come prima sede del Sacro Monte, per questo definito in seguito «Monte Vecchio». Sarà Clemente VIII Adornandini, nel 1604, a decretare il trasferimento definitivo dell'istituzione nell'attuale piazza che porta il nome di «Monte di Pietà», in uno straordinario edificio barocco che ospita ora il Consiglio di Stato e al-

cuni uffici Unicredit dove ancora si effettuano crediti su pegno, con finanziamenti concessi a fronte della consegna di ori, argenti, preziosi.

Anche l'interessante percorso storico-architettonico-urbanistico è uno degli aspetti ricostruiti nella documentazione esposta in sala, ordinata cronologicamente e per temi in teche di legno e vetro partendo proprio dalla Bolla Istitiva del Sacro Monte di Pietà di Roma, *Ad sacrum Beati Petri sedem*, emanata da Paolo III il 9 settembre 1539, vergata in gotica e provvista del sigillo plumbeo. Si prosegue con registri, planimetrie, brevi, chilografri, sentenze, testamenti, carteggi, libri contabili, monete bancarie e concessioni d'indulgenze. Esposte anche antiche bilance e altri strumenti di precisione o di laboratorio, oltre a macchine che raccontano le diverse tecniche di valutazione usate nelle varie epoche. Materiali solo apparentemente «aridi», ma che in realtà raccontano una storia comune a milioni di persone, le stesse che nel corso dei secoli

hanno prima o poi avuto bisogno di impegnare qualcosa.

«In questo flusso archivistico — spiega il presidente della **Fondazione Roma**, Emmanuele Emanuele — sono rintracciabili le radici dell'istituzione che presiede, perché in quello spirito assistenziale che segnò la nascita e le fasi evolutive dei due istituti creditizi, divenuti unica realtà nel Novecento, si ritrova la matrice dell'impulso filantropico della Fondazione. I fondatori della Cassa ad esempio rinunciarono espressamente ai profitti del denaro investito, che dovevano essere utilizzati unicamente a fini umanitari. Allo stesso modo i proventi della gestione finanziaria della Fondazione sono oggi destinati a scopi filantropici, istruzione, cultura, sanità, ricerca, assistenza ai deboli».

Storie di monete, di sistemi di credito e di povertà, certo. Ma non solo. I registri non riportano infatti i motivi per cui certi personaggi, non nati poveri, ambassero a impegnare oggetti preziosi. Ma è sicuro che Cristina di Svezia, dopo che il credito fu esteso all'aristocrazia straniera per disposizioni di Alessandro VII Chigi e Clemente XII Corsini, fu in buona compagnia. A ricorrere ai servizi della «banca del Papa» (così detta almeno fino al 1870) furono infatti almeno altri due aspiranti a un trono, come risulta da altrettante rubriche esposte: l'istrumento di concessione di un prestito a Giacomo Stuart, pretendente al trono d'Inghilterra e Scozia (23 agosto 1745) e l'accredito di centomila scudi concessi nel 1732 a Luigi Sobieski, principe della corona di Polonia e primogenito di re Giovanni III.

Fatta salva la privacy, che per legge tutela documenti di questo tipo per settant'anni, tra i materiali esposti non mancano curiosità più recenti: come il biglietto di Francesco Crispi, con lettera di accompagnamento, in cui si autorizza il disimpegno di sciabola e spade appartenute a Giuseppe Garibaldi (6 luglio 1882), o la missiva del 1918 con cui Vittorio De Sica, fedele ai dettami del nuovo cinema-verità, ringraziava i vertici dell'Istituto per avergli permesso di girare nei locali del «Monte» alcune scene del film simbolo del neorealismo italiano, *Ladri di biciclette*, con la coppia protagonista che prova a «impegnare» le lenzuola del corredo nella Roma povera ma bella dell'immediato dopoguerra.

Corriere della Sera La Lettura - 20 gennaio 2013 (2)

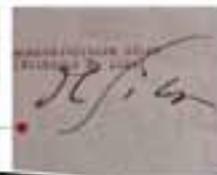
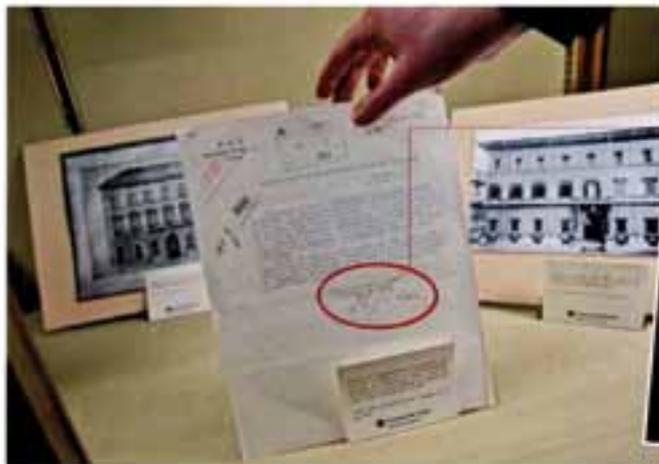


Dall'alto: frontespizio intarsiato con il simbolo della «Fondazione», un libro a fascio aperto, del «Libro della Memoria», un indice compilato nel 1740; il registro in cui si concede un prestito di 20 mila scudi su pegno di grano a Cristina di Savoia nel 1650; la lettera di accompagnamento del finanziere Cingh inascolto per le disoneste di anni appartando a Garibaldi

i

L'Istituzione
L'Archivio storico della «Fondazione Botta» si trova nella sede principale dell'istituzione, a Palazzo Sciarra, in via Mario Minghetti 17, affaccio su via del Corso, e sarà accessibile al pubblico, alle scuole e agli studiosi da febbraio su prenotazione tramite il sito www.fondazioneroma.it. Promossa nella seconda metà del Cinquecento dagli Sciarra, ramo della famiglia Colonna che deteneva il principato di Carboagnano, la costruzione fu ristrutturata nel Settecento per impulso del cardinale Prospero Colonna con il contributo dell'architetto Luigi Vanvitelli

L'Archivio
Ospitato al pianoterra, conserva oltre 50 mila documenti già catalogati per un chilometro lineare di scaffalature. Le carte, provenienti dagli archivi del Sacro Monte della Pietà di Roma e della Cassa di Risparmio, sono conservate all'interno di strutture meccanico-elettriche. In due sale adiacenti sono state allestite una biblioteca e uno spazio espositivo con una selezione di documenti e cimeli tra i più significativi, dal XVI al XX secolo



Al cinema

Il servizio letterario di Vittorio De Seta, 1940, si ridà il meglio integrato per una cronaca e percorso di gusto di Alberto di Pietri: alcune scene di «L'arte di raccontare» (scrittura fotografica) (documentario) (L'arte di raccontare) nel film con il personaggio interpretato da Leonardo Magliari



Il Giornale - 4 febbraio 2013 (1)

l'intervista » **Emmanuele Emanuele**

«Fondazione Roma dentro la società civile»

Il presidente: «Si prenda esempio da noi, fuori dai cda delle banche». Il sostegno alle attività per il territorio

Margherita Tagliapietra

■ Lo scandalo Monte dei Paschi, oltre a mettere a dura prova la reputazione delle banche sia quella delle Fondazioni azioniste, dimostra evidenti limiti di trasparenza e di governance del sistema. Chiediamo al presidente di **Fondazione Roma**, **Emmanuele Emanuele**, che cosa pensa al riguardo. E quali sono i motivi che hanno portato **Fondazione Roma** a staccarsi dal mondo bancario, con una scelta controcorrente rispetto al sistema Acri.

«Il caso Mps - sottolinea Emanuele - mette in mostra una pluralità di concomitanti elementi negativi, che gettano una luce non favorevole sia sul sistema bancario sia su quello delle Fondazioni. A mio modo di vedere, tuttavia, questi elementi dovrebbero essere circoscritti, per la loro peculiarità, esclusivamente all'vicenda senese. Non tocca a me esprimere un giudizio sulla trasparenza o su altri aspetti. Sono certo che la magistratura farà piena chiarezza sulle responsabilità. Quello che mi preme ricordare è che ho sempre ritenuto pienamente rispondente allo spirito delle leggi Amato e Ciampi la diversificazione degli investimenti delle Fondazioni e, spesso in solitudine, l'esigenza di attivare non soltanto la rinuncia a posizioni di controllo o di maggioranza, ma anche la dismissione della partecipazione nella banca conferitaria, come ha fatto **Fondazione Roma**, che è progressivamente uscita prima da Capitalia, poi da Unicredit. Questo è il motivo principale delle scelte attuate dalla Fondazione, unitamente alla profonda conoscenza dell'eco-

nomia mondiale, che già nel 2003 mostrava quei segni di crisi del sistema bancario che poi si sono manifestati palesemente in Europa e nel nostro Paese».

Le Fondazioni di origine bancaria assicurano, tuttavia, la stabilità del nostro sistema creditizio dal punto di vista azionario. Crede che questo ruolo debba essere svolto da altri investitori istituzionali?

«Non ricordo di aver mai letto norme di legge in cui le Fondazioni dovessero assicurare la stabilità del nostro sistema bancario. Sulla questione la mia posizione è notoriamente diversa da quella di molti altri. Le Fondazioni avrebbero forse meglio operato prendendo esempio da noi: fuori dai consigli di amministrazione delle banche, dentro la società civile. Il compito di assicurare la stabilità appartiene ad altre istituzioni finanziarie».

Il 2012 sarà probabilmente ricordato come uno degli anni più difficili per l'economia e le Borse: l'Eurozona è stata sul punto di implodere e la speculazione ha colpito con durezza i Paesi mediterranei più indebitati come l'Italia. In tale contesto come si è chiuso il bilancio di **Fondazione Roma? Presidente, qual è stata la vostra strategia d'investimento?**

«Ad onta della crisi che ha colpito l'Italia e i Paesi limitrofi, siamo stati in grado di gestire le nostre risorse in maniera molto più efficace di altri e anche nel 2012 abbiamo conseguito un risultato assolutamente positivo. In particolare, il rendimento della gestione finanziaria è stato dell'11,7 per cento. Negli anni abbiamo diversificato gli investimenti per aree geografiche, nel pieno rispetto delle indicazioni dei nostri advisor e dei nostri gestori. Una strategia vincente, avvalorata da un rapporto di Mediobanca Securities. L'analisi ha certificato

che il valore di mercato di **Fondazione Roma** nel 2010 è superiore del 26 per cento rispetto a quello del 2002, un dato maggiore del 22 per cento se comparato all'insieme di tutte le Fondazioni. E se si guarda in profondità nei grafici che spesso prospettano i patrimoni delle Fondazioni, come è avvenuto di recente, senza distinguere tra chi, come noi, ha svalutato la partecipazione bancaria e chi non l'ha fatto, i risultati sarebbero ben differenti da quelli presentati. La nostra strategia rende disponibili rilevanti risorse, che vengono distribuite sul territorio».

Come saranno impiegate le risorse a favore della collettività? Quali sono i principali progetti per quest'anno?

«Oltre 43 milioni di euro sono stati erogati nel 2012 a beneficio della collettività di riferimento, nei cinque campi di intervento statutari - la Sanità, la Ricerca scientifica, l'Istruzione, l'Arte e cultura e l'Assistenza alle categorie sociali deboli - ai quali si è aggiunta recentemente l'attenzione all'area del Mediterraneo. Questo con buona pace di chi, calato ora in politica, per motivi noti, parla di esproprio. Contiamo anche per il 2013 di assicurare importi rilevanti al territorio di riferimento, corrispondente alle province di Roma, Frosinone e Latina. I progetti principali riguardano la salute e la ricerca scientifica con iniziative di grande valenza, per le quali lo Stato dà risposte non esaustive, come l'assistenza ai malati terminali e ai pazienti affetti da Sla e Alzheimer, portata avanti nel nostro hospice. La Fondazione sta lavorando per la realizzazione di una Residenza Sanitaria Assistenziale riservata prevalentemente alle persone affette da Alzheimer, sul modello di un progetto sperimentale avviato con successo in Olanda. Nel campo della ricerca scientifica

Il Giornale - 4 febbraio 2013 (2)

stiamo avviando a Latina il "Centro di alta diagnostica per immagine bio-molecolare", struttura di eccellenza nello studio delle malattie neuro-degenerative ed oncematologiche».

La guerra al debito sovrano europeo ha imposto un maggior controllo sui conti pubblici e, quindi, ulteriori tagli alla spesa. Una realtà come Fondazione Roma come può sopportare alle esigenze del territorio dopo la spending review? In quali settori?

«Fondazione Roma si è posta da tempo come interlocutore attivo delle realtà del territorio in cui opera. In alcuni casi queste nostre disponibilità di intervento non hanno trovato la risposta rapida delle istituzioni, contraddicendo quello slogan,

di cui oggi spesso si abusa, di sinergia tra pubblico e privato. L'articolo 118 della Costituzione, che parla di sussidiarietà orizzontale e spinge affinché il privato, soprattutto quello sociale, intervenga per rispondere ai bisogni della collettività, laddove lo Stato e gli enti locali non sono in grado di farlo, spesso non trova applicazione pratica. La norma non riesce a decollare per la resistenza sistemica del mondo pubblico. Occorrerebbe un cambiamento culturale, una nuova mentalità che riconoscesse il protagonismo della società civile e del privato non profit, in cui enti pubblici, soggetti privati e organismi senza fini di lucro potessero concorrere nell'offerta di servizi alla persona, con maggiore efficienza, competitività, attenzione ai costi, lasciando al cittadino piena libertà di scelta».

Fondazione Roma di che cosa avrebbe bisogno per rendere più efficace la propria azione? Presidente Emanuele, ritiene ci sia spazio per ri-

porre il peso del Bilancio?

«Per la serenità del nostro lavoro gioverebbe smettere di parlare ogni giorno di nuovi interventi normativi. La legge c'è, non ha bisogno di correttivi. Basta rispettarla. Un minore impatto fiscale sarebbe inoltre auspicabile, tenuto conto che le Fondazioni svolgono un'attività non profit, ma i loro investimenti, il cui ricavo dà risposte alla società del bisogno, vengono tassati come un'attività profit. Valga per tutti l'esempio dell'Imu. Le Fondazioni sono state tassate integralmente, anche sulla proprietà di immobili in cui svolgono attività sociali. **Fondazione Roma** ha versato circa un milione di euro. Sottratti alla filantropia».



**Bilancio
Il nostro
valore
di mercato
è cresciuto**

**Progetti
Soprattutto
ricerca
scientifica
e salute**

**43 milioni
Erogati
nel 2012
nei 5 settori
d'intervento**



A sinistra, Papa Benedetto XVI visita l'Hospice della **Fondazione Roma** che ogni giorno assiste oltre 200 persone. Sotto, una seduta terapeutica, all'interno della struttura, rivolta a pazienti affetti da Alzheimer. Nell'immagine a destra, l'Archivio storico



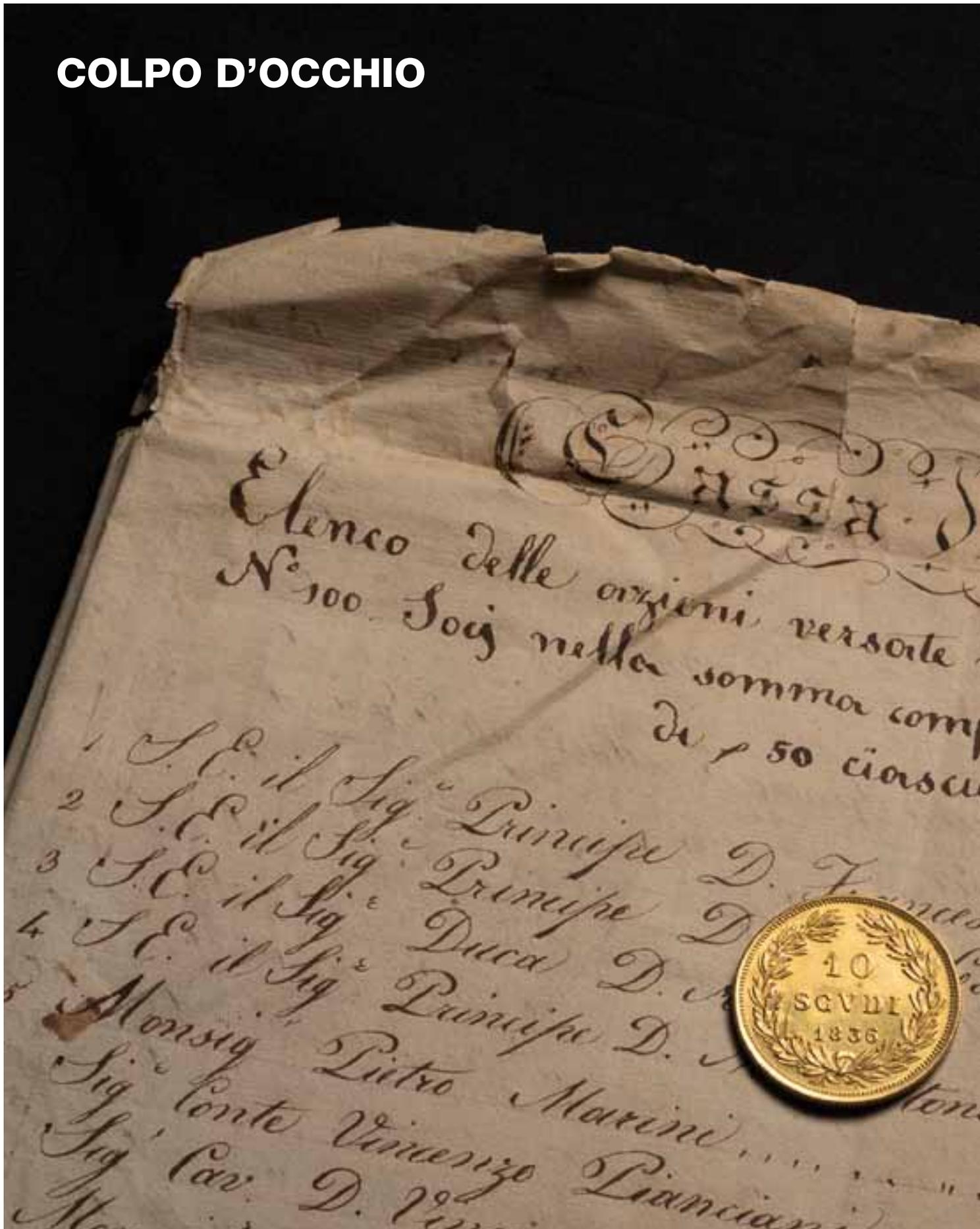
Il Giornale - 4 febbraio 2013 (3)



**Fondazione
Scarna** ha sede
nello storico
edificio di
Palazzo
Scarna
(foto a fianco),
che s'affaccia
su via del
Corso, nel
cuore della
capitale.
Sotto,
**Emiliano
Emmolo**,
presidente
della
Fondazione

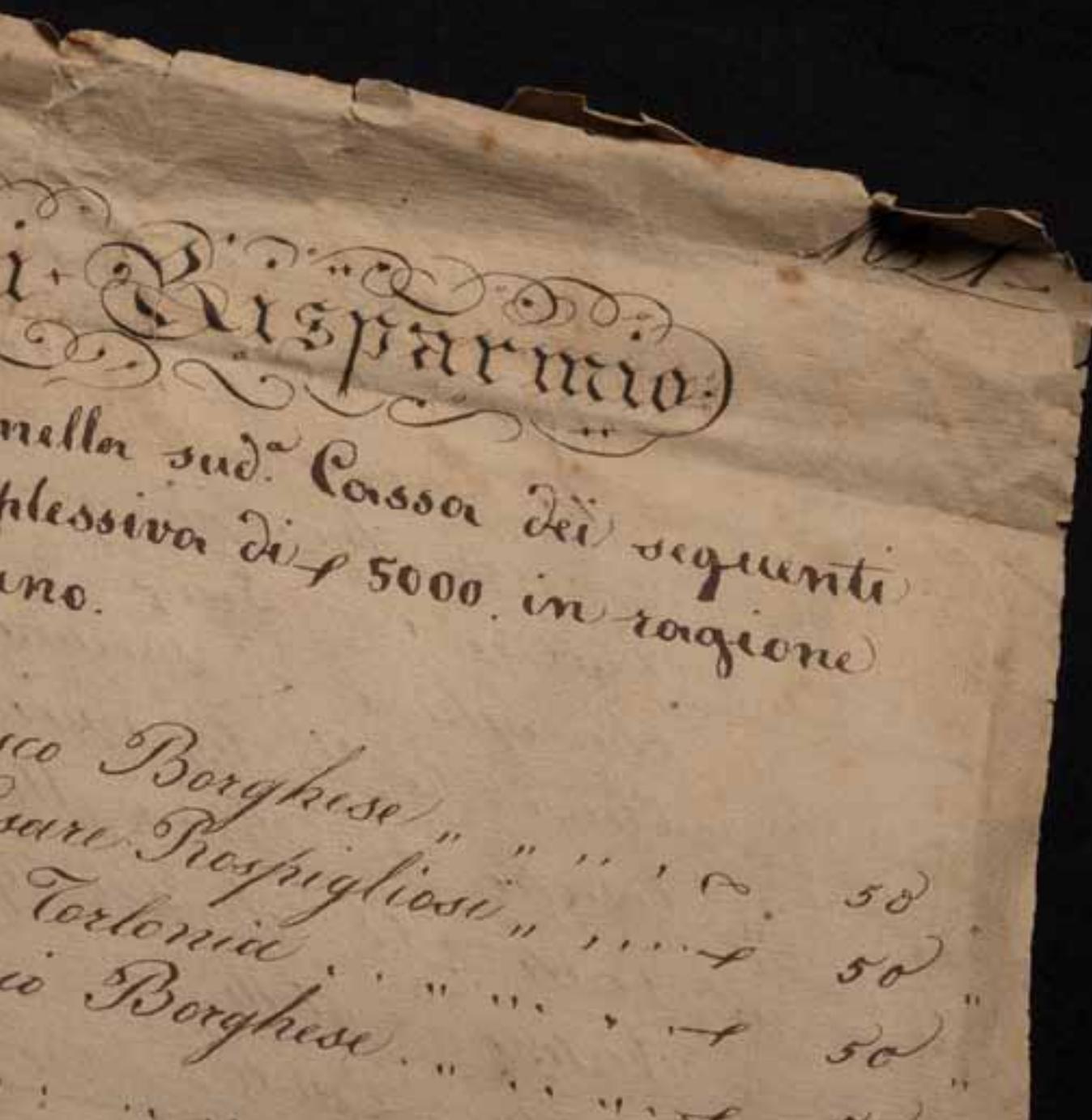


COLPO D'OCCHIO



Archivio Storico della Fondazione Roma

Elenco dei primi cento soci e delle relative azioni di 50 scudi versate per la fondazione della Cassa di Risparmio di Roma, avvenuta nel 1836 con l'approvazione di Gregorio XVI Cappellari. A corredo, è riprodotto il verso di una moneta in oro, coniatata a Roma nel medesimo anno, in cui campeggia, entro rami d'ulivo, il valore nominale di 10 Scudi.



NFR
NOTIZIARIO FONDAZIONE ROMA



FONDAZIONE ROMA

NFR

NOTIZIARIO FONDAZIONE ROMA

Palazzo Sciarra - Via Minghetti, 17 - 00187 Roma - Telefono: 06 6976450 - Fax: 06 697645300



FONDAZIONE ROMA